

Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino di Andrea Palladio

Conoscenza “archeologica” e restauro
di una fabbrica rinascimentale

a cura di Ugo Soragni



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE, DEL CINEMA
E DELLA MUSICA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI



VILLA FORNI CERATO FOUNDATION



Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino di Andrea Palladio Conoscenza "archeologica" e restauro di una fabbrica rinascimentale

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDIO

a cura di Ugo Soragni

mercoledì 7 dicembre 2022
(Padova, Palazzo Liviano – Aula "Franco Sartori")

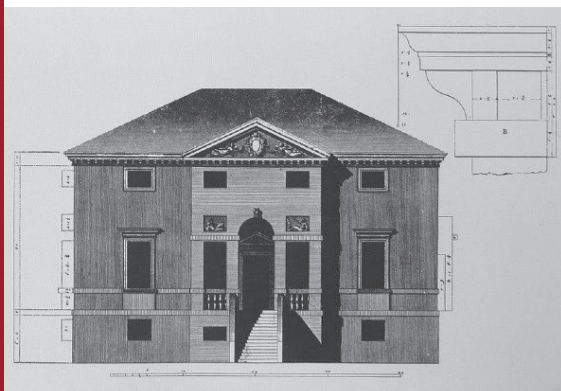


In copertina:

*Villa Forni Cerato in Montecchio Precalcino (Vicenza),
assonometria da rilievo laser scanner point cloud (Unesco Research Lab, Politecnico di Milano,
Campus Mantova, responsabile scientifico: prof. Luigi Fregonese).*

Indice

Presentazioni		
<i>Jacopo Bonetto</i>	p.	VII
<i>Massimo Vidale</i>	p.	IX
Introduzione	p.	1
<i>Ugo Soragni</i>		
Vicende storico critiche e documenti d'archivio	p.	7
<i>Rita Francesca Grandi</i>		
Ricognizioni archeologiche del sottosuolo	p.	39
<i>Italo Bettinardi</i>		
Indagini 'archeologiche' sulle strutture in elevato: certezze e interrogativi	p.	55
<i>Stefania Ferrari</i>		
Studio e datazione dei materiali lignei	p.	71
<i>Olivia Pignatelli</i>		
Interventi conservativi	p.	85
<i>Cristina Sangati</i>		
Il consolidamento strutturale: conservazione, metodologie, sicurezza	p.	105
<i>Filippo Casarin Marco Mocellini Martina Pavanetto</i>		
Il restauro di Villa Forni Cerato: obiettivi e prospettive	p.	121
<i>Ivo Boscardin</i>		
Conclusioni	p.	125
<i>Marco Cofani</i>		
Tavole	p.	129



800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

dBC
DIPARTIMENTO
DEI BENI CULTURALI
ARCHITETTURA, STORIA
DELL'ARTE, DEL CINEMA
E DELLA MUSICA



Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

VILLA FORNI CERATO A MONTECCHIO PRECALCINO DI ANDREA PALLADIO

Conoscenza "archeologica" e restauro
di una fabbrica rinascimentale

mercoledì 7 dicembre 2022 - ore 9:30

Sala "Franco Sartori" - Palazzo Liviano
Piazza Capitaniato 7, PADOVA

ore 9.30

• Saluti istituzionali

Jacopo Bonetto, Università di Padova - Direttore del Dipartimento
dei Beni culturali

Massimo Vidale, Università di Padova - Direttore della Scuola
di Specializzazione in Beni archeologici

• Intervento introduttivo

Ugo Soragni, Università di Padova

ore 10.00

• Tour virtuale di Villa Forni Cerato attraverso il modello 3D realizzato su rilievo laser scanning e fotogrammetrico eseguito dal Politecnico di Milano - Polo territoriale di Mantova

• Vicende storico critiche e documenti d'archivio

Rita Francesca Grandi, Villa Forni Cerato Foundation

• Ricognizioni archeologiche del sottosuolo

Italo Bettinardi, Studio associato Bettinardi Cester Archeologi

• Indagini "archeologiche" sulle strutture in elevato:

certezze e interrogativi
Stefania Ferrari, libero professionista

• Studio e datazione dei materiali lignei

Olivia Pignatelli, libero professionista

ore 11.15 Coffee break

ore 11.45

• Presentazione delle riprese aeree effettuate durante i lavori di restauro conservativo della villa (maggio 2022)

• Interventi conservativi

Cristina Sangati, AR Arte e Restauro srl

• Il consolidamento strutturale: conservazione, metodologie, sicurezza

Filippo Casarin, R-Struct Engineering srl

• Il restauro di Villa Forni Cerato: obiettivi e prospettive

Ivo Boscardin, Presidente di Villa Forni Cerato Foundation

• Conclusioni

Vincenzo Tiné, Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

La presente cartolina può servire anche per corrispondenza.

STAB. G. RASCHI-VICENZA



CARTOLINA POSTALE ITALIANA
CARTE POSTALE D'ITALIE

5

Presentazioni

Jacopo Bonetto

Università degli Studi di Padova – Direttore del Dipartimento dei beni culturali, archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
jacopo.bonetto@unipd.it

Il Dipartimento dei beni culturali saluta con grande soddisfazione ed interesse scientifico l'edizione dei lavori del seminario palladiano dedicato alla villa Forni Cerato di Montecchio Precalcino (Vicenza), tenutosi presso la storica sede del Liviano il 7 dicembre del 2022. L'incontro è stato promosso con larghezza di vedute da Ugo Soragni, già per lungo tempo apprezzato dirigente generale del Ministero della cultura e da anni stimato professore presso la Scuola di specializzazione in Beni archeologici dell'Ateneo patavino. Come già in altre occasioni, proprio l'esperienza professionale pregressa ha permesso al docente di conservare un'ampia prospettiva di interessi e attenzioni verso il territorio e di proporre di conseguenza esperienze seminariali innovative e vivaci come quella qui giunta ad edizione.

Si è trattato di un incontro particolarmente stimolante sia per gli studenti dei corsi della Scuola di specializzazione sia per tutti i docenti presenti, perché ha costruito un percorso di riflessione attorno ad un caso di studio di inusitato interesse. L'esempio di Villa Forni Cerato ha visto infatti nei decenni passati un intreccio di interessi sviluppati non solo – come naturale – da parte dei soggetti preposti istituzionalmente alla tutela del patrimonio culturale, ma, anche e soprattutto, da parte di un illuminato imprenditore, che ne ha fatto quasi la propria ragione di vita, acquisendo prima il bene e gestendo poi, nel più cauto e raffinato dei modi, il percorso volto alla sua riqualificazione e rinascita.

In tal modo il seminario è diventato l'occasione per aprire virtuosamente le porte dell'Università e dei suoi interessi all'operato delle forze imprenditoriali del territorio, talvolta felicemente interessate al patrimonio e spesso trascurate da un'accademia troppo chiusa in passato a tutto quanto fosse esterno al proprio circuito culturale. Il seminario ha offerto così uno spaccato di prim'ordine di quanto la sinergia tra soggetti privati lungimiranti e realtà pubbliche efficienti possa produrre in termini di protezione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali. E questo appare oggi tanto più necessario in un paese e in una regione dove sono evidenti, da un lato, la capillarità della presenza

di realtà culturali di alto livello, come quella in questione, e, dall'altro, la deflagrante crescita urbanistica che tende da decenni a fagocitare e ad annullare fisicamente tali realtà.

Se proprio gli attori della crescita imprenditoriale diventano, come è apparso possibile nel caso discusso nel seminario, soggetti attivi nella protezione del patrimonio, lo storico conflitto di interessi tra preservazione del paesaggio culturale e crescita economica sembra poter trovare un modello di evoluzione che può coniugare i due processi, forse solo apparentemente incompatibili.

Sullo sfondo di questa riflessione i diversi interventi succedutisi nella giornata hanno sviscerato nel dettaglio temi e problemi di ciascuna delle attività di conoscenza e di restauro realizzate nella villa e nel suo immediato contesto. Ne è derivata una giornata di grande valore "educativo" non solo per i soggetti in formazione, cui il seminario era prioritariamente dedicato, ma anche per chi, nel territorio, opera quotidianamente e cerca modelli o soluzioni cui ispirarsi. La coralità e la sinergia tra i relatori hanno costituito un altro valore aggiunto della giornata, perché hanno dimostrato – *ad abundantiam* – come le "storie di successo" nel processo di riqualificazione architettonica siano sempre il frutto di un dialogo serrato tra più operatori in pieno regime di interdisciplinarietà.

Ora tutto ciò diventa un pregiato volume al quale il Dipartimento offre il proprio pieno supporto, in ragione del suo valore di esito tangibile di un'offerta didattica e culturale particolare e certamente utile.

È questa l'occasione per ringraziare sentitamente, *in primis*, l'organizzatore e collega Ugo Soragni, ma non meno Massimo Vidale, Direttore della Scuola di specializzazione, che ha curato gli aspetti organizzativi del seminario. È infine auspicio sincero che molte altre di queste occasioni possano segnare la vita del Dipartimento negli anni a venire, per raccontare casi di studio che illustrino principi, modalità e attuazione del complesso percorso di gestione del patrimonio storico-architettonico delle regioni italiane.

Massimo Vidale

*Università degli Studi di Padova – Direttore della Scuola di specializzazione in beni archeologici
massimo.vidale@unipd.it*

Quando il caro amico, e “pilastro” della nostra Scuola di specializzazione, Ugo Soragni, mi interpellò sulla possibilità di organizzare un seminario di studio sulle indagini conoscitive e sugli interventi conservativi allora in corso presso il complesso di Villa Forni Cerato in Montecchio Precalcino – prestigiosa e poco studiata opera di Andrea Palladio – la sfida mi parve subito tanto intrigante quanto scientificamente valida. L’idea era che studenti e colleghi, sfruttando la presenza in aula dell’intero gruppo di lavoro impegnato in tali attività, potessero combinare la percezione di quel monumento architettonico rinascimentale con la conoscenza, molto meno consueta e solitamente poco accessibile, della sua materialità di struttura pluri-composita.

Ripescando dal passato antiche e altamente formative concezioni brandiane, maturate nel corso di venticinque anni di lavoro come archeologo presso l’Istituto centrale per il restauro di Roma, non ho fatto particolare fatica ad apprezzare appieno il carattere “dirompente” di un progetto in cui proprietà, progettisti, storici, restauratori e maestranze stavano lavorando in piena e fruttuosa sinergia, offrendo alla nostra Scuola l’opportunità di un accesso cognitivo privilegiato ad una classe di manufatti che, di solito, è presentata nei termini di fotografie patinate, oppure di tavole di linee asettiche – per quanto elegantissime e affascinanti – su carta bianca.

Credo che il seminario i cui atti sono qui raccolti, proprio per queste ragioni, rappresenti un contributo permanente e “fondante” per tutti i futuri progetti di restauro e di indagine su questo aspetto, unico e imperdibile, del patrimonio culturale della nostra regione.



Introduzione

Ugo Soragni

Università degli Studi di Padova
ugo.soragni@unipd.it

Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino (Vicenza), costruita intorno al 1565 ed ascritta alla paternità di Andrea Palladio (1508-80), costituisce un esempio tra i più interessanti e meno studiati di reinterpretazione – in chiave sobriamente classicista – della casa rurale veneta tardomedievale o rinascimentale, confrontabile utilmente con altre dimore palladiane contraddistinte da un’analoga semplicità di soluzioni architettoniche e decorative: villa Gazzotti Grimani a Bertesina, villa Saraceno a Finale di Agugliaro (entrambe databili al 1555 c.), villa Caldogno a Caldogno (1570 c.).

Le vicende del suo restauro – al presente in corso di svolgimento – rappresentano un caso singolare nel panorama degli interventi volti alla conservazione di un edificio monumentale di ragione pubblica o privata. Villa Forni Cerato Foundation, proprietaria attuale del complesso cinquecentesco, ha dichiarato infatti l’intendimento di procedere al suo recupero non tanto al fine di insediarvi funzioni ‘compatibili’ con i suoi connotati architettonici o strutturali, quanto di dimostrare la possibilità di assicurarne la sopravvivenza limitando allo stretto necessario le sostituzioni, le alterazioni o le manomissioni e accumulando – allo scopo di assicurarne la trasmissione alle future generazioni di studiosi e restauratori – il maggior numero possibile di conoscenze sulle sue vicende storiche e costruttive. Un orientamento – etico e deontologico prim’ancora che progettuale – volto a preservare ogni possibile testimonianza materiale della villa, valorizzandone il significato storico e testimoniale: dalle lavorazioni murarie o lignee ai rivestimenti delle superfici interne ed esterne, dalla foggia dei serramenti alle decorazioni scultoree o pittoriche, dagli accorgimenti per il riscaldamento degli ambienti residenziali o di conservazione delle derrate, ai sistemi di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche.

Nel programma di lavoro tracciato dalla fondazione è stato chiarito che il restauro dell’edificio – pervenuto alla nuova proprietà in condizioni quasi rovinose – avrebbe dovuto tenere conto di un dato tanto ovvio quanto frequentemente trascurato: ovverosia che anche la più cauta delle azioni conservative o reintegrative è suscettibile di com-

promettere – checché se ne dica, quasi sempre in modo irreversibile – la capacità della fabbrica che ne è oggetto di continuare a ‘parlare’ della propria storia; tanto da obbligare lo studioso che voglia approfondirne le vicende a ricorrere – piuttosto che all’indagine diretta sul manufatto – alla documentazione d’archivio, alle iconografie e alle foto storiche, ai rilievi, alle prospezioni ed alle analisi eseguite prima o durante gli interventi.

Da tali considerazioni è dipesa la scelta di riconoscere in ciascuna scoperta originata dal restauro di Villa Forni Cerato un’opportunità di discussione critica da non assoggettare ai condizionamenti insiti in cronoprogrammi esecutivi troppo stringenti, ma da intendere – viceversa – come occasione per pervenire, piuttosto che a ‘soluzioni’ immediate, alla formulazione di interrogativi in grado di incoraggiare – sulla scorta delle evidenze generate dalla progressione delle ricerche e degli studi – lo sviluppo di riflessioni appropriate su ciascuna delle scelte progettuali in discussione.

Nell’allestimento del cantiere non hanno trovato spazio le consuete preoccupazioni legate alla ricerca di compromessi tra il soddisfacimento degli standard strutturali, tecnologici, funzionali ed energetici imposti dalle esigenze del vivere contemporaneo e il rispetto dell’integrità materiale e testimoniale dell’edificio. Secondo quanto enunciato in sede programmatica la villa sarebbe restata infatti «senza illuminazione elettrica fissa, senza riscaldamento o condizionamento, senza acqua corrente, bagni o altro [elemento] che non fosse stato presente nella sua storia», precisando che i servizi necessari a consentire la frequentazione del luogo avrebbero trovato posto nell’adiacente barchessa, «che dev’essere ricostruita quanto prima possibile»¹.

Nell’autunno del 2021, a conclusione di una prolungata fase di approfondimenti preliminari, hanno preso il via i primi interventi, elaborati d’intesa con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza e dalla stessa approvati ai sensi delle norme vigenti sulla tutela del patrimonio culturale. La precedenza è stata accordata – naturalmente – alle opere preordinate a garantire la sicurezza strutturale delle coperture, degli orizzontamenti e delle murature della villa. L’esigenza di assicurare continuità a tali lavorazioni ha sollecitato lo sviluppo parallelo di indagini sugli esiti di ciascuna evidenza o ritrovamento, rivelatesi determinanti non solo per alimentare – sul piano filologico e critico – la conoscenza della storia della fabbrica palladiana quanto ai fini della stessa individuazione delle soluzioni conservative migliori.

A distanza di un anno dall’apertura del cantiere è sembrato dunque opportuno presentare agli studiosi ed ai restauratori un primo rapporto sulle ricerche, sui rilievi, sulle indagini costruttive e sugli interventi di restauro ai quali la fondazione ha dato corso, così da integrare, sul versante dei contributi di taglio più propriamente scientifico, quan-

¹ *Il restauro di una villa. Primo libro. Le indagini preliminari. Da ottobre 2018 ad aprile 2021*, a cura di VILLA FORNI CERATO FOUNDATION, Vicenza 2021, p. 5.

to – su un piano divulgativo – è già consultabile ordinariamente sul sito della fondazione: www.villafornicerato.it.

Al fine di adempiere a tale intendimento si è svolto, presso la Scuola di specializzazione in beni archeologici del Dipartimento dei beni culturali dell'Università di Padova (Palazzo Liviano, 7 dicembre 2022), un seminario sul tema *Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino di Andrea Palladio. Conoscenza "archeologica" e restauro di una fabbrica rinascimentale*, i cui atti vedono ora la luce grazie alla sollecitudine de *il prato publishing house*. Di questa opportunità desidero ringraziare vivamente i professori Jacopo Bonetto e Massimo Vidale, rispettivamente direttore del Dipartimento dei beni culturali e direttore della Scuola di specializzazione in beni archeologici, i quali hanno accettato di ospitare, in un contesto accademico propriamente 'archeologico', una giornata di studio e confronto su temi e argomenti non troppo distanti dall'archeologia, ma, rispetto a quest'ultima, non propriamente coincidenti.

Un sentito ringraziamento, per l'attenzione riservata a questa iniziativa, anche alle professoressse Giovanna Valenzano e Maria Stella Busana, dal 1 ottobre 2023 direttrici dei predetti Dipartimento e Scuola. La mia gratitudine va infine al dottor Paolo Kirschner, tecnico del medesimo Dipartimento, il quale ha predisposto la locandina dell'evento e ne ha curato la diffusione, e, *last but not least*, alla signora Michela Milanato per l'insostituibile collaborazione prestata all'organizzazione di questo e di tanti altri appuntamenti didattici e di comunicazione della Scuola di specializzazione.

Attraverso i contributi presentati in occasione del seminario è stato possibile tracciare un bilancio aggiornato su quanto emerso dagli archivi e dagli studi critici sull'edificio di villa (Francesca Grandi), sugli esiti delle prime indagini archeologiche del sito (Italo Bettinardi), sulle caratteristiche materiali ed 'evolutive' della fabbrica, indagate attraverso la stratigrafia delle strutture murarie (Stefania Ferrari), sulla datazione dei reperti lignei (Olivia Pignatelli), sulle opere conservative e restaurative (Cristina Sangati), su quelle di consolidamento strutturale (Filippo Casarin, Marco Mocellini, Martina Pavanetto), sugli obiettivi e sulle prospettive sottesi al restauro del complesso palladiano (Ivo Boscardin). La Soprintendenza di Verona è intervenuta con un commento conclusivo affidato a Marco Cofani. Al riguardo un grazie di cuore a quest'ultimo e al Soprintendente Vincenzo Tiné, il quale ha consentito la partecipazione del proprio Ufficio a questo appuntamento.

Desidero manifestare a tutti i relatori la mia gratitudine per la disponibilità offerta in occasione del seminario, per la qualità dei loro interventi e, aspetto non trascurabile, per la tempestiva redazione dei testi dei rispettivi contributi in forma pubblicabile.

Tornando ai contenuti ritengo non inutile sottolineare che la scelta di tenere il presente seminario in un ambito 'archeologico' è stata incoraggiata dal convincimento che qualunque cantiere di restauro architettonico possa e debba offrire l'occasione per costruire un itinerario scientifico e critico lungo il quale promuovere, in una prospettiva

interdisciplinare, la convergenza di una pluralità di apporti conoscitivi e metodologici. Tra di essi un posto di primo piano dev'essere riconosciuto a quelli, fatti propri dall'archeologia già nella prima metà del secolo scorso, consistenti – solo a volerne citare alcuni – nel rilievo di precisione dei manufatti e dei siti, nell'analisi stratigrafica degli apparecchi murari, nelle indagini chimico fisiche per il riconoscimento e la datazione di materiali, strutture e reperti.

Il seminario padovano, il quale ha registrato una confortante partecipazione di studiosi e studenti, ha rafforzato, tra gli altri, il convincimento che sia giunto finalmente il momento di accantonare – una volta per tutte – la presunzione che la storia dell'architettura possa fare affidamento unicamente sulle valutazioni del *connaisseur*, per quanto sorrette da una sensibilità critica acuta ed allenata.

La consapevolezza che gli edifici del passato non ci sono pervenuti quasi mai nelle condizioni originarie ma – al contrario – filtrati attraverso una successione di interventi, databili in prevalenza all'età moderna o contemporanea, deve sollecitare l'impiego di metodi di indagine fondati scientificamente; i quali, secondo l'accezione loro propria, è necessario consistano nell'accumulazione sistematica di dati tramite l'osservazione o l'esperimento, al fine di formulare le conseguenti ipotesi e teorie. In difetto il rischio di infortuni anche clamorosi si deve ammettere rientrando nell'ordine delle cose: solo per restare in ambito palladiano basti il rinvio alla Loggia del Capitaniato di Vicenza (1562-71 c.), il cui vestibolo colonnato a tre navate, retrostante il loggiato terreno che si affaccia sulla piazza principale della città, è stato ritenuto da alcuni elemento peculiare della costruzione cinquecentesca, sollecitando fantasiosi parallelismi con la spazialità dell'architettura tardo imperiale romana (Pantheon); fino a quando – sulla base di preesistenti rilievi e di nuove carte d'archivio – è stato possibile collocarne la realizzazione negli ultimi anni dell'ottocento (1886 c.).² Altro caso emblematico è quello di Palazzo Gualdi, anch'esso eminente edificio cinquecentesco vicentino, del quale, fino al reperimento di alcuni documenti e di un disegno del 1873, non era stata mai posta in discussione l'autenticità dell'organizzazione simmetrica dell'esteso fronte verso la piazza, imperniata sull'asse verticale passante al centro del portale architravato. I documenti in questione hanno dimostrato invece che la parte posta alla destra del prospetto originario del palazzo – dove insisteva un anonimo brano di edilizia minore – è stata completamente rifatta alla fine del XIX secolo, replicando le caratteristiche di quella di sinistra, con una riproduzione assolutamente indistinguibile di ogni dettaglio, strutturale o decorativo, di quest'ultima³.

² *Palazzo prefettizio prospiciente la piazza pubblica [...], in Città e archivi nell'età degli imperi. Urbanistica e interventi di architettura a Vicenza da Napoleone agli Asburgo (1806-1866)*, a cura di U. SORAGNI, catalogo della mostra (Vicenza, 27 settembre-20 ottobre 1985), Vicenza 1985, pp. 115-117, scheda 1 (116-117).

³ *Palazzo Gualdo in piazzola Gualdi, Ibidem*, pp. 175-177, scheda 62 (175).

È pertanto fuori di dubbio che il contributo dell'archeologia alla conoscenza stratigrafica delle strutture murarie in elevato abbia costituito una delle acquisizioni più importanti di cui – nel corso degli ultimi decenni – le discipline storiografiche corrispondenti si siano potute avvalere. È utile ricordare che, nell'ormai lontano 1974, vedeva la luce la rivista "Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio", fondata e diretta da Riccardo Francovich, e che, tra i primi scavi archeologici ascrivibili a tale ambito settoriale, vanno menzionati quelli diretti da Gian Pietro Brogiolo sul sito della *domus* di via Alberto Mario a Brescia.

Altre esperienze significative di applicazione di tali metodologie all'interpretazione e alla datazione di elementi costruttivi o apparecchi murari medievali, tardomedievali o rinascimentali, pubblicate dalla fine degli anni settanta del secolo scorso, si devono, tra gli altri, oltre che allo stesso Brogiolo, a Francesco Doglioni, Tiziano Mannoni, Roberto Parenti, Daniele Manacorda. Queste ricerche di taglio pionieristico hanno incoraggiato l'impiego del metodo stratigrafico nella storia dell'architettura e nel campo del restauro architettonico, contribuendo a promuoverne un'adozione crescentemente diffusa e responsabile. Tra tali sviluppi mi permetto di ricordare anche le indagini condotte da chi scrive (con S. Ferrari e A. Venturini) su un complesso fortificato in Alto Adige⁴, su una porta urbana veneta⁵ e (con S. Ferrari) su alcuni complessi monumentali in Polesine⁶.

A dispetto della progressiva diffusione dell'analisi stratigrafica alle strutture in elevato di età non archeologica va tuttavia sottolineata la perdurante tendenza – in taluni casi – ad istituire una correlazione diretta tra ricostruzione filologica della *facies* di un edificio e atto restaurativo, intendendo quest'ultimo come riproposizione, più o meno meccanica, della prima. Un orientamento – favorito da alcune proposizioni teoriche ascrivibili alla cosiddetta scuola restaurativa 'romana' – che, per quanto ormai decisamente datato, continua a legittimare interventi sciaguratamente distruttivi, talvolta consumati a danno di eccezionali palinsesti murari medievali o rinascimentali, esposti alla vista per secoli e nonostante ciò 'restaurati' occultandoli – con modalità di fatto irreversibili – sotto nuovi spessori di intonaco: operazione giustificata dal convincimento, peraltro raramente dimostrabile analiticamente, che tali murature fossero rivestite in antico da strati di malta, più o meno consistenti.

Le indagini, gli studi e gli interventi condotti finora sul complesso di Villa Forni Cerato consentono di escludere il rischio di siffatti 'infortuni' a danno della fabbrica palla-

⁴ *Castelbello Ciardes: Restauri e studi stratigrafici del castello nell'attività della Soprintendenza per i beni architettonici di Verona*, in "Castellum", 29-30 (1988-89), pp. 81-92.

⁵ *Rovigo e le sue difese: indagini stratigrafiche sulla porta di S. Bartolomeo (secc. XV-XIX)*, in "Storia della città", 50 (1989), pp. 51-76.

⁶ *Strutture edilizie, assetti planimetrici, apparecchi murari (secc. XIII-XVI). Tre studi storico-costruttivi nel Polesine di Rovigo*, in "Archeologia dell'architettura", I (1996), pp. 117-128.

diana, permettendo di ritenere che il tragitto che dovrà auspicabilmente condurre al suo pieno recupero permetterà di moltiplicare e approfondire – al contrario – le nostre conoscenze su un edificio ascrivibile ad una delle pagine più significative e meno indagate dell'architettura rinascimentale veneta, senza pregiudicare la possibilità di intraprendere approfondimenti e studi ulteriori sulle sue caratteristiche materiali.

Al contempo è innegabile che, su un piano più generale, l'applicazione alla storia dell'architettura e alle discipline del restauro dei metodi di documentazione e d'indagine propri dell'archeologia è in grado di dischiudere prospettive professionali di grande interesse per gli stessi archeologi, la cui crescente attitudine ad esercitare la propria attività nel contesto di gruppi di lavoro impegnati nei settori della pianificazione urbanistica o paesaggistica, della riqualificazione di ambiti territoriali urbani o rurali, del restauro monumentale, può trarre da ciò slancio e diffusione ulteriori.

Vicende storico critiche e documenti d'archivio

Rita Francesca Grandi

Villa Forni Cerato Foundation

francesca.grandi@villaforncerato.it

L'individuazione e l'interpretazione delle fonti sulla storia di Villa Forni Cerato, incrociate con gli esiti delle indagini condotte, a partire dal 2018, in coincidenza con la predisposizione di un primo studio sui possibili orientamenti che il restauro della piccola fabbrica avrebbe potuto assumere¹, hanno permesso di acquisire alcune informazioni essenziali ai fini della progettazione del successivo intervento conservativo, ispirato sin dalle sue prime battute a prudenza e consapevolezza.

L'obiettivo del contributo che quest'oggi si sottopone all'attenzione degli studiosi consiste in una ricostruzione delle vicende del complesso palladiano di Montecchio Precalcino che ambisce ad essere più ampia e dettagliata di quelle finora rintracciabili in letteratura², resa possibile da un'analisi, per quanto possibile sistematica, delle fonti bibliografiche, iconografiche ed archivistiche attualmente già note e dai risultati scaturiti da nuove ricerche, condotte presso archivi pubblici o privati.

Lontano dal consistere in un mero regesto di catalogazione documentaria e bibliografica si ritiene che l'utilità del presente contributo risieda nella sua natura di strumento tendenzialmente flessibile, suscettibile di essere progressivamente implementato dai dati che dovessero emergere a seguito di ulteriori scandagli documentari e storico-critici.

¹ A. ERSEGHE, *Progetto generativo del Restauro Conservativo per l'area denominata Villa Forni Cerato. Indagini propedeutiche al progetto di restauro conservativo di Villa Forni Cerato*, Vicenza, Villa Forni Cerato Foundation, 2020 (elaborato manoscritto conservato presso la biblioteca della Fondazione).

² Per una rassegna degli studi sulla villa pubblicati fino alla fine del secolo scorso A. GOLDBAHN, *Bibliografia*, in *Andrea Palladio. Atlante delle architetture*, a cura di G. BELTRAMINI, A. PADOAN, Venezia 2000, p. 294.

Fonti cartografiche e documenti di archivio (secoli XVI-XVII)

La conoscenza e lo studio delle rappresentazioni cartografiche dei luoghi in cui sorge il complesso di villa, la cui localizzazione è condizionata e guidata dall'attività imprenditoriale del suo committente Girolamo Forni, esercente un fiorente commercio di legname³, costituisce punto di partenza obbligato di qualsiasi indagine sull'edificio e sulle sue adiacenze⁴.

La presenza del fiume Astico, proveniente da nord e diretto a sud in direzione di Vicenza, determina l'importanza strategica del sito. Il corso d'acqua viene deviato in epoca imperiale dalla costruzione del manufatto idraulico noto come “murazzo romano”, e, successivamente, del cosiddetto “murazzo veneziano”, eretto dalla Repubblica di Venezia tra il 1507 e il 1532 per contenerne le pericolose esondazioni e liberare Vicenza dalle frequenti alluvioni. Per la medesima ragione, sempre in età veneziana, viene scavata una ‘fossa’, denominata significativamente “Roggia delle Legne”, avente la funzione di consentire il trasporto di legname, sia da costruzione sia da combustione, da Montecchio Precalcino al capoluogo⁵.

Il canale artificiale è rappresentato in una mappa del 1557 (fig. 1), nella quale si ha ragione

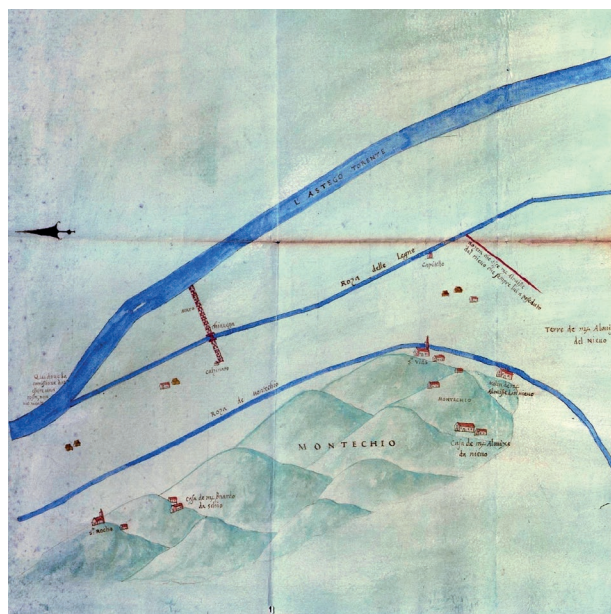


Fig. 1. Mappa di Montecchio Precalcino (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra beni Inculti*, Atti, b. 488, disegno 5 [027695]), particolare.

³ *Girolamo Forni mercante vicentino fornitore di Palladio*, a cura di VILLA FORNI CERATO FOUNDATION, Cittadella 2021, pp.15-33 e *passim*.

⁴ R. F. GRANDI, *Studio della cartografia storica*, in *Il restauro di una villa. Primo libro. Le indagini preliminari. Da ottobre 2018 ad aprile 2021*, a cura di VILLA FORNI CERATO FOUNDATION, Vicenza 2021, pp. 10-13. Gli esiti della ricerca sono consultabili e scaricabili in formato PDF all'indirizzo www.villafornicerato.it/campagna-conoscitiva.

⁵ Lo sbarramento che regolava l'accesso alla roggia, denominato “Porta delle legne”, è rappresentato in una mappa del 1676, redatta dal perito Bartolomeo Munari, un particolare della quale è pubblicato in *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., p. 30, fig. 21.

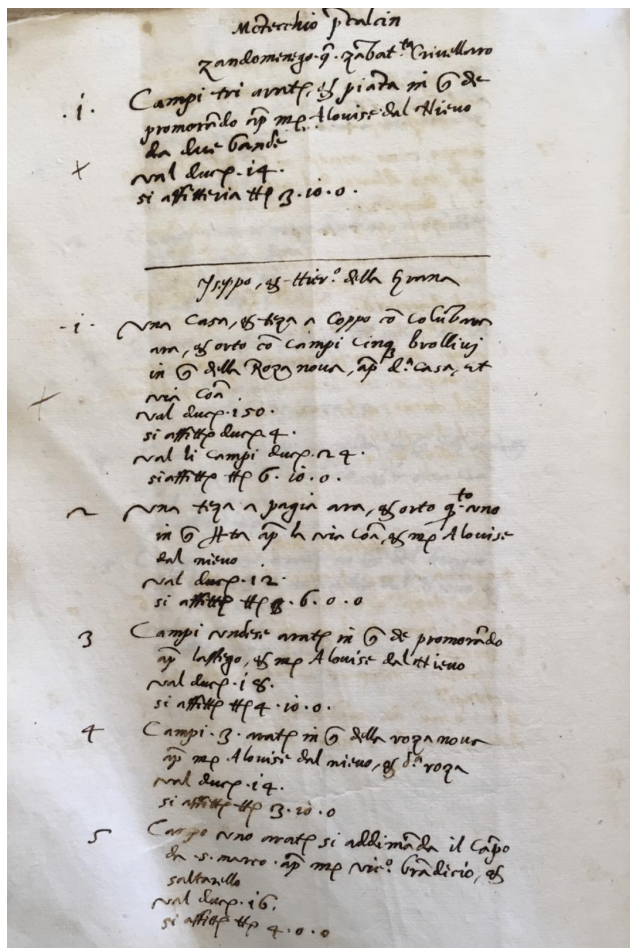


Fig. 2. Denuncia fiscale degli «Heredi de Hieronimo de la Grana» (Archivio di Stato di Vicenza, Estimo, b. 30, c. 8 r.).

La riproduzione dei documenti dell'Archivio di Stato di Vicenza è stata concessa con provvedimento prot. 2163 del 18 maggio 2023.

di ritenere che, se a quella data l'edificio palladiano fosse stato già costruito, se ne sarebbe dovuta registrare la presenza nelle vicinanze delle proprietà della famiglia Nievo⁶.

A tutt'oggi non è nota la data precisa di costruzione dell'edificio principale della villa Forni Cerato: tuttavia, al netto delle risultanze delle indagini dendrocronologiche recentemente eseguite⁷, la denuncia fiscale del *Balanzon di Thiene*, il quale censisce e descrive tutte le proprietà immobiliari del distretto, fornisce notizie di rilievo *ante* il 1564. La polizza iniziale, risalente al

1541-42, ci informa che gli «Heredi de Hieronimo de la Grana cioè Isepo, Hieronimo fratelli insieme cum cinque sorele hanno una caseta cum una tezeta cum quindese campi ut circa intra prativi et arativi, computà horto et cortivo in Montechio Precalcin, li quali heredi orfani et pupilli in su questo pocho vivono, ma dui soi barba [zii] li aiuta, cioè Isepo et Zampiero fratelli da i Furni»⁸.

La famiglia di Girolamo Forni, figlio di Girolamo della Grana, risulta disporre di alcuni possedimenti nei luoghi in questione sin dai primi anni del cinquecento.

⁶ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe), *Provveditori sopra beni Inculti, Atti*, b. 488, disegno 5 (027695).

⁷ In proposito si rinvia all'intervento di Olivia Pignatelli nel presente seminario.

⁸ Archivio di Stato di Vicenza (d'ora in avanti ASVi), *Estimo*, b. 30, c. 8 r.

Il valore dell'immobile descritto nella polizza d'estimo è piuttosto modesto: i fratelli della Grana sono minorenni e si può escludere quindi che la costruzione dell'edificio fosse già avvenuta a quella data, come proposto viceversa da alcuni studiosi. Il medesimo estimo include una rilevazione successiva (fig. 2), non datata ma certamente anteriore al 1564, in cui Girolamo e il fratello Iseppo, ormai maggiorenni, possiedono non più quindici ma trenta campi. Tuttavia, la «casa et teza a coppo, cum columbara, ara et orto, con campi cinque brollivi in contrà della Roza nova» ivi descritta, comprendente anche una colombaia, è valutata appena centocinquanta ducati⁹; stima sicuramente non congruente con le dimensioni e la qualità architettonica della villa del Palladio. Poiché eventuali incrementi di valore dell'immobile, sopravvenuti in *itinere*, sarebbero stati registrati, si può affermare con sufficiente certezza che, almeno fino al 1564, la costruzione di quest'ultima non fosse stata completata e, probabilmente, neppure intrapresa.

Il patrimonio dei fratelli della Grana-Forni aumenta rapidamente negli anni successivi grazie alle loro attività, non solo mercantili: la circostanza è attestata dalle cifre d'estimo, che passano dai 5 soldi del 1547 alle 2 lire, 17 soldi e 6 marchetti del 1605¹⁰. Tuttavia non sembrerebbero potersi escludere difficoltà economiche, poiché un atto del 1562, rogato dal notaio Cerato¹¹, attesta che Girolamo Forni vende alcune proprietà paterne site in località Capodisotto, sita a meridione di Montecchio, al canonico Girolamo Gualdo, mantenendone l'uso in cambio d'un affitto annuale di dodici ducati¹², per poi rientrarne in possesso nel 1568 per diritto di affrancazione.

Nel 1564 Girolamo acquista per cento ducati un terreno situato in contrà Capodisotto, confinante su due lati con il terreno dove si trova la vecchia casa di famiglia¹³. A dicembre dello stesso anno acquista un altro terreno nella stessa località, sul quale insiste una barchessa con coperto in paglia¹⁴.

Nei decenni a cavallo della metà del XVI secolo le carte d'archivio attestano il ruolo svolto da Girolamo nella fornitura di legname da costruzione per alcuni dei maggiori cantieri palladiani vicentini, tra i quali quello delle logge della Basilica (1549-1614)¹⁵, di Palazzo Chiericati (1551-57), della cupola del Duomo (1558-66), di Villa Almerico

⁹ ASVi, *Estimo*, b. 30, c. 90 v.

¹⁰ D. BATILOTTI, *Il Villino Cerato a Montecchio Precalcino e il suo committente*, in *Alessandro Vittoria e l'arte veneta della maniera*, a cura di L. FINOCCHI GHERSI, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 26-27 ottobre 2000), Udine 2001, pp. 213-217 (223).

¹¹ ASVi, *Notarile*, Matteo Cerato, b. 7799, 8 aprile 1562.

¹² ASVi, *Notarile*, Matteo Cerato, b. 7801, 12 marzo 1564.

¹³ ASVi, *Notarile*, Roberto Boscarini, b. 7325, 19 gennaio 1564.

¹⁴ ASVi, *Notarile*, Roberto Boscarini, b. 7325, 30 dicembre 1564. Su questa e sulle compravendite immobiliari precedenti *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., pp. 21-23.

¹⁵ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Archivio della città di Vicenza, Libro Summari*, 38, p. 195.

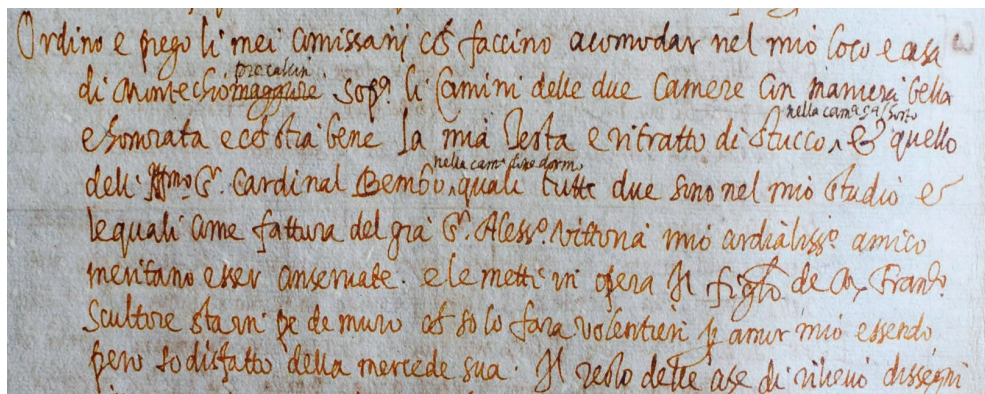


Fig. 3. Testamento di Girolamo Forni (Archivio di Stato di Vicenza, *Notarile, Testamenti*, Francesco Cerato, b. 8816, 10 gennaio 1610, c. n.n.).

Capra (1566-67), di Palazzo Barbaran da Porto (1570-75)¹⁶. L'ampiezza degli interessi culturali ed artistici coltivati da Forni non consente di confinare l'importanza del personaggio entro il perimetro delle sue pur cospicue attività imprenditoriali, a favore della messa in luce del suo ruolo di raffinato collezionista di opere d'arte e, a quanto parrebbe, di pittore piuttosto dotato¹⁷.

Il 27 settembre del 1576 Girolamo, l'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi e lo scultore Ottaviano Ridolfi ingaggiano un barcaiolo, pagato da Forni, affinché conduca a Vicenza lo scultore Alessandro Vittoria (1525-1608) e la sua famiglia, al fine di sottrarli ai pericoli di contagio dalla peste che sta imperversando a Venezia e in alcuni territori di terraferma, tra cui quello padovano, causando decine di migliaia di vittime¹⁸.

Vittoria, durante il suo soggiorno vicentino, destinato a protrarsi fino ai primi mesi del 1577, sarebbe stato ospite proprio nella villa di Montecchio di Girolamo¹⁹. La non breve permanenza di Vittoria presso la dimora palladiana sarebbe funzionale, a dare retta a Zorzi, alla conferma del ruolo decisivo esercitato da costui nella messa a punto dell'apparato decorativo della residenza, con particolare riguardo ai timpani, ai

¹⁶ G. ZORZI, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino. I suoi rapporti con Lorenzo Rubini, e i suoi figli Vigilio e Agostino; l'amicizia col pittore Girolamo Forni. Il testamento di costui e il suo busto fatto dal Vittoria*, in "Arte Veneta", XX (1966), pp. 157-176 (166-167).

¹⁷ *Ivi*, p. 167: Su tali inclinazioni lo studioso rinvia, tra le altre, alle notizie tratte dalla cinquecentesca *Historia di Vicenza* di Giacomo Marzari e dall'*Historia ecclesiastica* di Francesco Barbarano (1596-1656), che riferiscono dell'esistenza di uno 'studiolo' in cui Forni custodiva la propria raccolta di 'anticaglie'; mentre, per l'attività pittorica, di cui Girolamo sarebbe stato protagonista non marginale, accreditandosi tra gli artisti della cerchia del padovano Giovanni Battista Maganza (1513 c.-86), la fonte è il canonico Pietro Marasca (1808-91).

¹⁸ *Ivi*, p. 166.

¹⁹ *Ivi*, p. 168.

bassorilievi, ai busti e ai camini monumentali, in analogia a quanto eseguito dall'artista trentino in altri edifici progettati da Andrea Palladio: Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo (1542-45), Palazzo Thiene a Vicenza (1542-52), Villa Emo a Fanzolo di Veduggio (1558-59)²⁰.

Nel proprio lascito testamentario, Girolamo Forni attesta la presenza, presso la villa di Montecchio Precalcino, di due busti «di stucco» opera di Alessandro Vittoria, suo «cordialissimo amico», uno rappresentante sé stesso, l'altro Pietro Bembo²¹.

Nel 1592 Forni acquista un terreno prativo e arativo, con gelsi e noci, esteso poco più di quattro campi, nella contrada del 'Cappo de Sotto nominata la Venezia', per il prezzo di duecentottantadue ducati²².

La consistenza della 'possessione' di Montecchio, comprendente ormai la villa palladiana, viene indicata nel già menzionato testamento dell'imprenditore, rogato il 10 gennaio 1610; ovverosia sedici giorni prima della sua morte, avvenuta presso la casa di Leonardo Valmarana in Vicenza (fig. 3). La proprietà vi compare descritta come segue: «E perché mi atrovo haver nella villa de Montechio Precalcino una possessione con belle buone e honorate fabriche sopra, da me rodada [sic] e redote nell'onorato e bel statto che si atrovano e desidero io somamente e volendo per ogni modo che venghino bene e honoratamente mantenute e atese di tutto punto, ho avuto così anco sempre pensiero di conditionerla perché possi e sia delli infra da me chiamati e essa possessione e le cose e fabriche con li fornimenti suoi che lasserò in quella e per quelle insieme anco con due fitti [...] Pertanto voglio che siano sottoposte a strettissimo fideicommisso e proibisco affatto ogni alienatione»²³.

In assenza di discendenti diretti Forni nomina eredi i tre figli del nipote Giovanni Cerato, ordinando sia compilato un inventario dei propri beni conservati nella casa di Montecchio. I tre fratelli Cerato, Iseppo, Girolamo e Baldissera, si ritrovano così proprietari, per quanto assoggettati ad uno stringente vincolo fedecommissario, della casa dominicale con i suoi annessi rustici e il brolo, cinto di mura e di vari terreni, in parte arativi, in parte prativi, con arbori, «frutari, vide e morari», e una «casa da lavorador con teza da muro e da copo de cassi tre e un cason»²⁴.

²⁰ Ivi, pp. 168-172.

²¹ ASVi, *Notarile, Testamenti, Francesco Cerato*, b. 8816, 10 gennaio 1610. In *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., pp. 105-107 (107).

²² ASVi, *Notarile, Francesco Cerato*, b. 8766, 2 settembre 1592.

²³ ASVi, *Notarile, Testamenti, Francesco Cerato*, b. 8816, 10 gennaio 1610. La trascrizione del testamento e, per la prima volta in forma integrale, dell'inventario di cui alla successiva nota, redatto il 1 febbraio 1610 (ASVi, *Notarile, Francesco Cerato*, b. 8776), sono in *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., rispettivamente alle pp. 105-107 e 108-110.

²⁴ ASVi, *Notarile, Francesco Cerato*, b. 8776, in *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., p. 110.

Una mappa del 1612²⁵, parzialmente mutila, riprodotta in copia nel 1753²⁶, descrive i possedimenti denominati “del Forni”.

Nel 1662 il sito, alla data di proprietà di Giovanni Cerato, appare in una mappa dove si riconoscono, indicati in forma graficamente approssimativa, una colombaia isolata a ovest, due possibili barchesse e un edificio sito in angolo tra la strada a sud e quella ad est della villa, mentre una lacuna nel documento ci impedisce di vedere cos'altro fosse rappresentato in prossimità di tali luoghi²⁷.

Nel 1675 si ha testimonianza dell'intervenuta redazione di una nuova mappa, da cui è tratta, nel 1686, una prima copia (fig. 4)²⁸. In quest'ultima è identificabile l'edificio principale, unitamente ad altre pertinenze poste ad ovest, consistenti in una colombaia, che insiste nei pressi del muro che cinge l'intera proprietà, in un brolo a nord e in una chiesetta con campanile ad est, la quale sembrerebbe essere parte della possessione. Interessante la rappresentazione dei canali irrigui che solcano il brolo alle spalle dell'edificio palladiano, riconoscibili, seppure con minore evidenza, in una seconda copia della medesima mappa del 1675²⁹, risalente al XVIII secolo, dove si nota l'apertura della ‘corte’, attigua all'oratorio, verso la strada pubblica. Estremamente semplificata la rappresentazione dei luoghi offerta da un'altra mappa del 1698, dove si distinguono tuttavia, con chiarezza sufficiente, il corpo padronale della villa e la colombaia insistente in prossimità della strada a sud (fig. 5)³⁰.

Un'ulteriore mappa, priva di datazione ma assegnabile alla seconda metà del XVII secolo o all'inizio del successivo, mostra il corpo padronale della villa, con l'avancorpo emergente rispetto ai volumi laterali, le colombaie ad e ovest, con indicazione precisa della proprietà Cerato, che sembra includere anche l'edificio all'angolo sud-est, nonché ulteriori possedimenti terrieri irrigati da alcune rogge marcate in rosso (fig. 6)³¹.

²⁵ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVII*, c. 1, perito Francesco Moscaggia.

²⁶ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVIII*, c. 2.

²⁷ ASVe, *Provveditori sopra beni inculti, Disegni, Vicenza 229/7*, 29 aprile 1662, perito Alvise Scola.

²⁸ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVII*, c. 5 (146317). Il disegno del 1686, eseguito da Giovanni Roccatagliata, consiste nella copia di una copia tratta dall'originale, attualmente irreperibile, di Giuseppe Cuman (1675): GRANDI, *Studio della cartografia storica*, cit., p. 13.

²⁹ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino, XVIII*, c. 1. La mappa settecentesca, disegnata da Giovanni Antonio Mattei, è anch'essa una copia dell'originale di Giuseppe Cuman del 1675. Un particolare del disegno è riprodotto in *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., p. 78, fig. 54.

³⁰ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVII*, a. 8.

³¹ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVIII*, c. 4).



Fig. 4 (a sinistra) Giovanni Roccatagliata, *Mappa di Montecchio Precalcino* (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino*. XVII, c. 5 [146317]), particolare.

Fig. 5 (sopra) *Mappa di Montecchio Precalcino* (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino*. XVII, a. 8), particolare.

Il XVIII secolo: rilievi e reinterpretazioni 'palladiane'

Francesco Muttoni (1669-1747), nella propria edizione monumentale delle opere di Andrea Palladio (1740-48), non include la villa di Montecchio Precalcino, la quale compare tuttavia, come "Casino Ceratti", nell'*Indice di città e castelli e di ville* che accompagna la carta topografica del territorio vicentino pubblicata in apertura del primo tomo del trattato³². I disegni corrispondenti, conservati attualmente a Chatsworth e consistenti nella rappresentazione, in un unico foglio, del prospetto principale e della planimetria del piano nobile dell'edificio, erano stati comunque approntati da Muttoni, che vi aveva apposto la dicitura «Palazeto di Paladio in Montecchio Precalcino del R[everendo] D[omimo] Girolamo Cerato» (fig. 7)³³.

³² F. MUTTONI, *Architettura di Andrea Palladio vicentino di nuovo ristampata di figure di rame diligentemente intagliate arricchita, corretta, e accresciuta di moltissime fabbriche inedite, con le osservazioni dell'architetto N. N. e con la traduzione francese*, Venezia 1740-48, tomo I (1740-41), p. XXIII.

³³ Chatsworth, Devonshire Collections, *Fran[cesco] Muttoni*, f. 9.

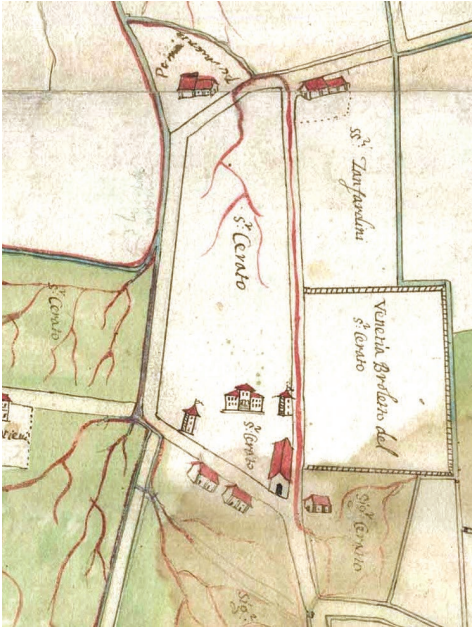


Fig. 6 (sopra) Mappa di Montecchio Precalcino (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVIII, c. 4), particolare.

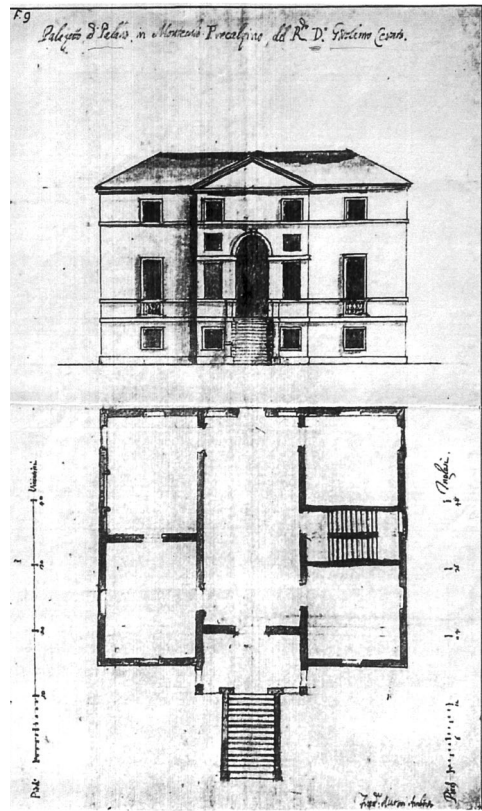


Fig. 7 (a destra) Francesco Muttoni, Planimetria e prospetto principale di Villa Forni Cerato in Montecchio Precalcino (Chatsworth, Devonshire Collections, Fran[cesco] Muttoni, f. 9).

La ‘didascalia’ muttoniana rappresenta la prima attribuzione documentata a Palladio della piccola costruzione.

A proposito della corrispondenza di tali disegni con gli spazi e le dimensioni della fabbrica reale va osservato che le due stanze ad oriente sono disegnate qui di forma quadrata, separate da un vano scala a rampa doppia, mentre entrambe quelle ad occidente lo sono in forma rettangolare, con un camino ciascuna. I disegni di Chatsworth sono stati oggetto di reiterate attenzioni da parte degli studiosi, che li hanno confrontati con altre rappresentazioni successive dell’edificio e con la sua condizione attuale. Howard Burns li ha giudicati brevemente, nell’ormai lontano 1975, un tentativo di semplificazione e *improvement* della costruzione palladiana³⁴, mentre Franco Barbieri

³⁴ H. BURNS, *Plan and elevation of the Villa Forni*, in H. BURNS, in collaborazione con L. FAIRBAIRN e B. BOUCHER, *Andrea Palladio 1508-1580. The Portico and the Farmyard*, catalogo della mostra (Londra 1975), London 1975, p. 203, scheda 362.

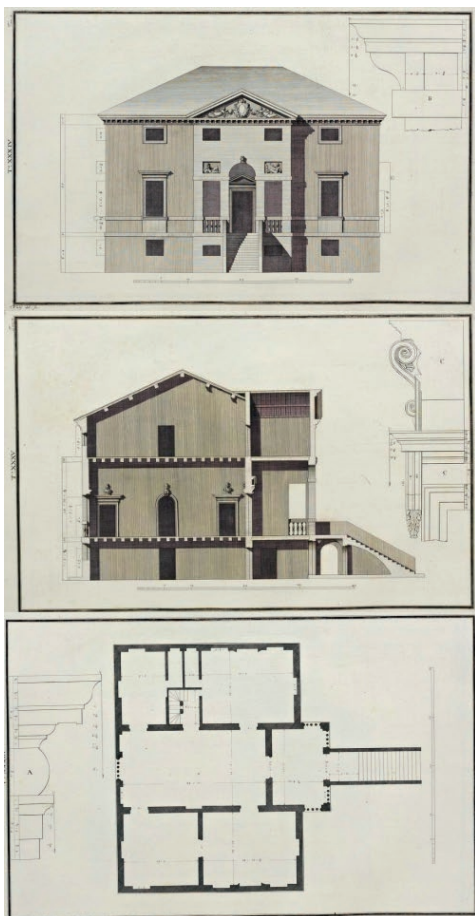


Fig. 8. O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio [...]* Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati, Vicenza 1776-1783, II [1778], tavv. XXXIII-XXXV.

ne ha messo in luce, qualche anno più tardi, le non poche corrispondenze con la struttura attuale³⁵.

Tra il 1776 e il 1783 viene pubblicato il celeberrimo trattato di Ottavio Bertotti Scamozzi, dedicato alle opere palladiane. Nel secondo volume dell'opera, edito nel 1778, si rintracciano una descrizione, una planimetria del piano nobile, un alzato e una sezione del «Casino di campagna del Nob. Sig. Pietro Cerato» (fig. 8)³⁶.

Le incisioni di Bertotti non offrono soltanto una preziosa opportunità di comparazione tra la condizione tardo settecentesca della fabbrica e il suo stato attuale ma – consistendo in una restituzione geometrico-costruttiva estremamente ricca di dettagli, in larga parte tutt'ora rintracciabili o ricostruibili – ne documentano non pochi aspetti delle trasformazioni successive

alla fase originaria, con riferimento tanto agli alzati quanto agli spazi interni. Dai rilievi in questione è possibile trarre infatti indicazioni di grande interesse per tentare di comprendere l'articolazione, anche funzionale, dell'edificio³⁷, e, al tempo stesso, secondo alcuni studiosi, per ricondurne la paternità progettuale, più che al celeberrimo architetto padovano, a qualche suo epigono particolarmente dotato.

³⁵ F. BARBIERI, *I disegni di Francesco Muttoni a Chatsworth. Qualche appunto sui disegni muttoniani di Washington: un possibile aggancio per una ipotesi palladiana?*, in "Arte lombarda", 55-57 (1980), pp. 219-235 (230 e fig. 11).

³⁶ O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio [...]* Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati, Vicenza 1776-1783, II [1778], pp. 44-45 e tavv. XXXIII-XXXV.

³⁷ Si rinvia sul punto agli interventi di Cristina Sangati e Stefania Ferrari nel presente seminario.

Vicende tardo settecentesche e ottocentesche: passaggi di proprietà, letteratura erudita, rappresentazioni cartografiche catastali e militari

Il 14 ottobre 1793 un breve apostolico concede all'allora proprietario della villa, Carlo Barbieri, la facoltà di erigere un oratorio domestico in città o in campagna.

Un decennio più tardi la curia vescovile vicentina dà mandato al parroco di Montecchio, don Carlo Piva, di ispezionare e descrivere l'oratorio oggetto della precedente autorizzazione, ormai completato, al fine di accertarne la rispondenza alle norme dello *ius canonicum*³⁸. Il 29 ottobre 1803 il religioso ne attesta l'idoneità, riferendo della presenza di un bell'altare e delle suppellettili e degli arredi necessari³⁹; due giorni dopo, il 31, la curia rilascia il proprio nulla osta a tenervi funzioni liturgiche⁴⁰. Nel 1824 la visita pastorale del vescovo Giuseppe Maria Peruzzi certifica la presenza dell'oratorio, in cui ancora si celebra⁴¹. Il luogo, tuttavia, non compare più nella successiva visita pastorale; circostanza che ne fa supporre il venir meno della funzione e, probabilmente, dell'esistenza materiale⁴².

La *Kriegskarte* del 1802 registra puntualmente la presenza della villa, denominata "Ca' Barbieri", consentendone di individuare l'edificio principale, con l'avancorpo verso sud, una colombaia isolata ad ovest e alcuni edifici in linea a est. Il terreno a nord, circondato da mura è adibito, oggi come allora, a prato stabile⁴³.

Qualche anno più tardi, nel 1810, l'amministrazione del Regno d'Italia redige, nell'ambito della colossale operazione di rilevamento topografico del proprio territorio avviata dal decreto napoleonico 13 aprile 1807⁴⁴, la mappa catastale del comune di Montecchio Precalcino, dove è possibile rintracciare la particella corrispondente alla

³⁸ Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montecchio Precalcino*, 18 ottobre 1803.

³⁹ Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montecchio Precalcino*, 29 ottobre 1803.

⁴⁰ Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montecchio Precalcino*, 31 ottobre 1803.

⁴¹ Archivio Diocesano di Vicenza, *Visite Pastorali a Montecchio Precalcino*, 5 agosto 1824.

⁴² Per la costruzione e la demolizione dell'oratorio si rinvia all'intervento di Italo Bettinardi nel presente seminario.

⁴³ Anton von Zach, *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* [Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia], Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv. Sulla storia e sui criteri di redazione del fondamentale documento cartografico austriaco *Kriegskarte, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, a cura di M. Rossi, Treviso-Pieve di Soligo 2005.

⁴⁴ M. L. DE GREGORIO, *Il catasto francese a Vicenza e le fonti per la storia urbana*, in *Città e archivi nell'età degli imperi. Urbanistica e interventi di architettura a Vicenza da Napoleone agli Asburgo (1806-1866)*, a cura di U. SORAGNI, catalogo della mostra (Vicenza, 27 settembre-20 ottobre 1985), Vicenza 1985, pp. 53-70 (53). Sulle tecniche impiegate in occasione delle rilevazioni catastali francesi valgono le *Istruzioni della Direzione generale del censo ai geometri incaricati della misura dei terreni, e formazione delle mappe e dei sommari, in esecuzione del R. decreto 13 aprile 1807*, edizione critica a cura di M. REPELE, M. ROSSI, E. TONETTI, Arzignano 2011.

villa, sostanzialmente coincidente con quella attuale, alla colombaia ad ovest e ad un gruppo di edifici pertinenziali alla prima, siti lungo la strada pubblica ad est⁴⁵.

Sul versante letterario e critico si deve registrare, in quegli stessi anni, la contrarietà all'attribuzione a Palladio della villa espressa dall'erudito vicentino Gaetano Maccà (1740-1824), il quale, menzionandola, si limita a chiamarne in causa i rilievi e la descrizione di Bertotti Scamozzi⁴⁶.

Giovanni da Schio, alla voce "Cerato" del suo monumentale manoscritto genealogico dedicato ai vicentini illustri (1825-59), include «il casino di Pietro Cerato a Montecchio ritenuto per invenzione del Palladio»⁴⁷.

L'efficacia giuridica del fedecommissario seicentesco è confermata dagli elementi offerti dal catasto napoleonico, sebbene gli immobili che ne sono oggetto risultino suddivisi a quel punto tra due proprietari: Tomaso Cerato e relativi fratelli, figli di Attilio, che ne possiedono poco meno di trentasei campi, e il conte Carlo Barbieri che, *uxorie nomine*, ne possiede quarantadue, compreso il 'palazzo'. Qualche anno dopo i beni risultano intestati al sacerdote Francesco Cerato, figlio di Attilio, e ai fratelli Giulio e Paolo Cerato, figli di Vincenzo, che ne diventano proprietari rispettivamente il 29 luglio 1850 e il 16 dicembre 1859. Poco dopo Giulio, rimasto nel frattempo unico proprietario, vende al conte Giuseppe Porto, figlio di Giulio, il 'palazzo' con l'intera proprietà il 7 marzo 1860.

Il catasto austro-ungarico del 1830 ricalca in buona parte la mappa napoleonica ma evidenzia una roggia che attraversa da nord a sud il 'brolo' di proprietà, della quale è lecito supporre la piena disponibilità da parte dei possessori della villa⁴⁸.

Tornando alle posizioni degli storici vicentini sull'attribuzione della villa al Palladio si registra, intorno alla metà del secolo, quella dell'abate Antonio Magrini (1805-72), il quale, pur annoverando l'edificio nella propria pubblicazione monografica sull'architetto, pone piuttosto l'attenzione su un «ritratto in marmo ivi custodito del Palladio, lavoro barocco del secolo XVII»⁴⁹.

Un paio d'anni dopo Giulio Pullé prende le distanze dall'assegnazione palladiana della villa: oltre a riportarne la pianta, un prospetto e una sezione, ne pubblica una veduta della condizione attuale, piuttosto accurata, eseguita da Marco Moro (fig. 10)⁵⁰. La veduta

⁴⁵ ASVe, *Censo Stabile, Mappe napoleoniche, Comune censuario di Montecchio Precalcino*, 1810.

⁴⁶ G. MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, Caldogno, 1812-1816, vol. XII [1815], II, pp. 33-34.

⁴⁷ G. DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza* (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Mss. 3387-3404 [G. 5.9.5-16]).

⁴⁸ ASVi, *Catasto austro-italiano, Montecchio Precalcino*, fogli XII- XIII.

⁴⁹ A. MAGRINI, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio, pubblicate nell'inaugurazione del suo monumento in Vicenza, li 19 agosto 1845*, Padova 1845, p. 289.

⁵⁰ *Album di gemme architettoniche ossia gli edifizj piu rimarchevoli di Vicenza e del suo territorio rilevati da Giuseppe Zanetti; disegnati da M. Moro; e con cenni illustrativi dimostrati da Giulio co: Pullé*, Venezia 1847, p. 34, tavv. II-III, litografia I.



Fig. 9. Villa Forni Cerato, *Planimetria* (Archivio di Stato di Vicenza, *Archivio privato famiglia Porto*, Cartella 1, disegno 159).

attesta con una precisione notevole, non disgiunta da una spiccata sensibilità artistica e un'acuta vivacità 'documentaria', la presenza dei decori sulla facciata e dei bassorilievi sull'avancorpo del prospetto principale.

Qualche anno dopo Giuseppe Porto, proprietario della villa, commissiona una nuova rappresentazione cartografica del sito dove sorge il complesso (1860) (fig. 9)⁵¹. La particella edificiale corrispondente al corpo principale, aggregata a quella fondiaria (333), è separata da quella identificativa delle pertinenze edilizie ad est (336); quella della colombaia ad ovest (334) è distinta da quella fondiaria entro la quale insiste (335). Permane la presenza della roggia che attraversa il brolo, la quale, giunta alle spalle

dell'edificio di villa, piega ad angolo retto verso oriente per poi proseguire, dopo un ulteriore mutamento di direzione di novanta gradi in direzione sud, costeggiando le pertinenze del corpo dominicale ed abbandonando infine la proprietà.

Nel dicembre del 1868 al defunto conte Porto subentrano i figli Antonio, Giulio e Leonardo, i quali, pochi anni dopo, perfezionano diverse alienazioni di parti della proprietà paterna a Giannettone Bollina, ad Aurelio Poletti e ad altri. Tra tali vendite si registra quella con la quale, il 4 marzo 1874, Bonifacio Borin acquisisce la proprietà del "Palazzo con colombaia e brolo", che, quattro anni più tardi, diventa di ragione del sacerdote don Giovanni Battista Reghellini, figlio di Antonio (9 maggio 1878).

⁵¹ ASVi, *Archivio privato famiglia Porto*, Cartella 1, d. 159. La mappa è pubblicata in *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., p. 76 fig. 52.

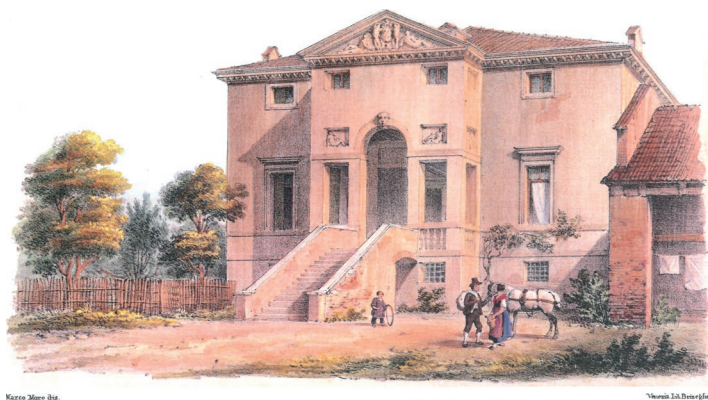


Fig. 10. Marco Moro, *Casino Ce-rato in Montecchio Precalcino*, in *Album di gemme architettoniche ossia gli edifizj più rimarchevoli di Vicenza e del suo territorio rilevati da Giuseppe Zanetti; disegnati da M. Moro; e con cenni illustrativi dimostrati da Giulio Pullé*, Venezia 1847, p. 34, tavv. II-III, litografia I.

Negli anni successivi il complesso subisce ulteriori frazionamenti, puntualmente documentati, che ne interessano il corpo padronale e le adiacenze⁵².

Risale agli ultimi anni dell'ottocento (1890) la carta dell'Istituto Geografico Militare dove compare il sito della villa, dalla quale si evince una sostanziale corrispondenza con il contesto delle mappe precedenti, ad eccezione della roggia nel brolo che non appare più⁵³.

Nel 1897 Bartolomeo Bressan menziona la villa tra i monumenti palladiani vicentini, senza esprimere tuttavia un'opinione precisa sulla sua paternità progettuale⁵⁴.

Il novecento: evoluzione del pensiero critico e primi interventi conservativi

Nel 1902 il palazzo e il brolo, con l'esclusione di una parte dei rustici, diventano di proprietà di Giuseppe Calimeri. Nello stesso anno una corrispondenza tra la Commissione conservatrice dei monumenti, l'Ufficio regionale dei monumenti e la prefettura del capoluogo attesta l'intervenuta concessione al nuovo proprietario dell'autorizzazione a provvedere al «riatto dell'intonaco esterno, lisciando a ferro, e conservando le tinte esistenti, e inoltre il ripristino della decorazione della loggia anteriore, ripetendo quella esistente, che adesso è quasi invisibile. [...] Quanto ai lavori eseguiti, essi consistono in riatti interni per rendere la fabbrica abitabile. All'interno

⁵² N. GARZARO, *Di Montecchio Precalcino e di toponomastica stradale*, Fara Vicentino 2013, pp. 156-157.

⁵³ Istituto Geografico Militare, *Dueville*, foglio 50 IV No, scala 1 : 25.000.

⁵⁴ B. BRESSAN, *Studi sulle fabbriche della città e provincia di Vicenza. I monumenti d'architettura disposti per epoche* (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Fondo Gonzati, Mss. 10.7.34, 24.10.1, 24.10.23).

venne chiusa la porta che mette a settentrione con un poggolo, che ripete fedelmente le sagome delle balastrate che chiudono la loggia anteriore»⁵⁵.

Calimeri vende quindi la villa a Giovanni Battista Conedera, il quale, nel novembre del 1913, l'aliena a Teresa Tracanzan, coniugata Grendene, che ne rimane proprietaria fino ai successivi anni sessanta⁵⁶.

Cornelius Gurlitt, nella sua monografia palladiana (1914), si attesta su posizioni favorevoli alla paternità palladiana della villa, della quale riproduce i 'rilievi' di Bertotti Scamozzi⁵⁷.

Una rara ripresa fotografica del fronte principale dell'edificio compare nell'edizione francese dell'opera di Georgij Loukouski (1927), pubblicata in lingua tedesca tre anni prima (1924). L'immagine testimonia delle condizioni della facciata principale prima dell'asportazione e della vendita dei rilievi scultorei del timpano e della modifica delle dimensioni delle finestre del piano terra (fig. 11)⁵⁸. Lo studioso ci informa altresì che, a quella data, i bassori-

lievi soprastanti la serliana sono già stati sostituiti da copie e immagina una realizzazione palladiana postuma della fabbrica, che accosta stilisticamente alle ville Poiana a Pojana Maggiore (1549) e Godi Malinverni (1537-42). La medesima foto è curiosamente utilizzata, negli stessi anni, come cartolina postale di Montecchio, con la dicitura "Casa Palladiana".



Fig. 11. Villa Forni Cerato, Immagine fotografica della facciata principale intorno al 1920 (da G. K. LOUKOMSKI, *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre*, prefazione di L. DIMIER, Paris 1927, tav. XCVI).

⁵⁵ Verona, Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, *Archivio Patrimonio*, fasc. *Casa Reghellini*.

⁵⁶ GARZARO, *Di Montecchio Precalcino e di toponomastica stradale*, cit., pp. 156-157.

⁵⁷ C. GURLITT, *Andrea Palladio*, Berlin 1914, edizione italiana a cura di G. VINACCIA, Torino s.d. [ma 1921], tav. 46.

⁵⁸ G. K. LOUKOMSKI, *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre*, prefazione di L. DIMIER, Paris 1927, pp. 97 e 105, tav. XCVI. La villa è menzionata dallo stesso studioso anche in *L'oeuvre d'Andrea Palladio: les villas des Doges de Venise*, Paris 1927, pp. 4 e 12.



Fig. 12. Villa Forni Cerato, Immagine fotografica della facciata principale intorno alla fine del terzo decennio del XX secolo (da G. FASOLO, *Le ville del vicentino*, Vicenza 1929, p. 82).

Si può ritenere che sia stata proprio la deprecabile asportazione dei rilievi scultorei del timpano ad indurre l'allora Ministero della pubblica istruzione a provvedere alla notifica ai proprietari (14 luglio 1925) dell'interesse storico della villa, ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364, della quale si riferirà più avanti.

Anche Giulio Fasolo, qualche anno più tardi (1929), pubblica una ripresa fotografica del prospetto principale, nella quale è resa finalmente visibile la scomparsa delle plastiche decorative del timpano e l'allargamento delle finestre terrene (fig. 12)⁵⁹. Vi si può notare, inoltre, l'addossamento allo spigolo sud orientale della facciata di un corpo di fabbrica che funge da 'raccordo' con gli annessi insistenti su quel lato, la cui copertura, più bassa rispetto al solaio del piano nobile della villa, implica l'occlusione muraria della finestra della corrispondente stanza a sud-est⁶⁰. In uno scritto successivo (1932) Fasolo sembra confermare l'assegnazione a Palladio del progetto della villa⁶¹.

Antonio Maria Dalla Pozza, un decennio più tardi (1943), accosta il 'villino' di Montecchio a Villa Pojana e a Casa Cogollo in Vicenza (1559), segnatamente per il

⁵⁹ G. FASOLO, *Le ville del vicentino*, Vicenza 1929, p. 82.

⁶⁰ La finestra in questione è stata riaperta durante il restauro attualmente in corso.

⁶¹ G. FASOLO, *Gita alle ville vicentine*, in "Ospitalità italiana. Rivista alberghiera e turistica", a. VIII, febbraio-marzo (1932).

vigore plastico del motivo architettonico della serliana⁶², che egli interpreta come rielaborazione palladiana dei precetti di Sebastiano Serlio esposti nel libro IV del proprio trattato, pubblicato nel 1537⁶³.

Nel 1954 Renato Cevese riconosce l'«eleganza sintattica» del monumento, senza ritenerlo tuttavia un'opera palladiana a causa della stretta scalinata e delle anguste finestre del sottotetto, assegnando alla scuola di Alessandro Vittoria gli «eccellenti bassorilievi»⁶⁴.

Nel frattempo una foto aerea zenitale, pressoché coeva, documenta l'assenza di variazioni volumetriche del complesso rispetto alle mappe o ai rilievi precedenti⁶⁵.

Ritenuta da Roberto Pane sicura opera giovanile di Palladio (1961) la villa è elogiata dallo studioso napoletano per il motivo della serliana presente sul fronte sud. La mano dell'architetto padovano è ravvisata «facilmente riconoscibile» anche nella spaziatura della facciata settentrionale, a dispetto della presenza dell'incongruo poggolo centrale novecentesco. Pane si sofferma sulla descrizione di uno dei camini del piano nobile, riconoscendo altresì la classicità del portale d'ingresso della villa⁶⁶. La perentoria attribuzione lascia dubbioso Cevese⁶⁷, mentre l'anno successivo Fausto Franco⁶⁸ e George Kubler⁶⁹ si collocano tra i sostenitori dell'autografia palladiana dell'edificio, al pari di Bruno Zevi⁷⁰.

Di parere contrario Zorzi, al quale, tra i tanti contributi dedicati alle vicende palladiane, si deve una specifica attenzione al solido legame di amicizia tra Girolamo Forni e Alessandro Vittoria; il quale, preesistendo alla già citata permanenza dello scultore trentino nella fabbrica di Montecchio tra il 1566 e il 1577, legittimerebbe a suo giudizio l'attribuzione del disegno del piccolo edificio al secondo⁷¹.

⁶² A. M. DALLA POZZA, *Andrea Palladio*, Vicenza 1943, pp. 71-72.

⁶³ S. SERLIO, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici: cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio, et composito, con gli essempli dell'antiquita, che per la magior parte concordano con la dottrina di Vitruuio*, Venetia 1537.

⁶⁴ *Ville della provincia di Vicenza*, a cura di R. CEVESE, in *Le ville venete*, catalogo a cura di G. MAZZOTTI, Treviso 1954, pp. 243-364 (300).

⁶⁵ Volo IGMI GAI, ripresa del 6 luglio 1955.

⁶⁶ R. PANE, *Andrea Palladio*, Torino 1961, pp. 103-105.

⁶⁷ R. CEVESE, *Il "Palladio" di R. Pane*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", IV (1962), pp. 271-291 (275).

⁶⁸ F. FRANCO, *Ottavio Bertotti Scamozzi*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", V (1963), pp. 152-161 (155).

⁶⁹ G. KUBLER, *Palladio e l'Escorial. Palladio e Juan de Villanueva*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", V (1963), pp. 44-52 (46).

⁷⁰ B. ZEVI, *Palladio*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma 1958-1966, vol. X [1963], *ad vocem*.

⁷¹ G. G. ZORZI, *La problematica palladiana in relazione alle più recenti scoperte*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", V (1963), pp. 87-97 (95 e 97 n. 8).

André Chastel e, ancor più convintamente, James Ackerman, assegnano la villa a Palladio: il primo riscontrando analogie stilistiche con la loggia e il basamento di Villa Godi⁷², il secondo includendola tra le opere giovanili⁷³.

Una nuova mappa dell'Istituto Geografico Militare (1966) mostra con chiarezza l'intervenuta separazione tra il corpo padronale della villa e gli annessi rustici ad essa adiacenti ad oriente, in precedenza uniti tra loro nell'immagine fotografica pubblicata da Fasolo nel 1929⁷⁴, e la condizione non più isolata della colombaia ad ovest, ora parte di una nuova e più ampia costruzione⁷⁵.

Nello stesso anno Zorzi torna a soffermarsi sui rapporti tra lo scultore e Girolamo Forni, approfondendo, in un suo denso contributo, quanto in precedenza brevemente anticipato (1963): lo studioso vicentino, oltre a documentare il legame di amicizia verosimilmente esistente tra i due, argomenta la tesi secondo la quale lo scultore dovrebbe riconoscersi autore del progetto di Villa Forni Cerato, rintracciando nelle proporzioni della serliana della loggia stilemi più lagunari che vicentini. Rammenta l'illegittimità dell'asportazione e della vendita ad un antiquario di Venezia dei decori del timpano e dei bassorilievi della facciata, riconoscendo nella testa femminile che funge da chiave di volta della serliana l'unica testimonianza residua della presenza artistica di Vittoria a Montecchio. Riporta infine una trascrizione del testamento di Girolamo, tralasciando tuttavia quella dell'inventario dei beni, appartenenti a quest'ultimo, esistenti nella villa di Montecchio e nella sua residenza in Vicenza⁷⁶.

La voce di Lionello Puppi si aggiunge, nello stesso anno, a quella dei sostenitori di un'innegabile firma di Palladio nel progetto della villa, apposta a suo dire dopo il suo viaggio romano del 1541. La diretta responsabilità palladiana sarebbe attestata dalla relazione tra la serliana del prospetto sud e le aperture sul prospetto nord, raccordate tra loro dalla sala centrale passante. Inoltre sarebbe palesemente palladiano il disegno del frontone di coronamento dell'avancorpo, che rinvierebbe a numerosi altri progetti autografi⁷⁷.

Sempre nel 1966 Marco Rosci rivolge la propria attenzione alla serliana di Villa Forni Cerato, accostata nuovamente a quelle di Villa Godi e di Villa Pojana, senza trascurarne i legami con gli analoghi motivi del loggiato della Basilica vicentina, ritenendo infine

⁷² A. CHASTEL, *Palladio et l'escalier*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", VII (1965), parte II, pp. 11-22 (18).

⁷³ J. S. ACKERMAN, *Palladio*, Harmondsworth 1966, edizione italiana *Palladio*, Torino 1972, pp. 14 e 61.

⁷⁴ FASOLO, *Le ville del vicentino*, cit., p. 82.

⁷⁵ Istituto Geografico Militare, *Dueville*, foglio 50, IV NO, scala 1 : 25.000.

⁷⁶ ZORZI, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino*, cit., p. 168.

⁷⁷ L. PUPPI, *Palladio*, Firenze 1966, p. 18.

di poter assegnare la paternità del progetto della fabbrica di Montecchio al giovane Palladio⁷⁸.

Nel 1967 Ackerman conferma la propria precedente assegnazione del progetto della villa agli anni giovanili di Palladio, evidenziandone le analogie con quelli delle ville Godi e Gazzotti a Bertesina (1542-43)⁷⁹.

Sulla stessa linea Nico Garzaro, al quale cui si devono un accurato studio biografico sul committente e diverse ricerche sulle vicende storiche della villa, edite a partire dagli anni sessanta⁸⁰.

Paul Hofer sviluppa l'ennesimo confronto (1969) tra la villa di Montecchio e quella di Lonedo di Lugo, che ritiene contemporanee⁸¹, mentre Cevese conferma, un paio d'anni dopo (1971), le proprie perplessità sulla sostenibilità della paternità palladiana di Villa Forni Cerato, motivate da alcune 'irregolarità' sintattiche – a suo dire evidenti – che egli ravvisa nel maldestro addossamento della scala di accesso ai pilastri della serliana sul prospetto principale, nelle dimensioni infelici delle finestre del pian terreno, nella rozzezza dell'arcata di passaggio posta al di sotto della scala esterna, nella definizione approssimativa della porta esterna al piano terra sul fronte nord. Lo studioso – nell'enunciare le proprie conclusioni – tralascia di considerare tuttavia che i suoi appunti critici riguardano, per la maggior parte, soluzioni costruttive successive alle vicende cinquecentesche della fabbrica. Giudicandolo «garbato e fine», ipotizza che il progetto sia frutto di un dilettante di architettura, forse identificabile nello stesso Forni. Definisce i tre busti in stucco di notevole interesse e li accosta ai modi di Bartolomeo Ridolfi, informando dell'intervenuta alienazione degli altri cinque già presenti nel salone, forse eseguita contestualmente a quella dei rilievi della facciata. Parla dello spostamento di un camino dalla stanza a sud ovest del piano nobile alla stanza corrispondente del piano terreno. Per l'esterno menziona le tracce di affreschi cinquecenteschi con motivi architettonici rinvenute nella colombaia ad est mentre, di quella ad ovest, sottolinea le alterazioni del paramento murario superiore, un tempo costituito da cilindri di cotto. Suggestisce infine la presenza di preesistenze quattrocentesche nel portico ad est, come lascerebbe supporre il ritrovamento di alcune sagome gotiche⁸².

⁷⁸ M. ROSCI, *Schemi di ville nel VII Libro del Serlio e ville palladiane*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", VIII (1966), parte II, pp. 128-133 (130).

⁷⁹ J. S. ACKERMAN, *Palladio's Villas*, Glückstad 1967, pp. 59-60.

⁸⁰ Per una rassegna commentata di tali ricerche di storia locale *Girolamo Forni mercante vicentino fornitore di Palladio*, cit., pp. 86-91, 93-96, 99-103.

⁸¹ P. HOFER, *Palladio Erstling Die Villa Godi Valmarana in Lonedo bei Vicenza*, Basel 1969, pp. 42-43.

⁸² R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano 1971, vol. II, pp. 786-787.

Barbieri colloca, a seguire, il progetto della villa tra il 1541 e il 1542, a chiusura di una fase di «disinvolto empirismo» del giovane Palladio, dove corpi padronali e rurali esistono separatamente⁸³.

Nello stesso anno Mazzotti, nella quinta edizione del suo fortunato repertorio sulle ville venete, annovera la costruzione, che egli descrive come «piccolo edificio di belle proporzioni, con esile corpo centrale sporgente», tra le fabbriche «che si richiamano al Palladio», pubblicandone una foto del prospetto principale, da cui emerge la cura con la quale, a quella data, l'edificio e il giardino ad esso antistante sono mantenuti⁸⁴.

Del medesimo orientamento critico si manifesta Douglas Lewis, che, dall'esame di un disegno autografo (Londra, Royal Institute of British Architects [RIBA], XVI, 20 A v.), riferibile a suo dire alla pianta di Villa Caldogno a Caldogno (1548-70), deduce appartenente al lessico palladiano la scelta di realizzare porte 'cieche', proprio come sarebbe accaduto nel salone di Villa Forni, «dove la porta mediana di sinistra, antistante a quella che dà accesso alle scale, è cieca, per la stessa ragione di quella di Caldogno, cioè per essere addossata ad un muro permanentemente chiuso». Una scelta che si rintraccerebbe, in almeno cinque differenti casi, in un disegno progettuale riferibile al Palazzo da Porto Festa in Vicenza (1546-52)⁸⁵.

Lionello Puppi, nella sua fondamentale monografia palladiana (1973), si sofferma nuovamente sulla singolarità dell'invenzione di Villa Forni Cerato, che annovera tra i primi tentativi dell'architetto di dare corpo ad una «villa suburbana alla romana». Sottolinea la coerenza tra la serliana del prospetto meridionale e il sistema delle aperture su quello settentrionale, soffermandosi sul felice rapporto dell'edificio con i caratteri ambientali del sito, sull'adozione dell'emblema scultoreo del frontone, sulla tripartizione dei piani, sulle cornici delle finestre del piano nobile⁸⁶.

L'anno successivo vede la luce uno studio di Giuseppe Garzaro, Nico Garzaro e Laura Gavioli, nel quale si riassume lo stato attuale del dibattito critico sull'attribuzione palladiana della villa, insistendo sull'importanza di approfondire la biografia del suo committente. Viene denunciato, inoltre, lo stato di abbandono in cui si trova l'edificio, ormai disabitato da alcuni anni, e privato, dall'inizio del secolo, di una parte cospicua del proprio apparato decorativo⁸⁷.

⁸³ F. BARBIERI, *Palladio in Villa*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XV, 1973, pp. 193-209 (198).

⁸⁴ G. MAZZOTTI, *Ville Venete*, Roma 1973, pp. 217 e 222, fig. 310. La didascalia dell'immagine recita «Altro piccolo gentile edificio di evidente derivazione palladiana (se non proprio – come taluno vorrebbe – dello stesso Palladio)».

⁸⁵ D. LEWIS, *Disegni autografi del Palladio non pubblicati: le piante per Caldogno e Maser, 1548-1549*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XV, 1973, pp. 369-379 (375-376).

⁸⁶ L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano 1973, pp. 247-248, scheda 11.

⁸⁷ G. GARZARO, N. GARZARO, L. GAVIOLI, *Montecchio Precalcino nella sua toponomastica*, Vicenza 1974, pp. 80-82 e 112-113.

Burns, nel catalogo della mostra palladiana londinese del 1975, espone le sue tesi attribuzionistiche e critiche sulla villa⁸⁸, ribadendole in un contributo successivo, pubblicato nel 1979⁸⁹. Assegnando senza esitazione l'edificio a Palladio, lo studioso britannico manifesta il proprio scetticismo verso l'orientamento prevalente dei critici, pressoché concordi nel ritenerlo opera giovanile dell'architetto padovano, suggerendone invece una datazione significativamente più tarda, attorno agli anni sessanta. Ritene il motivo della loggia una versione semplificata di quella di Casa Cogollo o una variante delle arcate laterali di Villa Barbaro a Maser (1554-58). Le finestre con fregio pulvinato e davanzale con pannello incassato (ritenute tratte da quelle del Tempio della Sibilla a Tivoli) si rintraccerebbero nel cortile interno di Palazzo Valmarana Braga (1566-80) e nelle finestre esterne del refettorio veneziano di San Giorgio Maggiore (1560-63), mentre «l'elegante semplicità» di Villa Forni certificherebbe di una «maturità e consapevolezza artistica difficilmente collegabili con qualsiasi altro architetto vicentino del Cinquecento»⁹⁰.

Sul versante dei passaggi di proprietà, dopo il prolungato possesso Tracanzan-Grendene del compendio (dal 1913 al 1961 all'incirca), si assiste in breve tempo all'avvicinarsi di altri proprietari (Girardini, Costa, Lando, Corato). I rustici insistenti lungo l'attuale via Marconi, ad esclusione della colombaia con l'adiacente barchessa e della cantina sotterranea, passano ripetutamente di mano, al pari della colombaia prospiciente l'attuale via Venezia, che include un pozzo e una parte di terreno.

Nel 1971 la Soprintendenza nega l'autorizzazione alla realizzazione, foriera di un inevitabile stravolgimento del corpo padronale della villa, di tre appartamenti, mentre consente vengano eseguiti lavori di manutenzione delle strutture lignee e del coperto⁹¹. Nel 1975 Loredana Olivato rende noto un disegno di Bertotti Scamozzi, alla data conservato in collezione privata padovana, preparatorio all'incisione della villa pubblicata ne *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* e ad essa sostanzialmente sovrapponibile⁹².

Nel 1977 Adolfo Costa acquista il sito di Montecchio dai fratelli Girardini, comprensivo della villa e di due ettari di terreno, al prezzo di settanta milioni di lire,

⁸⁸ BURNS, *Andrea Palladio 1508-1580. The Portico and the Farmyard*, cit., pp. 14,15, 202-203, 206.

⁸⁹ H. BURNS, *Le opere minori del Palladio*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XXI (1979), pp. 9-34 (14-15).

⁹⁰ *Ivi*, p. 15.

⁹¹ Verona, Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, *Archivio Patrimonio*, fasc. *Villa Forni Cerato*.

⁹² L. OLIVATO, *Ottavio Bertotti Scamozzi studioso di Andrea Palladio*, Vicenza 1975, p. 34 e fig. 36. Sulla villa di Montecchio l'autrice, a proposito del giudizio di Bertotti, osserva come questi, nei suoi *Appunti e schizzi di fabbriche* (1770), spenda poche parole, «senza entrare nel merito di un'attribuzione», rilasciando solo «scarne annotazioni sugli elementi decorativi degli ambienti, busti di stucco e affreschi» (65). Il manoscritto bertottiano è pubblicato nella sua interezza a pp. 117-124 (*documento XIX*). Altri succinti riferimenti alla costruzione sono a pp. 63 e 66, nota 51.

con l'intenzione di eseguire opere di restauro della copertura e degli intonaci esterni dell'edificio principale, autorizzate dalla Soprintendenza nel 1980 ma probabilmente realizzate solo in parte⁹³. Poco più tardi vengono infatti segnalate le condizioni allarmanti in cui verserebbe la villa, denunciando, in particolare, la sopravvenuta illeggibilità dei dipinti murali della loggia⁹⁴.

Nel 1984 Rudolf Wittkower interviene nel dibattito critico con un contributo dedicato alla «grammatica specifica dello stile» palladiano, e, in particolare, all'uso del balaustro, assegnando quelli della loggia della villa di Montecchio Precalcino alla stessa epoca della sua costruzione, diversamente da quanto si verificherebbe – a suo parere – in altri edifici del maestro⁹⁵.

Alcuni anni dopo una raccolta di immagini fotografiche di Paolo Marton documenta le condizioni conservative sempre più critiche della villa, ormai quasi completamente nascosta dalla vegetazione infestante⁹⁶.

Nel frattempo si registra una nuova vendita dell'edificio, preceduta da alcuni frazionamenti del fondo, che diventa, per la somma di centosessantacinque milioni di lire, proprietà di Giampaolo Lando.

Caroline Costant, sulla base di una rilettura dei documenti storici e di un riesame dei precedenti studi (1989), si esprime a favore di una costruzione della villa da situare – su commissione di Girolamo Forni – tra il 1560 e il 1570, ritenendo di poter assegnare all'iniziativa di quest'ultimo la modesta scala esterna di accesso alla loggia⁹⁷.

L'anno successivo Donata Battilotti cerca di mettere ordine nelle vicende storiche e costruttive della villa, avanzando l'ipotesi che, a commissionarne a Palladio la costruzione, non sia stato Girolamo Forni bensì Antonio Brandizio, un aristocratico, legato da rapporti di amicizia con l'architetto padovano, di cui sono ben documentati gli investimenti fondiari effettuati nella zona. Ritene probabile che la costruzione debba situarsi negli anni quaranta del secolo XVI, al pari delle decorazioni a rilievo, commissionate certamente da Girolamo, di cui conferma l'assegnazione a Vittoria, e dei busti della sala centrale, nei quali scorge la mano di Bartolomeo Ridolfi⁹⁸. È dell'avviso

⁹³ D. PATERNÒ, *Il regesto dei restauri palladiani: criteri e metodologie*, in *Palladio: materiali, tecniche, restauri: in onore di Renato Cevese*, a cura di M. PIANA, U. SORAGNI, atti del convegno (Vicenza 2009), Venezia 2011, pp. 191-217 (210).

⁹⁴ C. AMBROGI, S. BOSCAGLIA, C. FREGNAN, M. L. MARCERA, *Villa Forni*, in *Palladio 1508-1580. Itinerario nella produzione dimenticata dell'architetto veneto*, a cura di D. MARAN, presentazione di L. PUPPI, catalogo della mostra (Padova 1981), Padova 1981, pp. n.n.

⁹⁵ R. WITTKOWER, *Palladio and English Palladianism*, London 1974, edizione italiana *Palladio e il palladianesimo*, Torino 1984, p. 69 nota 23.

⁹⁶ M. WUNDRAM, T. PAPE, *Andrea Palladio 1508-1580. Un architetto tra Rinascimento e Barocco*, Köln 1990, pp. 26-31.

⁹⁷ C. COSTANT, *Guida a Palladio*, Berlin 1989, pp. 114-115.

⁹⁸ D. BATTILOTTI, *Le ville di Palladio*, Milano 1990, pp. 35-36.



Fig. 13. Villa Forni Cerato, Immagine fotografica della facciata principale nel 1992 (foto Jacqueline Poggi).

che l'originario camino della sala del piano nobile posta a sud-est – databile alla seconda metà del cinquecento, così come quello della sala a sud-ovest – sia stato trasferito al piano terreno, confutando quanto sostenuto da Cevese (1971)⁹⁹. Quest'ultimo, in aggiunta, aveva presentato nel 1988 un contributo seminariale sulla villa di Montecchio, pubblicato due anni dopo, nel quale respingeva le argomentazioni dei sostenitori dell'attribuzione a Palladio dell'intera costruzione, ammettendo unicamente la possibilità di assegnargli il portale d'accesso alla loggia e la porta del piano nobile affaccianti sul prospetto settentrionale, provvista in origine di un poggiolo¹⁰⁰.

A Giovanni Zaupa va riconosciuto il merito di avere condotto studi accurati sulla documentazione d'archivio attestante la compravendita, nel corso del XVI secolo, di svariati possedimenti situati nell'area in cui sorge la villa, ad iniziativa non solo dei Forni ma anche dei Brandizio, ai quali lo studioso attribuisce, in sostanziale accordo

⁹⁹ CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, cit., II, pp. 786-787.

¹⁰⁰ R. CEVESE, *Il villino Cerato di Montecchio Precalcino: un problema di attribuzione*, in *Andrea Palladio: nuovi contributi*, a cura di A. CHASTEL, R. CEVESE, atti del VII Seminario internazionale di storia dell'architettura (Vicenza, 1-7 settembre 1988), Milano 1990, pp. 83-91.

con Battilotti, la commissione del progetto palladiano¹⁰¹. Sottolinea altresì il ruolo di fornitore di legname svolto da Girolamo Forni nei riguardi di Palladio, argomento sul quale si registra anche un successivo intervento di Burns¹⁰².

Due foto, pubblicate nel 1986, documentano il desolante stato di abbandono – destinato a protrarsi ancora a lungo – in cui versa il complesso palladiano¹⁰³, come comprova, tra le altre testimonianze, un successivo scatto del 1992 (fig. 13).

Nel 1993 la Soprintendenza di Verona, constatate le condizioni di precarietà statica e di generale abbandono dell'edificio, notifica alla proprietà, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, un provvedimento volto ad imporre l'esecuzione di opere provvisorie di sostegno della copertura della villa, di chiusura di porte esterne e finestre e di diserbo della gradinata e dell'area antistante alla stessa. Il piccolo complesso palladiano era stato confermato di interesse storico artistico particolarmente importante per effetto, da ultimo, di un provvedimento del 25 febbraio 1982, preceduto, nella prima metà del novecento, da altri due atti di 'vincolo' (il primo dei quali, imposto ai sensi dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, risalente al 14 luglio 1925) e, nella seconda, da un'ulteriore notifica (28 gennaio 1969).

Un anno dopo, nel 1994, la proprietà riscontra l'ingiunzione ministeriale assicurando di avere eseguito i lavori richiesti e incaricato un architetto di predisporre un progetto di restauro e consolidamento complessivo.

Nello stesso anno la letteratura critica si arricchisce del contributo di Bruce Boucher, il quale, allineandosi alle tesi di Burns, avvicina il disegno del prospetto principale di Villa Forni Cerato a quello di Villa Caldogno e di Villa Zeno a Cessalto (1554-55 c.)¹⁰⁴.

Si inserisce nel dibattito anche Remo Schiavo, che si limita tuttavia ad elogiare la grazia della fabbrica, che affida i suoi pregi al «bellissimo chiaroscuro tra pareti e fori ritagliati con matematica sicurezza»¹⁰⁵.

¹⁰¹ G. ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Roma 1990, pp. 79-80.

¹⁰² H. BURNS, *Building and Construction in Palladio's Vicenza*, in *Les chantiers de la Renaissance*, a cura di J. GUILLAUME, Paris 1991, pp. 191-226 (207-208).

¹⁰³ V. SCULLY, *The Villas of Palladio*, presentazione di R. CEVESE, introduzione di M. GRAVES, fotografie di P. TRAGER, New York-Boston 1986, figg. 154-155.

¹⁰⁴ B. A. BOUCHER, *Andrea Palladio*, Torino 1994, p. 310.

¹⁰⁵ R. SCHIAVO, *Villino Forni Cerato a Montecchio Precalcino*, in R. SCHIAVO, C. GUERRIERI, B. CHIOZZI, *Ville del vicentino*, saggio introduttivo di M. KUBELIK, fotografie di C. GEROLIMETTO, Vicenza 1995, pp. 90-91 (90).

Le vicende recenti: dalla dichiarazione UNESCO (1986) all'acquisizione da parte di Villa Forni Cerato srl (2017)

Nella XVIII sessione del Comitato per il patrimonio mondiale, svoltasi in Thailandia nel 1994, L'UNESCO delibera l'inserimento del centro storico di Vicenza, con i suoi ventitré monumenti palladiani e le tre ville palladiane situate al di fuori dell'antica cinta muraria cittadina, nella propria *World Heritage List*. Nel 1996, durante la XX sessione del Comitato – riunitosi a Merida in Messico – il precedente *Statement of Outstanding Universal Value* del centro antico di Vicenza è integrato dall'elenco di altre ventuno ville venete attribuite a Palladio, tra le quali Villa Forni Cerato, dando dunque luogo, in forma unitaria, al sito UNESCO denominato *La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto*.

Nello stesso anno, a dispetto del solenne riconoscimento internazionale, villa Forni Cerato diventa proprietà della Step Srl, società immobiliare con sede in Caldogno (Vicenza), la quale, appena dodici mesi dopo l'acquisto, la rivende, per poi fallire a breve. È a quel punto che si fa avanti una società finanziaria irlandese, la Rickthorne Holdings Limited, con sede a Dublino, che rileva la proprietà della villa con atto di compravendita registrato nello stesso 1997. La Rickthorne, amministrata da due cittadini panamensi, cessa dopo tre anni di presentare i propri bilanci e successivamente, come risulta dal registro delle imprese del Regno Unito, è dichiarata *dissolved*. Si instaura dunque una causa di revocatoria fallimentare, che fa seguito al sequestro della villa, disposto, insieme a quello degli altri beni della società, dal tribunale di Vicenza nel 2008.

Sul fronte critico, un decennio più tardi, Battilotti fa cadere – all'esito dell'esame di alcuni documenti cinquecenteschi sulle operazioni estimative delle proprietà immobiliari dei Forni site in Montecchio – la propria precedente proposta di datazione della villa agli anni quaranta, collocandola dopo il 1564¹⁰⁶. Tale conclusione è fatta propria nella nuova edizione, postuma, de le *Ville Venete* di Mazzotti, che vede la luce l'anno seguente¹⁰⁷.

Nello stesso anno Loredana Olivato è propensa ad attribuire ad Alessandro Vittoria il progetto della villa di Montecchio, nella quale, aggiornando il proprio precedente giudizio, ravvisa analogie con il fronte di Palazzo Trevisan a Murano¹⁰⁸. Quest'ultimo edificio, sul quale non erano mancate in letteratura proposte attributive a Michele Sanmicheli, a Jacopo Sansovino o allo stesso Palladio, chiamato in causa dalle annotazioni apposte

¹⁰⁶ L. PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova edizione aggiornata e ampliata a cura di D. BATTILOTTI, Milano 1999, p. 492, scheda 105*.

¹⁰⁷ G. MAZZOTTI, *Ville Venete*, prefazione di L. PUPPI, aggiornamento storico critico di R. RUGOLO, Treviso 2000, pp. 222 e *passim*.

¹⁰⁸ L. OLIVATO, *Per Alessandro Vittoria architetto*, in *"La Bellissima maniera": Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, a cura di A. BACCHI, L. CAMERLENGO, M. LEITHER JASPER, catalogo della mostra (Trento, 25 giugno – 26 settembre 1999), Trento 1999, pp. 95-105 (102-103).

su alcuni rilievi eseguiti da Antonio Visentini (1688-1782)¹⁰⁹, avrebbe esercitato una spiccata influenza sulle facciate di numerose ville suburbane della terraferma veneziana.

Al contempo Guido Beltramini, nell'offrire una descrizione della villa nell'*Atlante delle architetture* di Andrea Palladio, ritiene la fabbrica frutto della radicale ristrutturazione di una costruzione preesistente, apprezzandone l'asciutto minimalismo e «l'intelligenza [...] nel trasformare vincoli condizionanti in opportunità espressive», accostandone la facciata, al pari di Dalla Pozza e Burns, a quella di Casa Cogollo e non mancando di sottolineare come anche quest'ultima fosse stata commissionata da un soggetto certamente ricco ma non appartenente all'aristocrazia vicentina¹¹⁰.

Considerevole il già citato contributo pubblicato, l'anno seguente, da Battilotti, la quale, forte degli esiti delle proprie ricerche e di una padronanza adeguata delle fonti e della letteratura, perfeziona un esauriente compendio storico-critico delle vicende di Villa Forni Cerato, sullo sfondo di una ricostruzione altrettanto convincente della biografia di Girolamo Forni, superando in tal modo molti degli interrogativi e delle incertezze manifestati dagli studiosi nel corso dei precedenti decenni¹¹¹. Di particolare interesse alcune analisi stilistiche effettuate a sostegno dell'autografia palladiana del progetto, come quelle relative alle aperture interne ed esterne; ai davanzali a pannello incassato delle finestre del piano nobile; alle cornici delle finestre (paragonabili a quelle di svariati edifici autografi degli anni cinquanta o sessanta, quali Villa Pisani, Palazzo Valmarana Braga, Palazzo Barbaran da Porto, Palazzo Chiericati); ai camini monumentali, dotati di piedritti a voluta scanalata, poggianti su zampe di leone (accostabili a quelli di Villa Godi, di Palazzo Barbaran e di Villa Capra e confrontabili con due reperti scultorei rappresentati in un disegno di 'anticaglie' di mano dell'architetto padovano) (fig. 14)¹¹². Nelle sue conclusioni la studiosa ritiene che la rilevanza della fabbrica palladiana di Montecchio risieda nell'«invenzione d'insieme e [nel]l'abilità di adattarla ai limiti imposti da una preesistenza», nonché nell'«integrazione tra architettura e decorazione»¹¹³.

¹⁰⁹ L. OLIVATO, *Antonio Visentini su Palazzo Trevisan a Murano*, in "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XIV (1972), pp. 405-408 (405 e 407 nota 5): l'assegnazione al maestro padovano («Cà Trevisan a Moran. Palladio») si rintraccia sul verso di un rilievo planimetrico dell'edificio: Londra, Royal Institute of British Architects (RIBA), foglio F 6/60 1.

¹¹⁰ *Andrea Palladio atlante delle architetture*, cit., pp. 182-183.

¹¹¹ BATTILOTTI, *Il Villino Cerato a Montecchio Precalcino e il suo committente*, cit.

¹¹² Musei Civici di Vicenza, Gabinetto stampe e disegni, *Prospetto e pianta di due sarcofagi*, D 8 r.

¹¹³ BATTILOTTI, *Il Villino Cerato a Montecchio Precalcino e il suo committente*, cit., p. 227.

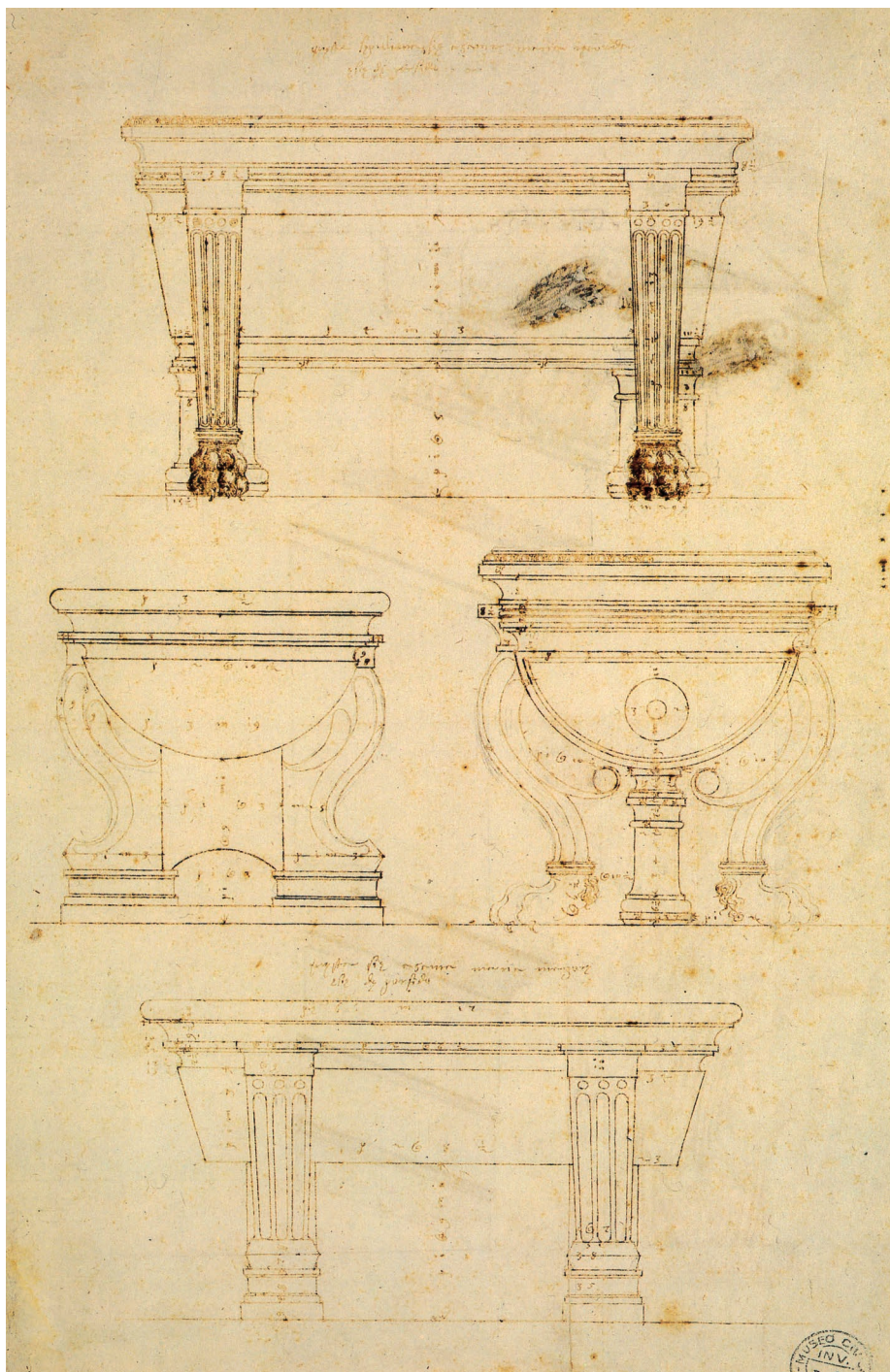


Fig. 14. Andrea Palladio, Prospetto frontale e laterale di due sarcofagi (Musei Civici di Vicenza, Gabinetto stampe e disegni, D8r.).

L'ipotesi di un progetto palladiano giovanile è riproposta incidentalmente, tuttavia, qualche anno più tardi, da Mitrovic Branko, il quale tenta di ricostruire le proporzioni insite, a suo dire, nelle geometrie progettuali degli edifici palladiani¹¹⁴.

Nel 2005 Carl e Sally Gable, proprietari di Villa Cornaro a Piombino Dese (1552-88), pubblicano il resoconto di una loro visita recente a Villa Forni, allora in stato di completo abbandono e infestata dalla vegetazione; ciò nonostante l'edificio appare loro caratterizzato da «architectural beauty and its need for affection». Ma è il commento finale a suggerire la loro ammirazione per il monumento: «Villa Forni does not suffer from deviations in its construction. Its coherent, rational floor plan makes clear that careful restoration would produce a Palladian jewel»¹¹⁵.

Nel 2006 Zaupa pubblica uno schizzo, rintracciato sul *verso* di un atto notarile del 1562. Si tratta della planimetria di un edificio dotato lateralmente di annessi rustici, tracciata in modo assai schematico, che non sembra in relazione alcuna con il contenuto dell'atto¹¹⁶. Burns, due anni più tardi, nel non escluderne l'autografia palladiana, ne ritiene assai ardua l'identificazione, in quanto la disposizione delle stanze del piano nobile rispetto al salone e la posizione della scala ricorrerebbero in molti edifici di villa cinquecenteschi. Il disegno, ritenuto dallo studioso una probabile esercitazione progettuale, è messo dubitativamente in relazione con Villa Forni Cerato o Villa Caldagno¹¹⁷.

Nel 2006 due docenti dell'Università di Leipzig si candidano al restauro dei dipinti murali della villa, senza che tale intendimento abbia poi alcun seguito.

Nel 2008 la stampa locale dà notizia della disponibilità finanziaria all'acquisto dell'edificio palladiano manifestata dalla Provincia di Vicenza, la quale intenderebbe acquisirne una quota pari al novantacinque per cento del suo valore, stimato in duecentocinquantomila euro, con accollo della spesa residua all'Amministrazione comunale di Montebelluna. L'iniziativa non approda ad alcun risultato, determinando il perdurante stato di abbandono della villa: le vertenze legali riguardanti la società irlandese che ne detiene la proprietà non permettono infatti un'alienazione del lotto separatamente dalle altre proprietà rientranti nella massa fallimentare. Nel frattempo il Ministero dei beni culturali notifica alla medesima società irlandese almeno una decina di ordinanze di messa in sicurezza della villa, le quali sono tuttavia completamente ignorate. Ironia della sorte vuole che, nel 2008, quando le parti pubbliche sembrerebbero intenzionate ad acquistare l'edificio ma non nella condizione di perfezionare il negozio,

¹¹⁴ M. BRANKO, *Learning from Palladio*, New York-London 2004, p. 15.

¹¹⁵ S. GABLE, C. I. GABLE, *Palladian Days. Finding a new life in a Venetian Country House*, New York 2005, p. 218.

¹¹⁶ G. ZAUPA, *Sole, Luna, Andrea Palladio, Terra, e Fortuna*, Vicenza, 2006, pp. 146-150. Il documento è in ASVi, *Notarile, Giovanni Maddalena*, b. 458, 25 giugno 1562.

¹¹⁷ H. BURNS, *Schizzo di una pianta per una villa*, in *Palladio*, a cura di G. BELTRAMINI, H. BURNS, catalogo della mostra (Vicenza, 20 settembre 2008-6 gennaio 2009; Londra, 31 gennaio-13 aprile 2009), London 2008, p. 307.

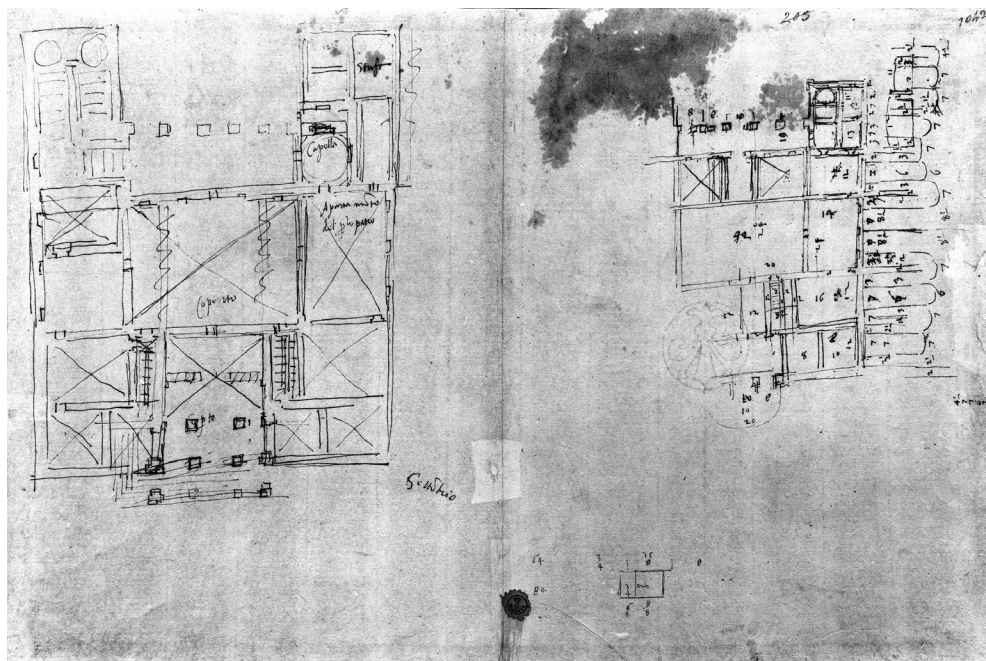


Fig. 15. Antonio da Sangallo il Giovane (Antonio Cordini), *Studi preliminari per la villa del cardinale Marcello Cervini a Vivo d'Orcia* (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, dis. 1308A r.).

parrebbe accertata l'effettiva sussistenza delle risorse necessarie, le quali, successivamente, verranno invece meno.

Nello stesso anno Sabine Frommel mette a confronto l'avancorpo di Villa Forni Cerato con il vestibolo che compare in uno schizzo per la villa del cardinale Marcello Cervini a Vivo d'Orcia (1541 c.), attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546) (fig. 15)¹¹⁸. I caratteri dell'elemento aggettante sangallesco, che consente l'accesso ad una sala centrale retrostante, permette alla studiosa di effettuare un raffronto planimetrico puntuale e convincente tra le due soluzioni¹¹⁹.

¹¹⁸ S. FROMMEL, *Serlio e Palladio: un incontro assai probabile e le sue implicazioni*, in *Il Simposio del cinquecentenario*, a cura di F. BARBIERI [et alii], atti del simposio itinerante (Padova, Vicenza, Verona, Venezia, 5-10 maggio 2008), Venezia 2008, pp. 68-73 (70-71 e 73 nota 40).

¹¹⁹ *Ivi*, p. 73, figg. 15-16. Il disegno sangallesco (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, dis. 1308A r.) era stato pubblicato qualche anno prima dalla stessa Frommel: *Sogni architettonici: i Sangallo e la tipologia di palazzi e ville a pianta centralizzata*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 40 (2002), pp. 17-38 (25). Sull'influenza esercitata da Antonio Cordini su Palladio, e sulle contaminazioni che ne sarebbero derivate, si registra, un decennio più tardi, un intervento ulteriore della Frommel, nel quale, tuttavia, il villino di

Sempre nel 2008, sul versante della committenza palladiana, Zaupa segnala la presenza di Girolamo Forni in alcuni documenti inediti, che ne attestano le frequentazioni aristocratiche vicentine, tra le quali quella di casa Valmarana¹²⁰.

Nel 2011 vede la luce uno approfondito studio di Luisa Attardi e Stefano Volpin, nel quale si espongono gli esiti di un'indagine sul busto di Alessandro Vittoria, già menzionato più volte nel presente saggio, ritenuto, forse erroneamente, un ritratto di Girolamo Forni trasfigurato in austere sembianze classiche.

La scultura, fino al 1924 conservata all'interno della villa di Montecchio¹²¹, risulterebbe ispirata ad un originale antico, di cui avrebbe costituito una rielaborazione in chiave ritrattistica. Del 'modello' da cui sarebbe stato tratto il busto di Vittoria, attualmente conservato a Vienna, esisteva un calco nella collezione padovana Mantova Benavides, dove lo scultore avrebbe potuto vederlo. Il busto di Vittoria, del tutto paragonabile espressivamente ad altri ritratti 'all'antica' dello scultore trentino, si è rivelato essere una scultura in gesso, eseguita in diverse fasi temporalmente ravvicinate e restaurata almeno due volte¹²². La sua collocazione attuale è al momento ignota, al pari di quella degli altri busti menzionati nel testamento di Girolamo, più volte ricordati in letteratura.

Poco dopo Luca Trevisan interviene sulla data di costruzione della villa, che ritiene di poter indicare prossima al 1565, sostenendo che Palladio sia intervenuto, come affermato da precedenti studiosi (Battilotti, Burns, Beltramini), su alcune preesistenze, mettendo in risalto la capacità del progettista di adeguarsi brillantemente allo stato di fatto dei luoghi¹²³.

Uno scatto pubblicato nel 2016 da Manfred Wundram¹²⁴ testimonia del progressivo deterioramento dell'edificio palladiano, dovuto evidentemente non tanto alla sua vetustà quanto al suo completo abbandono, favorito dalla pressoché completa rimozione della memoria della sua stessa esistenza.

Montecchio Precalcino non è più menzionato: *Antonio da Sangallo il Giovane e Andrea Palladio progettisti di ville*, in "Annali di architettura", 30 (2018), pp. 173-186.

¹²⁰ G. ZAUPA, *Pallade armata. Nel contesto di Andrea Palladio*, Vicenza 2008, pp 119 e 181 nota 49.

¹²¹ ZORZI, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino*, cit., p. 168. Un'immagine fotografica dell'opera, che lo studioso descrive come ritratto di un uomo maturo «con faccia larga dominata da ampia fronte incorniciata da capelli a ciocche e da una breve barba sviluppata specialmente agli angoli della mascella e sotto il mento», dichiarandola appartenente a collezione privata vicentina, è pubblicata a p. 166, fig. 190.

¹²² L. ATTARDI, S. VOLPIN, *Bellissime teste di Alessandro Vittoria*, in *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte tecnica e restauro*, a cura di L. DAL PRÀ, L. GIACOMELLI, A. SPIRITI, Trento 2011, pp. 112-131 (128-129).

¹²³ L. TREVISAN, *Andrea Palladio. The Villas*, prefazione di L. PUPPI, Schio 2012, p. 216.

¹²⁴ M. WUNDRAM, *Andrea Palladio 1508-1580: Die Regeln der Harmonie*, Köln 2016, p. 240, fig. 25.

Di interesse notevole un volume, pubblicato nel 2017 dalla Regione del Veneto, che consente di ripercorrere la storia dell'insediamento palladiano di Montecchio attraverso una vasta selezione di cartografie storiche e di foto aeree¹²⁵.

L'edificio continua a versare in condizioni critiche: la costruzione, fortemente degradata nel suo insieme, manifesta cedimenti strutturali, resi evidenti dalle fessurazioni passanti rilevabili sulle murature perimetrali, esposte per decenni, senza alcuna protezione, all'azione degli agenti atmosferici ed insidiate dalla vegetazione cresciuta anche al loro interno. Il nucleo veneziano del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale effettua nel 2014 una visita ispettiva, denunciando la mancanza totale di infissi, l'assenza di qualsiasi opera di manutenzione delle coperture e l'invadente crescita di piante all'esterno e all'interno del compendio.

L'anno successivo la quasi ventennale vertenza giudiziaria sulla sorte patrimoniale della villa giunge ad una conclusione decisiva: il giudizio di primo grado si conclude con una sentenza che accoglie l'istanza di revocatoria proposta dal curatore fallimentare. Nel 2016 quest'ultimo provvede finalmente ad alcuni interventi di carattere provvisorio. Per evitare il cedimento dei solai maggiormente lesionati ne fa eseguire la puntellazione e, al fine di impedire l'accesso di estranei all'interno della proprietà, viene installata una recinzione.

La villa viene messa infine all'asta e il 14 luglio 2017 è acquistata finalmente da Ivo Boscardin, il quale prima fonda la Villa Forni Cerato Srl, avente lo scopo di salvaguardarne l'integrità e di promuoverne un restauro rigorosamente conservativo, e poi costituisce Villa Forni Cerato Foundation, le cui finalità statutarie consistono nell'attuazione di un progetto di valorizzazione culturale, di respiro internazionale, del monumento palladiano.

Il 13 settembre 2017 si svolge, presso il municipio di Montecchio Precalcino, su iniziativa della società proprietaria, un primo simposio sul tema della salvaguardia della villa palladiana, propedeutico all'avvio di una fase di adeguati studi e ricerche.

Il 2 giugno 2018 Villa Forni Cerato Foundation organizza un *workshop* dedicato al restauro del monumento e alle prospettive della sua rinascita culturale, a seguito del quale quattrocento persone partecipano alla visita della villa, che, per la prima volta dalla sua costruzione, è resa accessibile al pubblico. Il 5 novembre dello stesso anno si svolge un ulteriore incontro tra le mura palladiane di Montecchio, questa volta alla presenza della studiosa Carol Kelly (Annapolis - USA), che, in qualità di 'ambasciatrice' di Villa Forni Cerato, si impegna a promuoverne la conoscenza negli Stati Uniti.

L'8 settembre 2019 vengono presentati i primi esiti della campagna conoscitiva intrapresa dagli esperti che, su mandato della fondazione, hanno eseguito la rilevazione

¹²⁵ *Contesti paesaggistici delle ville di Andrea Palladio. Atlante cartografico*, a cura di S. BALDAN, Villa del Conte 2017, pp. 136-143.

e uno studio storico-costruttivo dell'edificio. È la stessa fondazione a redigere un documento che riassume le indagini preliminari eseguite da ottobre 2018 ad aprile 2021, rendendolo accessibile a chiunque sul sito ufficiale della Villa¹²⁶.

Di tali esiti Guido Beltramini dà brevemente notizia, l'anno successivo, nella sua guida palladiana¹²⁷.

Nel settembre del 2021, dopo quattro anni di ricerche, studi e indagini scientifiche, prendono avvio, a seguito dell'autorizzazione della Soprintendenza di Verona, i lavori di restauro conservativo della villa.

Gli interventi, in conformità al 'manifesto' programmatico della fondazione, intendono riportare l'intero complesso palladiano all'originario splendore cinquecentesco, prevenendone definitivamente l'abbandono e promuovendone la riapertura, a beneficio di ricercatori e cittadini, con l'intento di farne luogo di un centro internazionale di studi dedicati alla conoscenza e al restauro dell'architettura palladiana.

¹²⁶ *Il restauro di una Villa. Primo Libro. Le indagini preliminari da ottobre 2018 ad aprile 2021*, cit.

¹²⁷ G. BELTRAMINI, *Palladio: la guida*, fotografie di F. ROMANO, Vicenza 2020, p. 78.

Ricognizioni archeologiche del sottosuolo

Italo Bettinardi

Studio associato Bettinardi Cester Archeologi
archeoassociati@gmail.com

In questo contributo si dà conto delle attività di indagine archeologica svolte nell'ambito dei lavori di restauro di Villa Forni Cerato, illustrandone gli scopi, le modalità di esecuzione e presentando una disamina sintetica dei primi risultati finora ottenuti¹.

Le attività archeologiche non hanno interessato il corpo di fabbrica principale ma si sono concentrate sugli spazi immediatamente adiacenti. Quelli che vengono qui presentati sono i risultati, parziali e necessariamente provvisori, di un *work in progress*, come tali destinati a subire modifiche o integrazioni a seguito della prosecuzione delle ricerche.

Gli interventi di consolidamento e restauro della villa sono stati preceduti e preparati da un'accurata campagna di studi preliminari a carattere multidisciplinare, conclusasi nella primavera del 2021, Essa ha generato un'ampia base di dati utili alla conoscenza storica e materiale dell'edificio palladiano², peraltro ripetutamente indagato in sede storico critica³. La ricerca archivistica e lo studio della cartografia storica hanno accertato l'esistenza di alcuni corpi di fabbrica, ora scomparsi, situati in prossimità della villa; su

¹ Sono qui presentati anche gli esiti di alcune indagini integrative, eseguite successivamente allo svolgimento del presente seminario.

² *Il restauro di una villa. Primo libro. Le indagini preliminari. Da ottobre 2018 ad aprile 2021*, a cura di VILLA FORNI CERATO FOUNDATION, Vicenza 2021, consultabile e scaricabile in formato PDF all'indirizzo www.villafornicerato.it/campagna-conoscitiva.

³ La sintesi più aggiornata sugli studi dedicati alla villa si poteva individuare finora negli studi dell'architetto Rita Francesca Grandi: R. F. GRANDI, *Ricerche sul passato della Villa*, in *Il restauro di una villa*, cit., p. 9 e *Studio della cartografia storica*, ivi, pp. 10-13. Le conoscenze su tali aspetti sono state ora significativamente integrate dalla stessa studiosa nel proprio intervento al presente seminario, al quale si rinvia anche per la rassegna delle vicende attributive della villa alla paternità di Andrea Palladio.



Fig. 1. Giovanni Antonio Mattei, *Rappresentazione del territorio di Montecchio Precalcino* (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino*, XVIII. c.1), particolare.

due copie di una stessa mappa seicentesca⁴ compare la rappresentazione di una chiesetta con campanile, situata immediatamente ad est della villa.

La chiesetta, che si volge con la facciata principale verso una “Strada Comune” (l’attuale via Marconi)⁵, si colloca in uno spazio delimitato, a nord e ad ovest, da un muro di cinta, che la separa dal brolo della villa, mentre il lato a sud è occupato

dal prospetto settentrionale di una barchessa con colombaia, coincidente con la «casa et tezza a coppo, cum colombara»⁶.

La possibile presenza di questo e di altri lacerti murari, ascrivibili ad alcuni edifici preesistenti alla villa, ha indotto Villa Forni Cerato Foundation a promuovere due tornate specifiche di indagini geofisiche, svoltesi nel novembre del 2019 e nel marzo del 2021, interessando tre zone distinte: l’area a sud della barchessa (denominata *Area 1*) e le aree a sud-est e a nord-est del corpo principale della villa (denominate rispettivamente *Area 2* e *Area 3*) (fig. 2).

Le indagini in questione hanno evidenziato la presenza di anomalie puntuali e areali più o meno estese, riconducibili ad oggetti sepolti, di probabile natura antropica, nel

⁴ Si tratta di un documento cartografico, attualmente irreperibile, eseguito nel 1675 dal perito Giuseppe Cuman; le copie trattevi, conservate presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (*Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino*, XVII, c. 5 e XVIII, c. 1), si devono a Giovanni Roccatagliata (1686) e a Giovanni Antonio Mattei (XVIII secolo) (fig. 1): GRANDI, *Studio della cartografia storica*, cit., figg. a pp. 10 e 13.

⁵ Per quanto riguarda la “Strada Comune” le due copie della mappa seicentesca di Cuman differiscono leggermente tra loro. In quella di Roccatagliata sembra che il muro di recinzione del brolo della villa continui anche in corrispondenza della chiesetta e che su di esso sia presente solo una piccola apertura per l’accesso al sagrato; in quella di Mattei lo stesso muro pare interrompersi in corrispondenza dello spazio della chiesa.

⁶ La descrizione è tratta dagli estimi della zona di Capo di Sotto (*Balanzon di Thiene*) del 1541-44, nei quali sono elencati i possedimenti del padre di Girolamo Forni, committente della villa: Grandi, *Studio della cartografia storica*, cit., p. 13.



Fig. 2. Ubicazione delle aree contermini a Villa Forni Cerato oggetto delle indagini geofisiche eseguite nel 2019 e nel 2021 (elaborazione dell'autore su base satellitare Google Earth 2022).

primo sottosuolo, situati ad una profondità compresa tra ml 0,25 e ml 0,5-0,7 dal piano di campagna attuale⁷.

Le anomalie individuate con le indagini georadar di cui sopra hanno incoraggiato la programmazione di una campagna di verifiche archeologiche avente lo scopo di valutarne entità e consistenza e di contribuire, auspicabilmente, alla ricostruzione dell'evoluzione storico-architettonica del complesso della villa e delle sue adiacenze, fornendo, al contempo, nuovi dati potenzialmente utili per gli interventi di restauro e consolidamento, segnatamente ai fini della conoscenza e del consolidamento delle strutture murarie fondazionali.

Su iniziativa di Villa Forni Cerato Foundation è stato dunque elaborato e autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona,

⁷ Le indagini sono state effettuate dalla CMR CENTER MATERIALS RESEARCH snc mediante tre rilievi georadar (GPR) fino ad una profondità di circa ml 2,5 dal piano di campagna, finalizzate alla ricerca di eventuali anomalie dielettriche nel primo sottosuolo.



Fig. 3. Planimetria di progetto delle trincee archeologiche per l'accertamento delle anomalie puntuali e areali rivelate dalle indagini georadar (elaborazione dell'autore).

Rovigo e Vicenza, un piano di indagini archeologiche esplorative, il quale prevedeva l'esecuzione di otto trincee, suddivise tra le aree di intervento 2 e 3 (Fig. 3)⁸.

La prima zona di indagine (*Area 2*) interessa lo spazio antistante l'ingresso della villa, posto a sud del corpo padronale, dove è stata progettata l'esecuzione di quattro trincee (T01, T02, T03 e T04).

La trincea T01 (di dimensioni pari a ml 20,5 x 1,5 con orientamento E-W) intendeva indagare un'anomalia rettilinea individuata dall'indagine georadar del 2019. Tale anomalia si sviluppa in senso E-W e potrebbe essere correlata alla presenza di una struttura precedente alla costruzione della villa.

Anche la trincea T02 (di ml 9,5 x 1,5 con orientamento N-S) si prefiggeva di verificare un'anomalia rettilinea, ma con andamento N-S.

⁸ Per quanto riguarda l'*Area 1* non è stata ancora programmata nessuna indagine archeologica perché la zona risulta attualmente inagibile a causa della presenza degli apprestamenti logistici del cantiere di restauro della villa. Non è da escludere, comunque, che, nel momento in cui verranno rimossi gli impedimenti, non si possa procedere ad indagare le anomalie riscontrate in quell'area.

La trincea T03 (di ml 6,0 x 1,5 con orientamento E-W) avrebbe dovuto consentire di mettere in evidenza una struttura muraria, pertinente ad un edificio precedente alla costruzione della villa, attualmente già parzialmente visibile in superficie. Questo sondaggio avrebbe permesso, verosimilmente, di verificare i rapporti stratigrafici tra questa struttura più antica e il corpo della villa cinquecentesca, oltre a chiarire l'eventuale rapporto di quest'ultima con il rudere della barchessa sito ad oriente della villa.

La trincea T04 (di dimensioni pari a ml 4,0 x 1,5 con orientamento E-W) è stata progettata al fine di indagare alcune anomalie puntiformi individuate dall'indagine georadar del 2019.

La seconda zona di indagine (*Area 3*) ha interessato lo spazio posto ad est del corpo dominicale, tra la villa e il muro di recinzione lungo via Marconi, relativamente al quale è stata prevista l'esecuzione di quattro trincee (T05, T06, T07 e T08).

La posizione della trincea T05 (di ml 16,00 x 1,5 con orientamento E-W) è stata determinata al fine di intercettare il muro perimetrale della cantina interrata che si trova lungo il lato nord del rudere della barchessa, posta ad oriente della villa, e di indagare lo sviluppo di eventuali costruzioni precedenti all'innalzamento dell'edificio palladiano.

La trincea T06 (di ml 17,8 x 1,5 con orientamento N-S) ha inteso accertare l'eventuale presenza di tracce del piccolo edificio religioso edificato nell'area, il quale, come si è visto, è ben documentato cartograficamente⁹; lo scavo ha permesso di intercettare anche una delle anomalie individuate dall'indagine georadar del 2021.

La trincea T07 (di ml 16,00 x 1,5 con orientamento E-W) è stata prevista al fine di portare alla luce la struttura muraria residuale visibile in superficie dopo l'asporto dei materiali di risulta che insistevano sull'area, la quale potrebbe consistere in un relitto del muro di recinzione della piccola cappella.

La posizione della trincea T08 (di ml 13,5 x 1,5 con orientamento E-W) è stata scelta allo scopo di indagare due anomalie rettilinee (una con andamento E-W e una con andamento N-S) individuate dall'indagine georadar del 2021, forse correlate alla presenza di strutture murarie della cappella.

Premesso quanto sopra va chiarito che l'esecuzione delle indagini archeologiche intraprese mediante il programma di scavo delle trincee testé descritto è stato condizionato dalla presenza del contemporaneo cantiere di restauro della villa, nell'ambito del quale sono state montate delle impalcature lungo l'intero perimetro dell'edificio, rendendo di conseguenza inagibile l'area antistante all'ingresso principale della fabbrica palladiana. Pertanto, nel primo lotto delle ricerche in questione, l'esecuzione dei sondaggi archeologici è stata limitata alla sola *Area 3*.

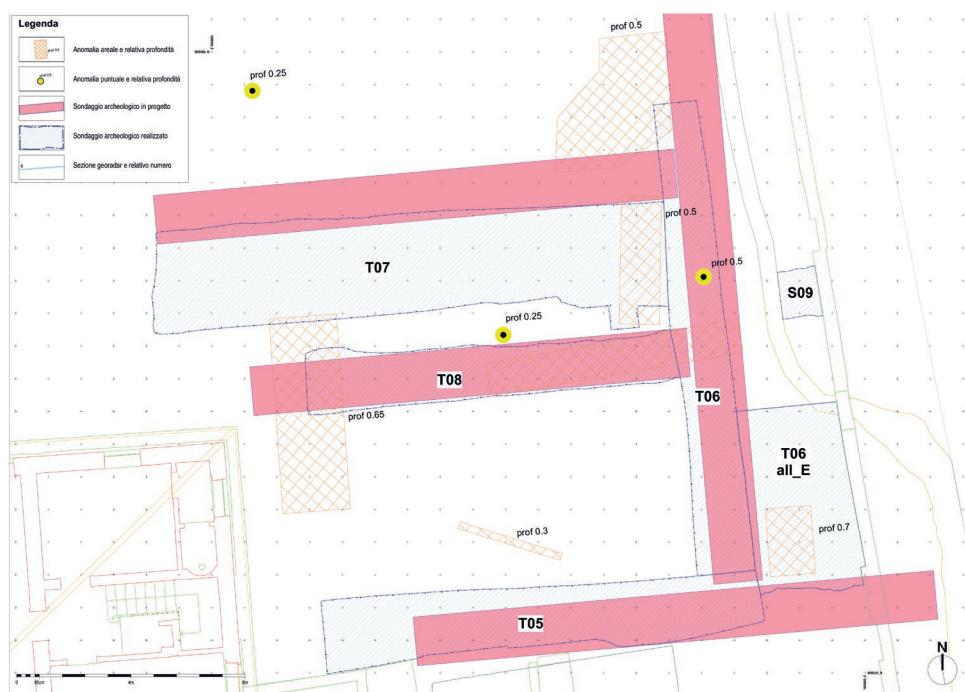
Le attività sul campo sono state intraprese in tempi diversi: in una prima fase (novembre 2022) sono state scavate le quattro trincee di progetto corrispondenti (T05,

⁹ GRANDI, *Studio della cartografia storica*, cit., figg. a pp. 10 e 13.



Fig. 4. Ripresa d'insieme dell'area di indagine a conclusione della prima fase di scavi (foto dell'autore).

Fig. 5. Planimetria di raffronto tra le trincee archeologiche progettate e quelle effettivamente eseguite (elaborazione dell'autore).



T06, T07 e T08) (fig. 4); successivamente (febbraio 2023) si è posta mano all'esecuzione di due loro ampliamenti (T06_all_E e S09), necessari per approfondire la consistenza di alcune delle evidenze individuate ed accertare l'eventuale presenza di altre strutture, così



Fig. 6. Ortofoto delle zone indagate con indicazione dei saggi di scavo, delle sezioni stratigrafiche e dei prospetti analizzati e documentati (elaborazione dell'autore).

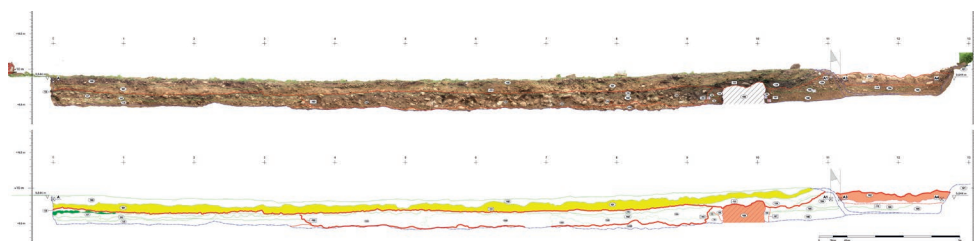


Fig. 7. Trincea T08: sezione stratigrafica AA4. Esempio di sequenza stratigrafica esposta con evidenziati resti di murature in fondazione (campitura arancione), residui di acciottolato (campitura verde), interventi di scasso (linee rosse), riporti o stesure moderne (campitura gialla) (elaborazione dell'autore).

come suggerito da alcune anomalie dielettriche. Durante questo secondo intervento è stata eseguita, oltre all'indagine in piano, un'analisi preliminare della stratigrafia muraria visibile lungo il prospetto interno del muro perimetrale est.

Come già accennato più sopra gli apprestamenti del cantiere di restauro della villa hanno condizionato lo scavo delle trincee esplorative, la cui posizione ed estensione sono state leggermente modificate per evitare interferenze con le operazioni di consolidamento delle strutture edilizie (fig. 5); la profondità degli scavi, che si è aggirata tra i -45 e i -68



Fig. 8. Ortofoto delle zone indagate con indicazione del palinsesto delle strutture individuate (elaborazione dell'autore).

centimetri dal piano di campagna, è risultata in definitiva contenuta, dato che tutte le evidenze individuate sono risultate piuttosto superficiali.

Tutte le aree di scavo sono state documentate in pianta con l'esecuzione delle relative ortofoto. Inoltre sono state eseguite quattro sezioni stratigrafiche e sette prospetti murari (fig. 6).

L'analisi delle sequenze stratigrafiche messe in luce ha evidenziato come l'area sia stata oggetto nel tempo di scavi reiterati, che hanno per la gran parte sconvolto e asportato i depositi e le strutture preesistenti. I piani di calpestio più antichi, infatti, sono risultati quasi del tutto residuali, mentre la maggior parte delle murature esposte è consistita in manufatti di fondazione (fig. 7). Il palinsesto messo in luce e documentato è risultato piuttosto articolato e d'interpretazione non sempre agevole (figg. 8, 9, 10).

Sulla base dei dati raccolti è stato possibile delineare una sequenza di macro-fasi connesse soprattutto ad episodi costruttivi, databili, per il momento, solo in modo relativo (fig. 11).

Fase I

La base della sequenza stratigrafica esposta consiste in una serie di depositi naturali di origine alluvionale, caratterizzati da un'alternanza tra livelli ghiaiosi e livelli a granulometria



Fig. 9. Planimetria palinsestica con indicazione delle strutture individuate e delle ipotesi ricostruttive (elaborazione dell'autore).



Fig. 10. Ortofoto del prospetto ovest del muro di recinzione orientale con lettura della stratigrafia muraria (elaborazione dell'autore).

più fine (sabbiosi o limo-sabbiosi) che rielaborano, al loro interno, anche radi frammenti di cotto (laterizi), collegabili ad episodi alluvionali del fiume Astico, avvenuti in epoca storica precedente alla costruzione della villa (USS 104, 105, 106, 141).

Fase II

La testa dei depositi naturali è risultata incisa da un intervento antropico erosivo (USS -140, 139), determinato probabilmente da pratiche agricole (arative/ortive?), che sembrerebbe rappresentare la prima testimonianza di attività antropiche dirette

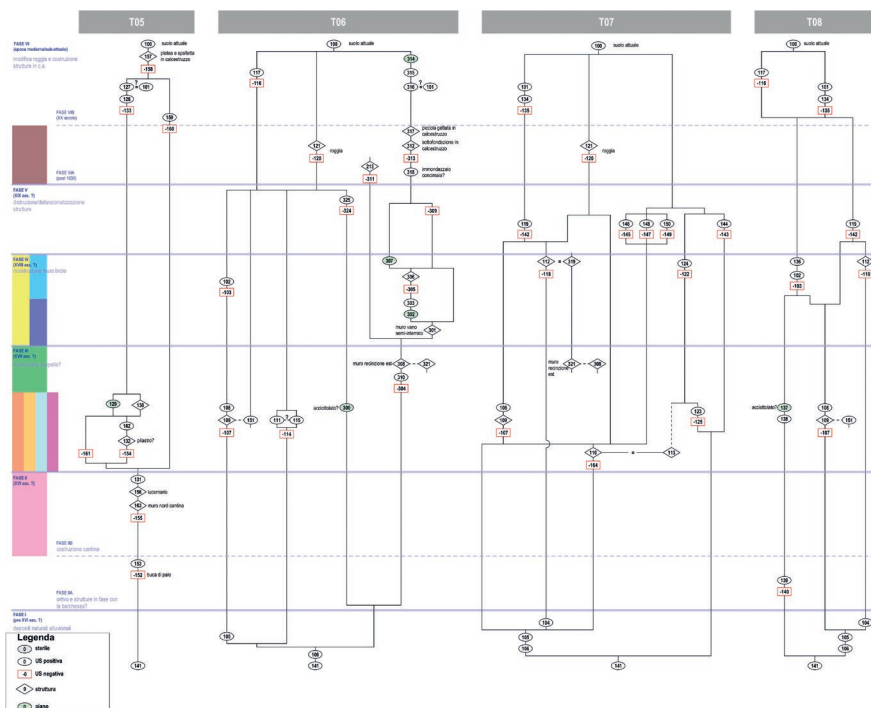


Fig. 11. Matrix con sequenza delle unità stratigrafiche individuate nei saggi di scavo, suddivise per fasi (elaborazione dell'autore).

individuabile nell'area, forse correlabili alla presenza degli edifici descritti negli estimi del 1541-44¹⁰. Sembra pertinente a questa fase anche la buca per l'alloggiamento di un grosso palo (USS -152, 153), che poteva fare parte di una struttura lignea funzionale alle attività di edificazione della barchessa ovvero a quelle che si svolgevano presso di essa. Ad un momento immediatamente successivo va fatta risalire la realizzazione del vano interrato della cantina (USS -155, 163), dotata di un proprio lucernario (USM 156); la cantina consiste in un ambiente di ml 7,50 x 4,78, con orientamento analogo a quello della barchessa, la cui pavimentazione si trova ad una quota più bassa di ml 2,46 rispetto al piano terra della barchessa¹¹. La realizzazione di questo vano è associata a quella della barchessa e precede la costruzione della villa.

¹⁰ «una casa et tezza a coppo, cum colombara, una tezza a paglia ara e orto, quindese campi ut circa intra prativi et arativi»: Archivio di Stato di Vicenza, *Estimo*, b. 30, c. 8 r.

¹¹ Nell'elaborazione dei rilievi archeologici si è deciso di utilizzare lo stesso riferimento di quota relativa adottato dal Politecnico di Milano per il rilievo fotogrammetrico dell'area. Tale riferimento si trova in corrispondenza della 'stazione 1001', sita nello spazio libero antistante alla gradonata esterna della villa, ed ha il valore 'convenzionale' di ml 10,00. Tutte le quote riportate nel presente contributo fanno riferimento a questa quota relativa. Nello specifico la quota del pavimento della cantina si trova a + ml 7,45 mentre quella del piano terra della barchessa a + ml 9,91.

Fase III

Successivamente alla costruzione della villa¹² viene eretta, in una data ancora incerta, la già menzionata la chiesetta con campanile prospiciente la “Strada Comune”, come si deduce chiaramente dalle due mappe storiche del XVII e XVIII secolo già richiamate. Alcuni lacerti murari (USS 109, 110A, 151, 111) individuati nelle trincee T06, T07 e T08 potrebbero essere ricondotti a questo piccolo edificio. Si tratta di strutture murarie molto residuali, in gran parte sconvolte da interventi di scavo successivi. L’USM 109 è stata realizzata con grossi ciottoli (di dimensione compresa tra 15 e i 25 centimetri) e frammenti di tegole legati da abbondante malta, con un orientamento NNW-SSE (7° 29’ W) e una lunghezza di ml 2,96 circa; la larghezza massima è di 58/60 centimetri e, nel punto più profondo raggiunto, si conserva per un’altezza di circa 30. La struttura risulta perpendicolare all’USM 110, sulla quale va in appoggio; verso sud si interrompe repentinamente a causa di un ampio intervento di scasso (US -116); tuttavia, all’interno del riempimento di questo scasso, si nota una fascia ben delimitata, caratterizzata dalla presenza di una grande quantità di grumi e frammenti di malta biancastra con radi ciottoli, posta in allineamento all’USM 109, che, pertanto, potrebbe rappresentare una traccia della sua asportazione (US 151).

L’USM 110 ha un orientamento WSW-ENE (5° 24’ S), leggermente ruotato rispetto a quello della villa (4° 9’ S), anch’essa è stata realizzata con grossi ciottoli e radi frammenti di laterizi legati da abbondante malta ed è differenziabile in due porzioni (A e B), che si caratterizzano per connotati costruttivi leggermente diversi: la porzione più orientale (110A), lunga ml 4,13, ha una larghezza massima compresa tra 63 e 57 centimetri, la cui base si trova alla quota di + ml 9,492 e conserva almeno cinque filari di ciottoli, per un’altezza di circa 55 centimetri; la porzione occidentale (110B), lunga ml 11,8, ha una larghezza massima compresa tra i 60 e i 50 centimetri, la cui base si trova alla quota di + ml 9,646¹³, di cui rimangono solo uno o due filari di ciottoli, per un’altezza di circa 14 centimetri.

In direzione est l’USM 110A è stata completamente asportata dallo scasso US -120, che è funzionale alla costruzione della roggia in epoca recente, mentre verso ovest l’USM 110B sembra concludersi formando un piccolo angolo in connessione con l’US 113. Sia l’USM 109 sia l’USM 110 sono state tagliate in testa dalla US -135, determinata da un ampio intervento di scasso o livellamento che ha interessato tutta l’area.

¹² L’edificio palladiano risulterebbe completato intorno al 1568, come indicherebbero le datazioni dendrocronologiche eseguite recentemente da Olivia Pignatelli, sulle quali la studiosa riferisce nel proprio intervento al presente seminario.

¹³ Il livello di impostazione della fondazione per il tratto A e per quello B è molto simile. Il loro differente stato di conservazione potrebbe essere spiegato da un intervento di scavo che potrebbe avere interessato il reperto in questione, tendente ad approfondirsi gradualmente da est verso ovest.

Le USS 151 e 111, consistono solo in una concentrazione di residui di malta che possono essere interpretati come tracce della fondazione. Nel complesso, dunque, le USS 109, 110A, 151 e 111 verrebbero a definire un piccolo edificio rettangolare, che, ipotizzandone la chiusura orientale in corrispondenza del muro di recinzione est, avrebbe all'incirca le dimensioni di ml 4,0 x 5,8. Lo spazio del sagrato della chiesa doveva essere delimitato verso nord e verso ovest da un muro di recinzione, i cui resti potrebbero essere riconosciuti nelle USS 110B e 113.

Le tracce di un livello di calpestio/acciottolato (USS 137, 300)¹⁴, individuate all'interno della trincea T08 e dall'allargamento verso oriente della trincea T06, potrebbero essere in fase con questo edificio.

Un altro probabile livello di calpestio (US 129)¹⁵ è stato riconosciuto lungo la parete sud della trincea T05 (sez. AA1); esso risulta in fase con la costruzione di una piccola struttura sub-quadrangolare in fondazione (USM 130, 132) posta a ridosso dell'angolo nord-orientale della cantina, interpretabile come base per un possibile pilastro da connettere alla presenza di una "teza".

Sempre in questa fase può essere collocata anche la costruzione del muro perimetrale est (USM 308/321)¹⁶.

Fase IV

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo la piccola chiesa ed i relativi campanile e muro di recinzione vengono abbattuti¹⁷; una traccia di questi interventi può essere individuata nell'ampio scasso US -103, riempito con abbondante materiale eterogeneo derivante dalla distruzione di strutture murarie.

Per separare questa zona dal brolo posto a nord viene costruito un nuovo muro con andamento E-W, i cui lacerti più consistenti sono costituiti dalle USM 112 e 319, mentre il resto è stato quasi completamente asportato da interventi successivi, che hanno risparmiato solo una labile traccia della fossa di fondazione (USS -122, 124).

¹⁴ La quota di questi livelli è compresa tra + ml 9,62 e + ml 9,68.

¹⁵ La quota di questo livello è di + ml 9,80.

¹⁶ Per quanto riguarda le discordanze esistenti nella rappresentazione di questo tratto di muro nei due rilievi cartografici storici già chiamati in causa, si rimanda alla precedente nota 5. Si fa notare, inoltre, che, nella mappa di Alvise Scola del 1662 (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra beni inculti, Disegni, Vicenza*, n. 229/7), pubblicata da Rita Francesca Grandi (GRANDI, *Studio della cartografia storica*, cit., figg. a pp. 10 e 13), è indicata, in modo chiaro ed evidente, la presenza di un muro di recinzione lungo i lati nord, ovest e sud della proprietà, ma non lungo il lato prospiciente la "Strada Commune", dove il muro in questione è rappresentato solo a partire dalla mappa di Roccatagliata del 1686.

¹⁷ Nel 1793, all'allora proprietario della villa, il conte Carlo Barbieri, viene concesso di erigere un oratorio domestico all'interno della villa, il quale, a partire dal 1803, risulta consacrato; da questo momento la presenza di un luogo di culto esterno alla casa diventa dunque superflua.

L'USM 112 è stata realizzata con grossi ciottoli legati con malta molto rada. Il tratto residuale ha una lunghezza di circa ml 1,5, una larghezza massima di circa cm 50 e un orientamento E-W leggermente ruotato verso sud (4° 5' S), assai simile a quello della villa (4° 9' S). Si tratta di una struttura muraria estremamente povera, realizzata con tecnica 'a sacco', utilizzando ciottoli di dimensione compresa tra i 17 e i 24 centimetri, allineati ordinatamente lungo i lati esterni, e ciottoli più piccoli, disposti a riempire caoticamente lo spazio interno. Il legante è costituito da pochissima malta, che presenta caratteristiche diverse da quella utilizzata nelle altre strutture. Della struttura rimane un unico corso di ciottoli, la cui base si trova ad una quota di + ml 9,791. Verso est essa risulta essere stata asportata, in epoca recente, dallo scavo (US -120) per la costruzione della roggia (USM 121), tuttavia, a ridosso del muro perimetrale est, all'interno del sondaggio S09, è stato messo in luce un altro piccolo tratto di struttura (USM 319), che va ad appoggiarsi sulla parte più vecchia del muro perimetrale est (USM 321). I due lacerti di muro (USM 112, 319) e la traccia della relativa fossa di fondazione (US -122) risultano quasi esattamente allineati con il muro di separazione tra il brolo e la villa posto sul lato occidentale della stessa.

In questa fase potrebbe essere collocata anche la realizzazione di una struttura rettangolare seminterrata, posta a ridosso del muro di recinzione est, esposta solo parzialmente dall'allargamento verso oriente della trincea T06 (USM 301). Della struttura sono stati messi in luce due lati, che formano un angolo retto con orientamento WSW-ENE (inclinazione 8° 57' S) e NNW-SSE (US 301B; inclinazione 8° 57' W). Il lato WSW-ENE (US 301) ha una lunghezza di ml 2,72, mentre l'altro (US 301B) è stato esposto per una lunghezza massima di ml 2,75 (ma sembra continuare verso sud, oltre il limite di scavo). La muratura, che risulta essere alquanto residuale, ha una larghezza massima di 41-44 centimetri ed è stata realizzata con tecnica 'a sacco'; per le cortine esterne sono stati utilizzati in prevalenza ciottoli, frammenti di laterizi¹⁸ e conci litici di dimensioni medio grandi (da 15 a 32 centimetri). È da notare che, nel prospetto interno del lato WSW-ENE, sono stati messi in opera tre grossi frammenti di modanature architettoniche di riutilizzo¹⁹ (fig. 12). Il muro risulta conservato in elevato per almeno quattro o cinque corsi (per un'altezza massima di cm 44) e il pavimento del vano si trova ad una quota di + ml 9,283. La funzione originaria della struttura non è chiara; in un momento successivo viene realizzato un altro muro con andamento WSW-ENE (US 306)²⁰, che suddivide l'ambiente in due vani più piccoli, contraddistinti dalle lettere A (vano a nord) e B (vano a sud). Sul pavimento del vano A (US 302) si è accumulato uno

¹⁸ I mattoni da cui provengono tali frammenti risultano delle dimensioni di centimetri 22 x 14 x 4,5 e 29 x 14 x 4,5.

¹⁹ Non è da escludere che tali elementi possano provenire dalla demolizione della chiesetta.

²⁰ La tecnica di realizzazione del muro è leggermente diversa rispetto a quella di USM 301; qui sono stati utilizzati ciottoli e frammenti di coppo a filari alternati. La larghezza è di circa 30-31 cm e si individuano quattro corsi residui.



Fig. 12. Trincea 06 allargamento est - vano A. Particolare del muro USM 301, nel quale sono stati riutilizzati alcuni elementi architettonici modanati (foto dell'autore).

spesso strato di calce (US 303), tanto da far supporre che la cavità sia stata utilizzata per lo spegnimento di calce viva (ossido di calcio), in correlazione a qualche attività edilizia; il pavimento del vano B (US 307) non presenta caratteristiche particolari. Va segnalato, comunque, che entrambi i vani dovevano essere accessibili fino ad epoche relativamente recenti, essendo stati utilizzati come discariche o concimaie (US 318).

Fase V

In questa fase viene probabilmente demolito o spoliato il muretto di recinzione USM 112, mentre la struttura USM 301/306 subisce una rasatura in testa (US -309). Sono state identificate, inoltre, una serie di evidenze in negativo di varie dimensioni e forme, determinate da interventi e attività di tipo diverso: fosse per la piantumazione (US -143, -324?), buche di palo (USS -145²¹, -149?), fosse di spoliatura (-142).

²¹ All'interno di questa buca sono ancora presenti i resti lignei del palo.

Fase VI

Questa fase coincide il momento più recente di frequentazione ed utilizzo dell'area. Tra gli interventi più rilevanti va segnalata la modifica del tracciato della roggia che convoglia le acque dell'attuale Scolo Astichello. Nella cartografia storica più volte citata (mappe del 1662 e del 1686) è rappresentata una roggia lungo il lato occidentale del brolo, all'esterno del muro di recinzione, mentre un'altra sembra fermarsi in prossimità del lato settentrionale, da dove si dirama un'intricata e irregolare ramificazione di piccoli canali irrigui, che interessa l'intera superficie del brolo²². Solo nella mappa del catasto austriaco (1830) compare una roggia, che taglia a metà il brolo da nord a sud per poi curvare ad angolo retto verso est, ad una distanza di circa dieci metri verso nord rispetto alla villa²³, la quale, dopo aver attraversato il muro di recinzione est, si piega nuovamente verso sud, proseguendo il suo tracciato tra gli edifici e la "Strada Comune".

In epoca ancora più recente, probabilmente nel secondo dopoguerra, l'estremità settentrionale della roggia viene deviata, al suo ingresso nel brolo, verso est, facendola correre lungo il muro perimetrale orientale fino al punto in cui, con una curva a novanta gradi, lo attraversa, uscendo dalla proprietà sei metri all'incirca più a sud rispetto al punto di uscita indicato nel catasto austriaco. Nel nuovo punto di uscita è stata praticata un'apertura (US -217) nel muro perimetrale, rinforzata da spallette e da una piattabanda ad arco ribassato in mattoni legati da cemento (USM 218). Il tratto finale della roggia, prima della sua uscita attraverso il muro, è stato consolidato a mezzo spallette in calcestruzzo (USM 121), per la cui messa in opera è stato eseguito un ampio scasso (US -120), che ha sconvolto ed asportato i depositi e le evidenze murarie preesistenti.

In questa medesima fase viene eseguito un intervento di consolidamento del pilastro angolare della tettoia (USM 210) e di una parte del muro perimetrale ad esso adiacente (USM 213), mediante la realizzazione di uno zoccolo di sottofondazione in cemento (USS -313, 312): Vengono anche realizzate una platea in cemento (US 157), posta al disotto della tettoia e in parziale copertura della volta della cantina, e una piccola soletta cementizia a ridosso (e a parziale copertura) dei vani B ed A, che da questo momento sono impiegati come fosse di scarico (immondezzaio) e concimaia (US 318). In seguito tutta l'area indagata sembra essere stata interessata da un esteso intervento di spianamento (USS -133, -135), seguito dalla stesura di un livello di riporto a matrice limo-argillosa giallastra (US 101=127=316).

²² Il medesimo tipo di caratterizzazione è indicato su gran parte degli appezzamenti e dei campi circostanti e potrebbe documentare l'uso della tecnica colturale della marcita.

²³ Grandi, *Studio della cartografia storica*, cit., fig. a p. 12

Conclusioni

Le attività svolte durante questo primo lotto di indagini archeologiche hanno permesso di mettere in luce un articolato palinsesto di tracce e di resti di strutture pertinenti a varie fasi edilizie e di frequentazione che hanno interessato l'area a partire dal XVI secolo.

La lettura e l'interpretazione di tali tracce non è risultata sempre chiara ed univoca, anche per effetto degli interventi che si sono succeduti nel tempo, i quali hanno spesso sconvolto o completamente asportato le evidenze precedenti (fig. 12).

Anche l'attribuzione alla piccola chiesetta di alcune delle evidenze messe in luce presenta interrogativi ed incertezze che potranno essere verificati con ulteriori saggi di verifica nella zona posta immediatamente a nord rispetto a quella indagata.

Indagini 'archeologiche' sulle strutture in elevato: certezze e interrogativi

Stefania Ferrari

Libero professionista

architetto@stefaniaferrari.it

Il presente contributo intende mettere a disposizione di studiosi, professionisti e restauratori un primo report, necessariamente sintetico ma sostanzialmente esauriente, sulle analisi, sulle indagini e sugli interventi conservativi avviati a seguito dell'apertura del cantiere di Villa Forni Cerato (settembre 2021).

I fronti di studio e ricerca inaugurati nel 2017, anno di acquisizione della fabbrica da parte di Villa Forni Cerato srl, sono apparsi da subito assai numerosi, se non altro alla luce degli interrogativi sulla paternità progettuale e sulla datazione del piccolo complesso montecchiese sollecitati dai non troppi contributi fino a quel momento dedicatigli dalla storiografia palladiana.

Il restauro della villa ha costituito dunque, a partire dalle indagini e dai rilievi che l'hanno preceduto, l'occasione per un riesame e un approfondimento delle ipotesi e delle congetture formulate dagli studiosi a partire dalla prima metà del XIX secolo, consentendo di mettere a confronto tra loro, per la prima volta, gli esiti delle ricerche archivistiche e dei giudizi storico critici con le testimonianze materiali e i reperti rinvenuti e documentati nel corso dei lavori, incoraggiandone la loro rielaborazione sul terreno dell'archeologia stratigrafica.

A tale proposito non si può non sottolineare quanto gli architetti impegnati nel campo della conservazione e del restauro monumentale abbiano potuto giovare, nel corso degli ultimi decenni, dei principi e dei metodi dell'archeologia stratigrafica 'tradizionale', perfezionandone gradualmente, come ha ricordato Ugo Soragni nell'introduzione ai lavori del presente seminario, l'adeguamento alle esigenze di conoscenza e di interpretazione diacronica delle strutture murarie in elevato di età medievale e moderna. Ed è attraverso questa virtuosa 'contaminazione' che, anche nel caso di Villa Forni Cerato, è stato possibile promuovere lo sviluppo di relazioni con altre discipline storiche o tecnico scientifiche rivelatesi particolarmente fruttuose.

Il primo studio sistematico, redatto da Alberto Erseghe¹, include osservazioni significative sui risultati dei saggi costruttivi, sulle forme della fabbrica, sullo stato conservativo dell'edificio palladiano, unitamente ad una comparazione piuttosto precisa tra la sua geometria attuale e quella risultante dai 'rilievi' di Francesco Muttoni (1740 c.)² e di Ottavio Bertotti Scamozzi (1778)³.

Tralasciando in questa sede un riesame dei disegni muttoniani, sui quali l'attenzione degli studiosi ha già avuto modo di appuntarsi quasi mezzo secolo fa⁴, è opportuno soffermarsi piuttosto, per quanto brevemente, sulle incisioni del secondo, sottolineando che, ogni qual volta il restauro attualmente in corso ha potuto giovare di saggi sulle strutture murarie e sui rivestimenti parietali della villa, ci si è trovati al cospetto di una realtà coincidente quasi perfettamente con quella documentata nel tardo settecentesco da Bertotti Scamozzi, della quale è stata confermata dunque, per larga parte, la veridicità e la precisione dimensionale.

Le incisioni bertottiane, pubblicate ne *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, possono essere definite pertanto un vero e proprio rilievo della villa palladiana, eseguito sul campo con accuratezza e rigore: lo dimostra la circostanza che la pianta del 1778 dell'edificio, sovrapposta al rilievo fotogrammetrico eseguito nel 2018, vi coincide quasi perfettamente (fig. 1).

La sola eccezione è rappresentata dal vano della scala di collegamento interna tra piano nobile e soffitta: nell'incisione corrispondente di Bertotti, al posto delle due rampe lignee attuali, compare una scala a chiocciola. Quest'ultima sarebbe stata accessibile, tanto dal salone centrale al piano nobile quanto dalle stanze ad essa adiacenti lateralmente, attraverso doppie porte binate, di cui sono state rinvenute, nei vani a sud-est, tracce delle spallette e degli architravi, sia al piano terra sia al piano nobile.

Sono attualmente in corso ulteriori caute rimozioni di intonaco all'interno del vano scala, accompagnate da indagini non invasive (termografie), per tentare di ricostruire il complesso sistema di collegamento tra vano scala e locali attigui, non esclusi i piccoli ambienti aggettanti, posti ad oriente, disegnati da Bertotti Scamozzi. Sulle caratteristi-

¹ A. ERSEGHE, *Osservazioni sulle rampe scala interne ed esterne attraverso i rilievi storici di Villa Forni Cerato*, in *Progetto generativo del Restauro Conservativo per l'area denominata Villa Forni Cerato. Indagini propedeutiche al progetto di restauro conservativo di Villa Forni Cerato*, Vicenza, Villa Forni Cerato Foundation, 2020, pp. 34 e sgg. (elaborato manoscritto conservato presso la biblioteca della Fondazione).

² «Palazeto di Paladio in Montechio Precalzino del R[everendo] D[omimo] Girolamo Cerato» (Chatsworth, Devonshire Collections, *Fran[cesco] Muttoni*, f. 9).

³ O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* [...] *Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati*, Vicenza 1776-1783, II [1778], pp. 44-45 e tavv. XXXIII-XXXV.

⁴ H. BURNS, *Plan and elevation of the Villa Forni*, in H. BURNS, in collaborazione con L. FAIRBAIRN e B. BOUCHER, *Andrea Palladio 1508-1580. The Portico and the Farmyard*, catalogo della mostra (Londra 1975), London 1975, p. 203, scheda 362.

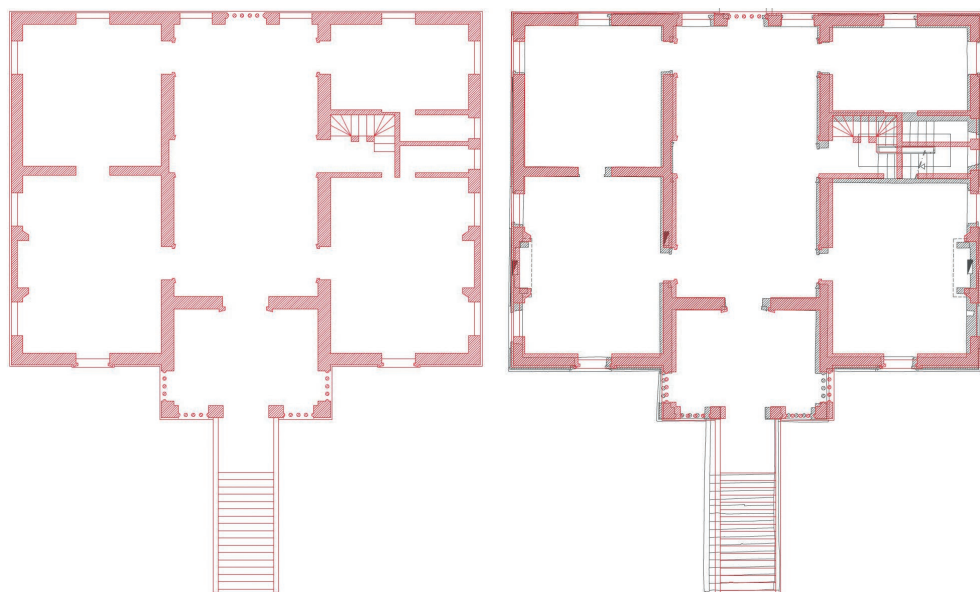


Fig. 1. Rielaborazione della pianta di Villa Forni Cerato dall'incisione di Bertotti Scamozzi (1778) (a sinistra). Sovrapposizione del rilievo attuale alla rielaborazione della pianta di Bertotti Scamozzi (elaborazione grafica a cura di Alberto Erseghe) (a destra).

che originarie di tale ipotetico sistema di relazioni architettoniche e funzionali permangono incertezze notevoli, dovute in larga parte all'autenticità che sembrerebbe doversi riconoscere alle attuali finestrazioni del vano scala ad est, apparentemente 'messa in crisi', tuttavia, dall'esistenza di manomissioni e dall'inserimento di altre aperture, eseguite per illuminare adeguatamente la scala attuale.

La cronologia relativa delle corrispondenti unità stratigrafiche, e dunque la successione delle diverse fasi costruttive della scala, come ricostruibili dall'impiego del metodo stratigrafico, sarà dunque decisiva per comprendere in maniera più precisa la sequenza evolutiva di questa parte della fabbrica palladiana e la relazione tra alcuni dei suoi caratteri costruttivi e i relativi elementi di finitura, come gli intonaci. In alcune zone del vano scala e dell'adiacente stanza a sud est sembrerebbe accertata, infatti, la coesistenza di almeno due fasi di costruzione e ricostruzione dell'intonaco originario. Il vano scala, pur rappresentando una piccola parte della costruzione, si sta rivelando dunque il luogo in cui sembrerebbero condensarsi e sovrapporsi numerosi dati materiali, non sempre coerenti tra loro, i quali dovranno essere reinterpretati e riordinati, correlandoli, da un lato, agli esiti di ricerche ulteriori di tipo interdisciplinare e, dall'altro, agli elementi storiografici per ora a disposizione.

Il rilievo di Bertotti Scamozzi mostra altri interessanti dettagli, i quali hanno trovato corrispondenza a seguito della progressione del restauro della villa.



Fig. 2 (a sinistra). Scopertura della nicchia della sottofinestra della stanza a nord ovest.

Fig. 3 (sopra). Particolare del sistema di smaltimento delle acque piovane attraverso una canalina posta sotto il davanzale della stanza a nord ovest.



Fig. 4 (a sinistra). Particolare del doccione per lo sgrondo all'esterno delle acque piovane raccolte dalla canalina sotto il davanzale.

Fig. 5 (sopra). Lacerto di pavimentazione in pastellone emerso a seguito della demolizione della tamponatura della nicchia della sottofinestra sul lato nord del salone centrale.



Fig. 6. Lacerto di pavimentazione in cotto emerso a seguito della demolizione della tamponatura della nicchia della sottofinestra sul lato settentrionale della stanza a nord ovest

Già nel 2019 alcuni saggi conoscitivi avevano portato alla luce quanto esistente dietro la tamponatura di alcune sottofinestra della stanza sita a nord ovest del piano nobile, permettendo di apprezzarne l'originaria conformazione a nicchia rettangolare, così come rappresentata nel 1778. In corrispondenza della quasi totalità delle sottofinestra è stato rinvenuto il sistema di raccolta delle acque piovane battenti, le quali si raccoglievano in una canalina interna posta sotto il davanzale (figg. 2 e 3), dalla quale venivano convogliate all'esterno tramite un doccione in pietra (fig. 4). In villa Forni Cerato tale sistema ingegnoso è presente in tutte le finestre del piano nobile, con esclusione di quelle sul fronte sud. Si tratta di un accorgimento che ritroviamo, del resto, anche in altre fabbriche palladiane, come nelle ville Pisani a Bagnolo di Lonigo o Godi a Lonedo di Lugo (Vicenza).

La demolizione delle tamponature delle sottofinestra ha consentito di acquisire altre informazioni di rilievo sull'aspetto originario della villa di Montecchio Precalcino: oltre alla continuità e all'uniformità dell'intonaco che riveste le nicchie in questione, ascrivibile, con ogni probabilità, alla prima fase di costruzione della fabbrica, sono emersi negli stessi punti alcuni lacerti dei pavimenti originari, conservatisi fortunosamente dietro i tamponamenti delle nicchie. Si tratta di modesti frammenti di pavimentazioni in pastellone (fig. 5), presenti nell'ala ad est e nel salone centrale, e in tavelle di cotto, rinvenuti nelle due stanze dell'ala ovest della villa (fig. 6).

Il pastellone, caratterizzato da un impasto di colore rosso vivo, è stato gettato su un sottofondo a base di calce e inerti di spessore piuttosto modesto; le tavelle sono risultate

del medesimo tipo impiegato usualmente per pavimentare gli ambienti domestici degli edifici urbani o rurali vicentini cinque o seicenteschi. Purtroppo l'esiguità di questi ultimi lacerti ci permette di ricostruire solo in minima parte l'originario disegno di posa. Osservando il verso delle tavelle ritrovate all'interno delle nicchie si è potuto constatare che le stesse sono state tutte messe in opera con il lato corto addossato ortogonalmente alla parete della stanza. Possiamo supporre dunque che, in ciascuno degli ambienti del piano nobile, fosse presente una cornice perimetrale di tavelle posate 'a correre', mentre, per la superficie pavimentale contenuta all'interno di tale cornice, non disponiamo di alcuna informazione sul suo disegno.

Un dato particolarmente originale di Villa Forni Cerato può essere individuato nelle caratteristiche degli intonaci del piano nobile, dove le prime stratigrafie murarie avevano già evidenziato come, al di sotto di una successione di strati di pittura di scarso valore, esistesse un intonaco continuo a base di calce, di colore bianco, trattato a finitura leggermente lucida.

In accordo con la Soprintendenza è stata effettuata una cauta e progressiva descialbatura di tutte le superfici verticali degli ambienti del piano nobile, fino allo scoprimento dello strato più antico, il quale si è confermato coerente con le strutture murarie appartenenti alla fase cinquecentesca, accreditandosi, allo stesso tempo, come espressione convincente del gusto dell'epoca per gli ambienti residenziali. L'intonaco in questione sembra dunque coincidere con una testimonianza fondamentale, piuttosto ben conservata, di tale stile decorativo domestico, ampiamente adottato negli edifici residenziali cinquecenteschi veneti, fondato sull'impiego di materiali e di finiture sostanzialmente ricorrenti per le pareti e i soffitti, le pavimentazioni e le nicchie delle sottofinestra. Tale orientamento estetico si alimentava, anche nel caso di Villa Forni Cerato, dell'accostamento (e del contrasto) tra il bianco delle pareti e dei rilievi delle modanature delle porte e dei camini, le decorazioni a colori vivaci delle travature lignee dei soffitti e il tono, purpureo e caldo, dei piani di calpestio.

La descialbatura delle pareti cui si è fatto cenno è stata caratterizzata da una progressione esecutiva lenta e ragionata, cadenzata anche dal raggiungimento di traguardi 'provvisori', per concludersi poi con lo scoprimento totale delle pareti, risultate quasi tutte rivestite interamente dallo strato di intonaco descritto in precedenza. La presenza di tale intonaco, bianco e levigato, ha permesso di accertare la coerenza storica e realizzativa di questo rivestimento con le pavimentazioni degli ambienti corrispondenti, agevolando l'individuazione della quota di calpestio originaria; mentre la congruenza tra le nicchie delle sottofinestra, le porte e il camino ovest ha dimostrato l'appartenenza di ciascuna di tali componenti ad un disegno progettuale unitario, posto in esecuzione, fino ad una fase assai avanzata della costruzione della villa, senza modifiche di rilievo.

A seguito dello scoprimento dell'intonaco più antico sono emersi disegni, scritte e dettagli di finitura, alcuni dei quali piuttosto curiosi o inconsueti: sono stati rintracciati

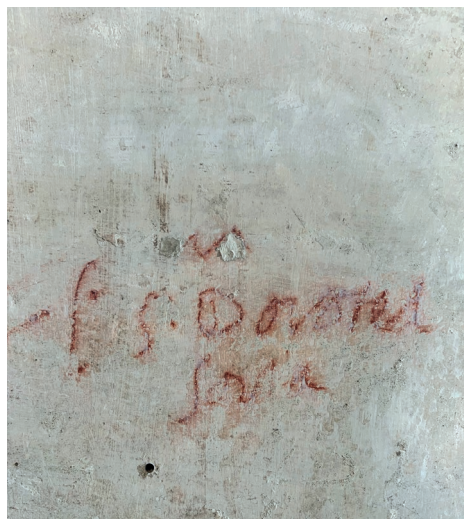


Fig. 7 (a sinistra). Disegno a sanguigna emerso a seguito del descialbo di una parete della stanza a sud ovest.

Fig. 8 (sopra). Iscrizioni votive emerse a seguito del descialbo del muro di divisione tra le stanze a sud ovest e nord ovest.

infatti, tra gli altri, il disegno di un elefante con la proboscide, che sembra accennare ad un movimento vivace (fig. 7), e, nelle stanze dell'ala ovest, alcune iscrizioni votive a Santa Dorotea (fig. 8). Sono state messe in luce anche diverse incisioni a chiodo in corrispondenza di profili e cornici, ad imitare la presenza di piedritti in pietra dai toni leggermente velati in giallo chiaro.

L'attività di cantiere è proseguita alla quota della soffitta, dove la necessità di smontare il pavimento in cotto per poter accedere alla struttura sottostante, ha rivelato la presenza, al disotto di un sottofondo in calce, di un tavolato consunto da calpestio, che potrebbe essere stato quello originario. Sollevando le tavole lignee per esaminare lo stato delle travature sono state rinvenute semenze e infiorescenze (pannocchie) di granturco, conservatesi tra l'assito e il tavolato decorato esistente in corrispondenza dell'estradosso della travatura del solaio, confermando indirettamente l'ipotesi che le granaglie fossero stivate a contatto diretto con quest'ultimo tavolato (fig. 9). L'utilizzo della soffitta come deposito di granaglie era già noto, del resto, dall'*Inventario* «de beni mobili e stabili» del 1 febbraio 1610⁵, dove sono elencati i diversi tipi di granaglie presenti al momento

⁵ «In granaro Formento non cruschà misura colmo stara 40 Formento cruschà stara nove raso Formento stara dieci raso Fave stara 41 colme Sörgo turco stara due pissili [piselli?] stara due e meza lente [lenticchie?] stara uno e



Fig. 9 (sopra). Sementi e pannocchie di granturco rinvenute tra l'assito di calpestio e il tavolato estradossale della travatura del solaio del piano soffitta.



Fig. 10 (a destra). Particolare degli elementi in cotto del pavimento della stanza centrale del piano soffitta.

della redazione dell'atto, avvenuta a pochi giorni dalla morte di Girolamo Forni. Sarà utile intrecciare in modo ragionato queste informazioni con i dati delle analisi dendrocronologiche e paleobotaniche, così da poter meglio evidenziare le fasi di costruzione della fabbrica e, non da ultimo, indagarne e valorizzarne le destinazioni legate alle sue funzioni agricole e agli usi quotidiani, nella prospettiva di offrire anche un contributo alla conoscenza della cultura materiale veneta di ambito rurale nel XVI secolo⁶.

Anche in questo caso l'esigenza di comprendere a fondo la stratificazione delle fasi costruttive della villa ha frenato la scelta progettuale iniziale di ricomporre la pavimentazione in cotto esistente, influenzandone l'esito a favore della ricomposizione del vecchio pavimento in assi di legno. Oltre a considerazioni di natura storica e stratigrafica anche le condizioni del rivestimento in cotto hanno concorso alla maturazione di una scelta finale orientata diversamente: le tavelle sono apparse infatti, in larga misura, usurate, fratturate ed appoggiate ad un sottofondo sottile di calce inconsistente, ormai polverizzato. A

mezo, ceseri [ceci?] quarte 3 Faxoli stara otto Megio stara 31 Sorgo stara 16 Spelta stara 10»: Archivio di Stato di Vicenza (d'ora in avanti ASVi), *Notarile, Testamenti, Francesco Cerato*, Libro II, buste 8816 e 8766 (alle date 10 gennaio 1610 [testamento] e 1 febbraio 1610 [inventario]): *Girolamo Forni mercante vicentino*, a cura di VILLA FORNI CERATO FOUNDATION, Cittadella 2021, pp.108-110 (108).

⁶ U. SORAGNI, *L'agricoltura come professione. Trattatistica, legislazione e investimenti in territorio veneto (XVI secolo)*, in "Storia della città", 24 (1983), pp. 25-44.



Fig. 11. Il camino monumentale della stanza a sud est prima della descialbatura degli intonaci.



Fig. 12. Il camino monumentale della stanza a sud ovest prima della descialbatura degli intonaci.

questo si è aggiunto il problema dell'inserimento nel solaio ligneo dei necessari elementi di consolidamento strutturale, per i quali l'esigenza di integrare tra loro vecchi e nuovi elementi ha trovato soluzione proprio nell'idea di conservare il vecchio assito, che, con i suoi spessori limitati, ha facilitato il mantenimento delle quote di calpestio originarie. Come appena riferito da Cristina Sangati nel presente seminario gli elementi integri della pavimentazione della soffitta sono stati smontati e accatastati (fig. 10). Quelli fratturati fino ad un massimo di tre parti sono stati 'velinati', e, con l'impiego di una tecnica 'a strappo', sollevati dal letto di posa e ricoverati in vista di un loro riutilizzo per la ricostruzione della pavimentazione dell'ala occidentale della villa, alla quota del piano nobile sottostante.

Un cenno particolare meritano i camini di villa Forni Cerato, da considerare elementi strettamente connessi all'assetto distributivo e al modello d'uso della casa.

Si tratta di due camini gemini collocati nelle prime due stanze poste lateralmente al salone al piano nobile (figg. 11 e 12), per i quali è stata adombrata la paternità del celeberrimo scultore Alessandro Vittoria (1525-1608), ospite nella villa dal 1576, anno in cui un barcaiolo venne incaricato da Girolamo Forni di prelevarlo, insieme alla sua famiglia, per



Fig. 13. Il camino monumentale della stanza a sud ovest dopo la descialbatura degli intonaci. L'intonaco cinquecentesco riveste il camino fino alla sommità della cappa, senza soluzione di continuità.

sottrarlo al pericolo di contagio causato dall'epidemia pestilenziale che devastò il Veneto tra il 1575 e il 1577, provocando, nella sola Venezia, oltre cinquantamila morti⁷.

Il camino insistente sul lato orientale della villa racconta di una storia costruttiva piuttosto tormentata, che solo il ricorso alla tecnica stratigrafica potrà forse dipanare e che, per ora, ci limitiamo a registrare in attesa di nuovi elementi di conoscenza. Tale camino, al contrario dell'elemento gemello situato nella stanza dal lato opposto del salone e ad esso speculare, rivela tracce evidenti di uno smontaggio e di una ricomposizione che hanno implicato la ricostruzione completa, in materiale cementizio, della cappa. Il camino della stanza a sud ovest risulta invece integro, perfettamente e coerentemente inserito nella muratura di appoggio: un intonaco bianco e lucido lo riveste, fino alla sommità della cappa, senza soluzione di continuità (fig. 13). Entrambi gli elementi si caratterizzano in senso monumentale e sono dotati di una trabeazione finemente modellata, poggiante su piedritti sagomati che si concludono a terra nella forma di sontuose zampe di leone.

Le rilevazioni di cantiere eseguite in corrispondenza del focolare dei camini hanno fatto emergere altresì, per quello posto a occidente, la presenza, sotto lo strato di intonaco più antico, di una lastra di materiale refrattario, che ne costituisce la schiena (fig. 14): la

⁷ G. G. ZORZI, *Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino. I suoi rapporti con Lorenzo Rubini e i suoi figli Vigilio e Agostino; l'amicizia con il pittore Girolamo Forni e con lo scultore Ottaviano Ridolfi*, in "Arte Veneta", XX (1966), pp. 157-176.



Fig. 14. Lastra di materiale refrattario rinvenuta nel camino monumentale sul lato ovest della stanza a sud ovest del piano nobile, in corrispondenza della schiena del focolare interno.

scoperta di questa lastra, verificatasi casualmente a seguito della rimozione di un rappezzo cementizio, ha permesso di apprendere l'esistenza di una specifica tecnica costruttiva, finora scarsamente conosciuta, volta a collocare, nel focolare dei camini, uno strato di materiale atto a resistere alle alte temperature, occultandone la presenza dietro un intonaco analogo a quello che rivestiva le pareti dell'ambiente corrispondente.

Nel camino orientale non è stata rilevata la presenza del medesimo accorgimento, mentre una lastra di refrattario è

comparsa al piano inferiore (piano terra), ben visibile sulla parete esterna di quello che doveva essere un focolare interno (fig. 15). Il focolare è al presente tamponato da elementi laterizi che ne celano la canna fumaria, la quale, a differenza di quella del camino ad ovest, origina al piano terra e prosegue al piano nobile, intercettando il camino monumentale soprastante.



Fig. 15. Particolare dell'esterno del piano terra sul lato orientale, dove è visibile la presenza di materiale refrattario in corrispondenza della parete di fondo del probabile focolare interno.



Fig. 16 Particolare del camino orientale. Il margine dell'intonaco cinquecentesco è interrotto dall'inserimento di una traccia muraria posteriore. La coloritura "spugnata" in giallo e grigio, a contatto dell'intonaco originario, è ciò che rimane della successiva ridipintura dell'intera stanza, la quale prosegue al disotto della cappa cementizia. Tale coloritura è stata a sua volta coperta da una tinteggiatura giallo ocre, ancora visibile all'interno del camino (v. fig. 17).



Fig. 17. Particolare dell'interno della cappa del camino monumentale orientale, il quale conserva e nasconde al suo interno l'impronta di un camino più piccolo.

I materiali refrattari appena descritti sono stati analizzati petrograficamente e sono risultati di differente consistenza: quello proveniente dal camino ad ovest è di origine naturale mentre l'altro si è rivelato consistente in un agglomerato di materiale refrattario, con inserti frammentari di una lastra⁸. Se la lastra del camino ovest è stata coperta, dopo la sua messa in opera, dall'intonaco più antico, prova della sua coerenza costruttiva con la prima fase della villa, l'agglomerato di quello ad est appare circondato da murature visibilmente poco integre, che testimoniano di qualche attività di manomissione, riparazione o sostituzione. Ed è ancora al piano nobile che il camino orientale ha riservato sorprese: all'interno della stanza corrispondente si è visto come l'intonaco originario sia stato interrotto, in prossimità della cappa, dall'inserimento di una muratura che ne ha ridimensionato la canna fumaria (fig. 16). Di conseguenza è facile pensare che la cappa originaria di quel camino sia andata distrutta, anche se non siamo in grado di determinare l'entità esatta della manomissione: ovverosia se la sua sostituzione abbia interessato l'intero camino (esisteva già in quella posizione il camino di Vittoria?), o forse, più semplicemente, abbia riguardato la sola cappa, lasciando i piedritti e la trabeazione nella loro collocazione originaria.

⁸ CMR, CENTER MATERIALS REASERARCH, *Indagini petrografiche su un intonaco e due campioni di materiale refrattario* Rif. 21-2319, Vicenza, 14 gennaio 2022.



Fig. 18. Particolare del camino monumentale orientale e del suo contromuro di fondo, che, per un breve tratto, determina una bipartizione della canna fumaria.

Come che sia il ridimensionamento della canna dell'elemento in questione si è sicuramente accompagnato alla ridipintura, per almeno due volte, dell'intera stanza, con colori appartenenti alla gamma dei gialli.

In una fase successiva si sarebbe verificato l'inserimento dell'attuale camino monumentale, il quale conserva e nasconde al suo interno l'impronta di un camino più piccolo, ricalcando e perimetrando fedelmente, con la propria cappa cementizia 'posticcia', il limite interrotto dell'intonaco cinquecentesco (fig. 17). Oltre ai vistosi rappezzi cementizi che la circondano, i quali testimoniano di una ricomposizione della cappa eseguita in tempi relativamente recenti, abbiamo prova dell'esecuzione di un esile contromuro di fondo, generatore, seppure per un breve tratto, di una bipartizione della canna fumaria (fig. 18). Questo focolare non sembrerebbe tuttavia essere stato mai utilizzato, dal momento che la pittura gialla al suo interno è priva di annerimenti o fuliggini. Un'altra fase di carattere apparentemente marginale e di difficile collocazione temporale rispetto alle trasformazioni subite dalla canna fumaria orientale, è la realizzazione, al disopra della

stessa, di un focolare nella soffitta, i fumi di combustione del quale venivano allontanati per mezzo di un foro praticato nella canna.

Il ricorso alla lettura stratigrafica potrà concorrere sicuramente a districare i nodi interpretativi più ostici insiti in alcune delle fasi costruttive che abbiamo descritto, le quali potranno essere poste in relazione ai diversi usi e alle differenti esigenze di utilizzo degli ambienti della villa, necessariamente soggetti a mutamenti nel corso del tempo. Sappiamo ad esempio che, nel 1610, la cucina della casa occupava parte del piano terra e, come tale, doveva essere provvista di un camino: la notizia è dedotta dal già citato *Inventario*, nella parte in cui sono censiti ed elencati i beni esistenti «nella camara dove dormiva il signor Gieronimo sopra la cussina»⁹.

Nel rilievo del piano nobile di Bertotti Scamozzi sono raffigurati due camini proprio nelle stanze dove oggi insistono gli elementi monumentali su cui ci siamo soffermati: il disegno, se veritiero per tali dettagli, suggerisce di escludere la contemporanea esistenza di due focolari sovrapposti da quel lato (quello del piano terra e quello del piano nobile), in quanto essi avrebbero dovuto condividere la medesima canna fumaria. Quando sarà possibile disporre di nuovi elementi di conoscenza, frutto di approfondimenti costruttivi al piano terra, sarà forse possibile descrivere meglio le vicende che interessano i camini e le canne fumarie della villa e, con esse, anche le ragioni della rimozione e della ricollocazione del camino orientale al piano nobile.

Sappiamo anche che, su questo lato, almeno il camino al piano nobile fu danneggiato da un incendio, il quale causò la distruzione del corrispondente comignolo sul tetto, arrecando gravi danni anche alle incavallature lignee del primo solaio, tanto da richiedere l'intervento degli uffici della Soprintendenza, che, nel 2011, imposero, peraltro senza esito, la messa in sicurezza di tali strutture richiedendone un'adeguata puntellazione, atta a prevenirne il crollo. Al presente i lavori stanno interessando il restauro proprio di questo solaio, consolidandolo e liberandolo dai presidi di carattere provvisorio, installati solo nel 2016, al fine di assicurarne il completo ripristino.

Volendo riassumere conclusivamente lo stato degli studi, e dunque delle conoscenze sulla fabbrica palladiana, dobbiamo prendere atto che il suo livello inferiore coincide con la parte della costruzione meno esplorata finora a livello stratigrafico, nella quale è ragionevole presumere di doversi imbattere nelle tracce di manomissioni, più o meno estese, volte ad adeguare le dimensioni e la posizione di porte o finestre alle diverse esigenze sopravvenute nel corso dei secoli, senza trascurare, più in generale, le modifiche inevitabilmente apportate ad alcuni elementi architettonici, decorativi, distributivi.

Il lavoro svolto finora è stato suddiviso in stralci che hanno affrontato prioritariamente, come è logico dovesse essere, il tema della sicurezza strutturale e della conservazione dell'edificio, iniziando dalle sue coperture, dalle quali penetravano copiosamente

⁹ ASVi, *Notarile, Testamenti*, Francesco Cerato, Libro II, busta 8776: *Girolamo Forni mercante vicentino*, cit., p. 108.

le acque piovane, e dal consolidamento e dalla pulizia dei rivestimenti delle facciate esterne, anche ai fini del ripristino di un adeguato decoro esteriore della villa.

La seconda fase attualmente in corso ci sta permettendo di intervenire sui solai e sullo scoprimento delle superfici interne, oltre a coincidere con il restauro degli intonaci esterni dalla sommità della costruzione fino alla fascia marcapiano inferiore. La fase successiva dovrebbe riguardare il piano terra, i restauri e le integrazioni delle superfici interne e il consolidamento delle scale interna ed esterna.

Tale suddivisione progettuale ed operativa ha facilitato indubbiamente il lavoro di progressiva e faticosa interpretazione dei dati costruttivi via via emersi a seguito dei restauri e dei consolidamenti, oltre a permettere di adeguare in itinere il lavoro dei progettisti e dei restauratori, accordandone l'opera all'avanzamento delle indagini e riannodando, dove possibile, i fili dell'interpretazione dei dati stilistici e costruttivi.

Da questa impostazione virtuosa del lavoro, incoraggiata fortemente dalla committenza, è emersa una grande quantità di dati e di conoscenze, per una prima presentazione ed interpretazione dei quali è necessario rinviare al contributo offerto dalle altre relazioni programmate nel corso di questa giornata.

Il riferimento è agli studi storici e archivistici, agli esiti dei saggi conoscitivi eseguiti preliminarmente all'avvio del cantiere o contestualmente al suo svolgimento, ai quali si devono aggiungere le risultanze delle indagini dendrocronologiche sui legnami, delle analisi strutturali su murature ed orizzontamenti, delle prospezioni archeologiche.

Questo insieme di informazioni ha originato la costruzione di una banca dati di grande rilevanza critica e scientifica, utile alla progettazione del restauro della villa ma indispensabile per la conoscenza della sua stessa storia, nella consapevolezza che l'azione restaurativa, per quanto condotta in modo prudente e responsabile, incide inevitabilmente ed irreversibilmente sulla consistenza materiale dei monumenti ereditati dal nostro passato, di cui occorre dunque preservare con ogni mezzo l'irripetibile valore testimoniale.



Studio e datazione dei materiali lignei

Olivia Pignatelli

Libero professionista

oliviapignatelli@gmail.com

La dendrocronologia è un metodo di datazione del legno, messo a punto a partire dagli anni trenta del secolo scorso negli Stati Uniti e in Germania, ormai noto ed ampiamente diffuso, basato sullo studio degli anelli di accrescimento presenti su un manufatto. Essa costituisce, per la precisione dei risultati che si possono ottenere dalla sua applicazione, un prezioso strumento nello studio di edifici storici che conservino strutture lignee. Il metodo dendrocronologico, approfondito e impiegato con intensità crescente anche in Italia a partire dalla fine dei successivi anni quaranta¹, si fonda sul principio che, nelle zone temperate, alberi della stessa specie legnosa, viventi nella medesima area geografica, danno origine nello stesso periodo di tempo a serie anulari simili, dove ciascun anello corrisponde ad un anno del calendario gregoriano.

La datazione di un manufatto di età sconosciuta si ricava confrontando la sequenza anulare che lo caratterizza con una cronologia di riferimento, che rappresenta l'andamento di crescita della specie legnosa in esame nel corso dei secoli nell'area geografica di presunta provenienza del legno (fig. 1). Nel caso di elementi lignei che conservino ancora tracce della corteccia, o dell'ultimo anello sotto corteccia, l'indagine dendrocronologica può consentire di determinare non solo l'anno, ma addirittura la stagione del taglio dell'albero originario.

Si deve tuttavia sottolineare che la dendrocronologia non permette sempre di giungere alla datazione del manufatto in esame; le possibilità di successo sono legate a diversi aspetti, quali la specie legnosa, in quanto non tutte le specie sono idonee a questo tipo di indagine, sia per le modalità dell'accrescimento legnoso, sia per la mancanza

¹ M. I. PEZZO, S. DORIGATTI, *Studi dendrocronologici in Italia: un aggiornamento*, in "Annali del Museo civico di Rovereto", 13 (1997), pp.143-171. Il contributo elenca alcuni primi esempi di applicazione del metodo al settore dei manufatti archeologici, architettonici e artistici (150-153). Per aggiornamenti successivi sull'argomento E. CORONA, *Inizi della dendrocronologia in Italia*, in *Dendrocronologia per i beni culturali e l'ambiente*, a cura di M. ROMAGNOLI, atti del convegno (Verona, 9 febbraio 2007), Firenze 2008, pp. 13-16. Nello stesso volume M. ROMAGNOLI, M. SARLATO, M. BERNABEI, L. FASANI, *Dendrocronologia per i beni culturali*, pp. 59-72.

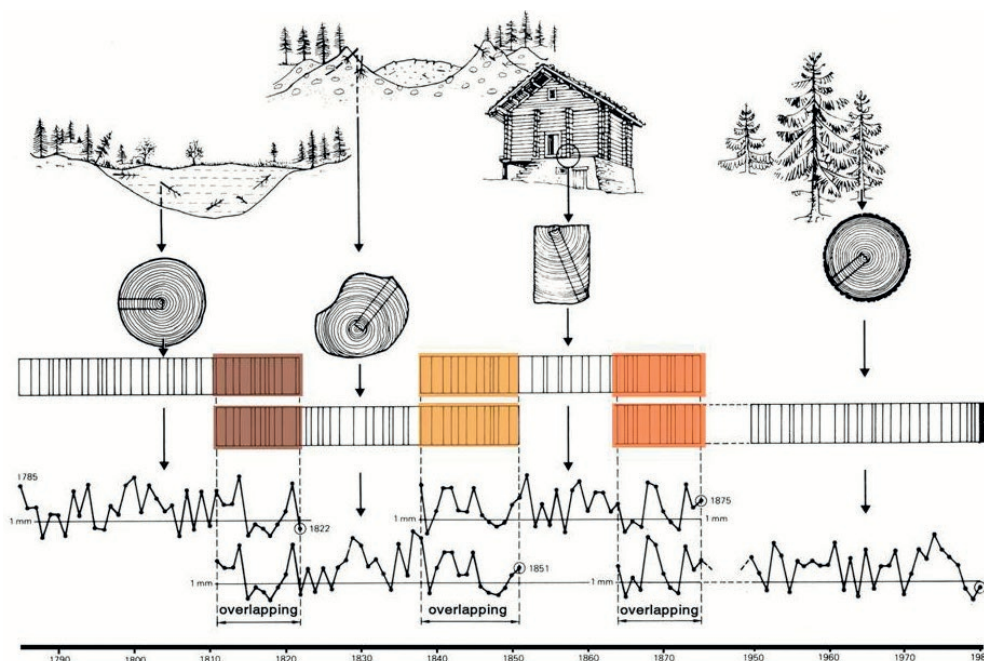


Fig. 1. Costruzione di una cronologia di riferimento (da F. H. SCHWEINGRUBER, *Tree Rings. Basics and applications of dendrochronology*, Berlin 1988).

di cronologie di riferimento; il numero di anelli presenti sul campione, che può essere insufficiente per ottenere un risultato affidabile; il tipo di sequenza del campione che, nel caso di un campione isolato, può presentare un andamento marcatamente individuale di difficile collocazione nelle cronologie di riferimento.

Le indagini sugli elementi lignei di Villa Forni Cerato, condotte per la datazione delle strutture lignee e l'individuazione delle specie legnose impiegate, sono iniziate nel 2018, nell'ambito di una campagna di accertamenti diagnostici preliminari al restauro dell'edificio. Esse sono consistite nell'effettuazione di un primo lotto di dieci prelievi dalle strutture lignee della copertura, seguito dal prelievo di altri ventinove campioni, raccolti nel corso del 2022, quando, con il progredire dei lavori di restauro, si sono potuti raggiungere elementi prima non accessibili, come nel caso dei tavolati decorati del secondo solaio, individuando dunque nuovi elementi di interesse per la storia dell'edificio.

Materiali e metodi

Gli elementi esaminati sono stati complessivamente trentanove, tutti appartenenti alle strutture lignee localizzate nella copertura e nei solai insistenti alle diverse quote di

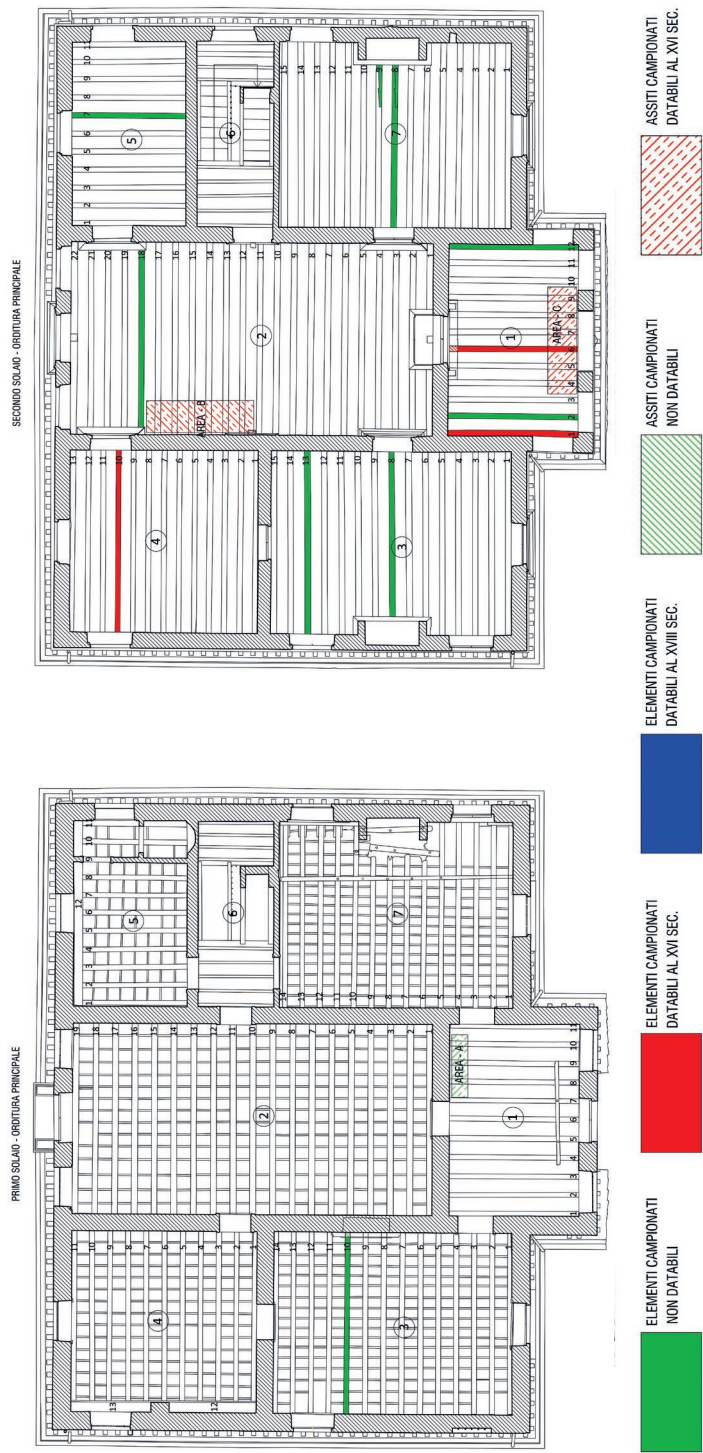
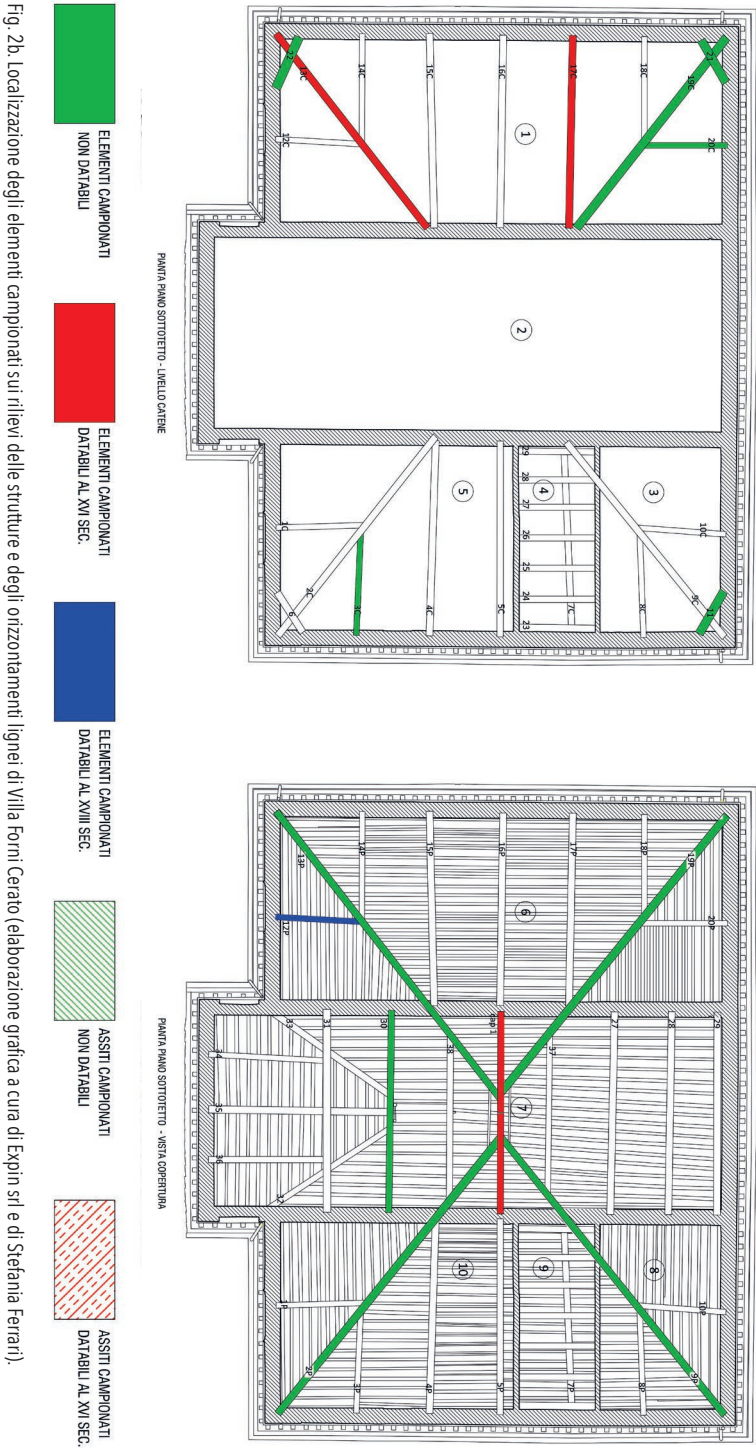


Fig. 2a. Localizzazione degli elementi campionati sui rilievi delle strutture e degli orizzontamenti lignei di Villa Forn Cerato (elaborazione grafica a cura di Expin srl e di Stefania Ferrari).



calpestio della villa. I punti di prelievo sono stati registrati con precisione sugli elaborati grafici di rilievo delle corrispondenti strutture ed orizzontamenti lignei (figg. 2a-b).

Il campionamento dendrocronologico è stato effettuato con modalità differenti in relazione alle caratteristiche degli elementi oggetto di indagine. Per le travi ancora in opera, come nel caso dei primi elementi esaminati nel 2018 o di alcune travi campionate successivamente, si è proceduto al prelievo di carote del diametro di circa 10 mm mediante succhiello di Pressler ad avanzamento manuale; per altri elementi, sostituiti interamente nel corso dell'intervento di restauro o per i quali era disponibile una porzione di trave asportata perché degradata, è stato possibile ricavare una rotella, ovvero una sezione trasversale dello spessore di qualche centimetro; per gli elementi dei tavolati del primo e del secondo solaio messi in luce nei saggi effettuati in corrispondenza del loggiato e della sala centrale, si è proceduto ad un campionamento completamente non distruttivo, ricorrendo alla misurazione diretta *in situ* delle ampiezze anulari e all'effettuazione di riprese fotografiche, da esaminare successivamente in laboratorio, procedendo al solo prelievo di una piccola scheggia di legno per il riconoscimento della specie legnosa da ciascuna delle tavole selezionate.

L'esame xilotomico per il riconoscimento delle specie legnose impiegate, il quale ha preceduto le indagini dendrocronologiche, di cui costituisce premessa indispensabile, è stato condotto ai sensi della normativa UNI², osservando al microscopio ottico a trasmissione le sezioni sottili ricavate per ciascun campione lungo le tre direzioni anatomiche del legno (trasversale, longitudinale tangenziale, longitudinale radiale), montate su un vetrino. Per i confronti sono stati consultati i principali atlanti di riferimento delle specie legnose europee³.

Le indagini dendrocronologiche si sono svolte seguendo i protocolli procedurali classicamente in uso⁴, secondo quanto prescritto anche dalla specifica norma UNI, di cui la dendrocronologia è oggetto⁵.

L'ampiezza degli anelli di accrescimento presenti sui campioni prelevati, carote e rotelle, è stata misurata con una precisione di 0,01 mm grazie all'impiego dello strumento denominato LINTAB[™] (*Digital LINEar TABLE for Tree Ring Measurement*), della ditta Rinntech di Heidelberg, previa preparazione della superficie di lettura con bisturi, poi cosparsa di polvere di gesso per rendere più nitido il limite delle successioni anulari. Per

² UNI 11118, *Beni Culturali, Manufatti lignei. Criteri per l'identificazione delle specie legnose*, Milano 2004.

³ D. GROSSER, *Die Hoelzer Mitteleuropas ein mikrophotographischer Lehratlas*, Berlin 1977; F. H. SCHWEINGRUBER, *Mikroskopische Holzanatomie*, Teufen 1982; F. H. SCHWEINGRUBER, *Anatomie europaeischer Hoelzer*, Stuttgart 1990.

⁴ In generale, sulla metodologia dendrocronologica, *ex multis* M. G. L. BAILLIE, *Tree-ring dating and archaeology*, London-Canberra 1982; H. C. FRITTS, *Tree ring and climate*, London-New York-San Francisco 1976; F. H. SCHWEINGRUBER, *Tree Rings. Basics and applications of dendrochronology*, Berlin 1988.

⁵ UNI 11141, *Beni Culturali. Manufatti lignei. Linee guida per la datazione dendrocronologica del legno*, Milano 2004.

gli elementi dei tavolati si è proceduto, invece, alla misurazione diretta delle sequenze anulari in corrispondenza della loro sezione longitudinale o, nel caso delle tavole rimosse, in corrispondenza della loro sezione trasversale, impiegando lo strumento portatile PEAK, dotato di una scala di riferimento micrometrica che permette il raggiungimento di una precisione al decimo di millimetro. In questi casi la superficie di lettura è stata adeguatamente preparata con carta vetrata a grana via via più sottile.

I dati acquisiti sono stati elaborati utilizzando i programmi Catras⁶ e TSAP-WinTM.

Risultati

I risultati delle indagini sono riportati sinteticamente nella tabella corrispondente (tab. I).

Gli elementi esaminati, complessivamente raccolti in numero di trentanove, appartengono esclusivamente a legno di conifera: la maggior parte di essi (28) è in legno di abete rosso (*Picea abies* Karst), sette elementi sono in legno di abete bianco (*Abies alba* Mill.), altri quattro, coincidenti con le tre travi angolari di sostegno esaminate e la trave banchina della copertura, risultano in legno di larice (*Larix decidua* Mill.). Le specie legnose individuate sono state tutte ampiamente utilizzate nell'edilizia storica⁷ e sono idonee alla datazione dendrocronologica⁸.

Per ciascuno dei campioni esaminati è stata creata la corrispondente sequenza anulare, il cui numero di anelli è risultato compreso tra 21 e 104 (tab. I).

Le elaborazioni, in considerazione dell'elevato numero di campioni e della disponibilità sia di cronologie di riferimento per le diverse specie sia di informazioni di carattere cronologico sull'edificio, sono state effettuate su tutte le sequenze, anche quelle più brevi, sebbene alcuni laboratori limitino di prassi le indagini dendrocronologiche ad elementi con sequenze anulari di lunghezza superiore ai settanta anelli⁹, riservandosi di escluderle successivamente.

Le sequenze appartenenti alla medesima specie sono state messe a confronto fra loro, sia visivamente sia statisticamente, al fine di individuare le serie ben sincronizzate per la creazione di una curva media rappresentativa degli accrescimenti degli assortimenti legnosi impiegati nell'edificio. La disponibilità di curve medie ben replicate, dove vengono attenuate le variazioni individuali ed evidenziati gli andamenti comuni a più

⁶ R. W. ANIOL, *Tree ring analysis using Catras*, in "Dendrochronologia", 1 (1983), pp. 45-53.

⁷ G. SIGNORINI, G. DI GIULIO, M. FIORAVANTI, *Il legno nei Beni Culturali. Guida alla determinazione delle specie legnose*, Passignano sul Trasimeno 2014.

⁸ F. H. SCHWEINGRUBER, *Baum und Holz in der Dendrochronologie*, Zuerich 1990.

⁹ P. FRAITURE, *The Ghent Altarpiece: Adam and Eve, Hubert and Jan van Eyck. Ghent, St Bavo Cathedral. Report of dendrochronological analysis*. Lab file no. P452-P455 (KIK-IRPA file no. 2013.12016), 2013.

N.vano_N.elemento	elemento	specie legnosa	sequenza definitiva	alburno	Waldkante	datazione ultimo anello
sottotetto						
1_17C	trave stanza W	<i>Picea abies</i> Karst.	53 anelli	durame indifferenziato	assente	1562
1_20C	trave con marci stanza W	<i>Abies alba</i> Mill.	31 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
1_19C	trave stanza W	<i>Picea abies</i> Karst.	33 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
6_12P	trave stanza W	<i>Abies alba</i> Mill.	101 anelli	durame indifferenziato	assente	1725
1_22	angolare SW stanza W	<i>Larix decidua</i> Mill.	31 anelli	assente	assente	non datato
1_21	angolare NW stanza W	<i>Larix decidua</i> Mill.	25 anelli	12 anelli	assente	non datato
1_13C	trave stanza W	<i>Picea abies</i> Karst.	58 anelli	durame indifferenziato	assente	1562
3_11	angolare stanza NE	<i>Larix decidua</i> Mill.	37 anelli	3 anelli	assente	non datato
5_3C	trave stanza SE	<i>Abies alba</i> Mill.	47 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
8_9P	diagonale NE	<i>Picea abies</i> Karst.	80 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
6_19P	diagonale NW	<i>Picea abies</i> Karst.	107 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
10_2P	diagonale SE	<i>Picea abies</i> Karst.	53 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
6_13P	diagonale SW	<i>Picea abies</i> Karst.	49 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
7_30	banchina AB	<i>Larix decidua</i> Mill.	98 anelli	16 anelli	assente	non datato
7_CAP1 EST	mezza capriata lato N	<i>Picea abies</i> Karst.	73 anelli	durame indifferenziato	assente	1560
7_CAP1 OVEST	puntone lato centrale capriata E1	<i>Picea abies</i> Karst.	66 anelli	durame indifferenziato	assente	1566
secondo solaio						
1_2	trave T2 loggia	<i>Abies alba</i> Mill.	29 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
1_6	trave T6 loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	61 anelli	durame indifferenziato	assente	1571
1_1	trave banchina W loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	61 anelli	durame indifferenziato	assente	1566
1_12	trave banchina E loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	80 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
3_8	trave T8 stanza SW	<i>Picea abies</i> Karst.	66 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
3_13	trave T13 stanza SW	<i>Picea abies</i> Karst.	53 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
7_8	trave T8 stanza SE	<i>Picea abies</i> Karst.	38 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
7_8 INCALMO	vecchio incalmo T8 stanza SE	<i>Abies alba</i> Mill.	34 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
7_9 INCALMO	vecchio incalmo T9 stanza SE	<i>Abies alba</i> Mill.	27 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
5_7	trave T7 stanza NE	<i>Picea abies</i> Karst.	49 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
4_10	trave T10 stanza NW	<i>Picea abies</i> Karst.	44 anelli	durame indifferenziato	assente	1558
2_18	trave T18 sala centrale	<i>Picea abies</i> Karst.	42 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
AREA B	tavola T1 saggio N	<i>Picea abies</i> Karst.	54 anelli	durame indifferenziato	assente	1565
AREA B	tavola T2 saggio N	<i>Picea abies</i> Karst.	43 anelli	durame indifferenziato	assente	1565
AREA B	tavola T6 saggio N	<i>Picea abies</i> Karst.	55 anelli	durame indifferenziato	assente	1564
AREA B	tavolaT11 tavolato superiore saggio N	<i>Abies alba</i> Mill.	104 anelli	durame indifferenziato	assente	1509
AREA C	tavola T4 saggio loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	49 anelli	durame indifferenziato	assente	1566
AREA C	tavola T5 saggio loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	49 anelli	durame indifferenziato	assente	1566
AREA C	tavola T8 saggio loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	61 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
AREA C	tavola smontata del tavolato superiore loggia	<i>Picea abies</i> Karst.	66 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato
primo solaio						
AREA A	tavola sotto loggiato T1	<i>Picea abies</i> Karst.	44 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato, covoio a T3
AREA A	tavola sotto loggiato T3	<i>Picea abies</i> Karst.	37 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato, covoio a T1
3_10	trave T 10 da S stanza SW	<i>Picea abies</i> Karst.	41 anelli	durame indifferenziato	assente	non datato

Tab. I. Prospetto conclusivo di sintesi degli elementi campionati di Villa Forni Cerato.

campioni, ne ha consentito il confronto con le cronologie di riferimento e con le curve locali.

Per la datazione sono state utilizzate le seguenti cronologie di riferimento:

- cronologia dell'abete bianco della Germania¹⁰, già utilizzata con successo per datare manufatti della regione alpina¹¹;
- cronologia dell'abete bianco del Veneto (1761-1990)¹²;
- cronologia dell'abete rosso dell'Oetzal (Austria) (1276-1974 d.C.)¹³;
- cronologia dell'abete rosso dell'Italia nordorientale (1362-1985 d.C.)¹⁴;
- cronologia dell'abete rosso delle Alpi svizzere (982-1976 d.C.)¹⁵;
- cronologia dell'abete rosso del Veneto (1655-1988)¹⁶;
- cronologia del larice dell'Italia nordorientale (781-1988 d.C.)¹⁷;
- cronologia del larice dell'Oetzal (1333-1974 d.C.)¹⁸;
- cronologia del larice di Fodara Vedla (1520-1990 d.C.)¹⁹;
- cronologia del larice italo-sloveno (756-1997 d.C.)²⁰;
- cronologia del larice del Veneto (1683-1988)²¹.

¹⁰ B. BECKER, V. GIERTZ-SIEBENLIST, *Eine ueber 1100jaehrige mitteleuropaeische Tannenchronologie*, in "Flora", 159 (1970), pp. 310-346.

¹¹ E. CORONA, *Dendrocronologia. Principi e applicazioni*, in *Dendrocronologia, principi e applicazioni*, atti del seminario (Verona 14-15 novembre 1984), Verona 1984, pp. 7-32.

¹² U. PERNIGO, G. CAODURO, O. PIGNATELLI, N. MARTINELLI, *Analisi dendrocronologica delle foreste del Veneto*, Venezia 1990.

¹³ V. SIEBENLIST-KERNER, *Der Aufbau von Jahrringchronologien fuer Zierbelkiefer, Laerche und Fichte eines alpinen Hochgebirgsstandortes*, in "Dendrochronologia", 2 (1984), pp. 9-29.

¹⁴ A. E. BEBBER, M. BURRO, N. MARTINELLI, O. PIGNATELLI, M. STROPPIA, *Coniferous tree-ring chronologies for Northern Italy*, in "Lundqua Report", 34 (1992), pp. 14-16

¹⁵ F. H. SCHWEINGRUBER, O. U. BRAEKER, E. SCHAEER, *X-ray densitometric results for subalpine conifers and their relationship to climate*, in "Dendrochronology in Europe", J. Fletcher, ed. Oxford. B.A.R., 51 (1978), pp. 89-100.

¹⁶ PERNIGO, CAODURO, PIGNATELLI, MARTINELLI, *Analisi dendrocronologica*, cit.

¹⁷ A. E. BEBBER, *Una cronologia del larice (Larix Decidua, P. Miller, 1768) delle Alpi orientali italiane*, in "Dendrochronologia", 8 (1990), pp. 119-139.

¹⁸ SIEBENLIST-KERNER, *Der Aufbau von Jahrringchronologien*, cit., pp. 9 -29.

¹⁹ W. HUESKEN, W. SCHIRMER, *Drei Jahrringchronologien aus den Pragser Dolomiten/Südtirol*, in "Dendrochronologia", 11 (1993), pp.123-137.

²⁰ T. LEVANIC, O. PIGNATELLI, K. CUFAR, *A regional larch chronology of trees and historical buildings from Slovenia and Northern Italy*, in "Dendrochronologia", 19 (2001), pp. 221-229.

²¹ PERNIGO, CAODURO, PIGNATELLI, MARTINELLI, *Analisi dendrocronologica*, cit.

Confronti sono stati effettuati anche con curve medie locali di edifici nelle cui strutture sono stati utilizzati assortimenti legnosi provenienti dalle possibili zone di approvvigionamento dei legni di Villa Forni Cerato²².

Per l'abete rosso si è potuto creare una curva media (M1PCA) lunga settantanove anelli, che comprende le serie di undici elementi (quattro travi delle strutture lignee di copertura e sette elementi - travi e tavole - del secondo solaio), presumibilmente ottenuti da alberi cresciuti nella stessa area; un'altra serie (una trave del secondo solaio in corrispondenza del loggiato) si sincronizza sulla curva media, ma per il suo andamento irregolare si è preferito non inserirla in media.

I confronti per la datazione hanno consentito di datare l'ultimo anello della curva media elaborata all'anno 1566. Tale datazione si trova sulla curva media di un edificio storico vicentino²³ e sulla curva media di un edificio di Mantova²⁴ (fig. 3). L'ultimo anello presente sui campioni inseriti in media, o collocati su di essa, si data tra il 1558 e il 1571 (tab. I e fig. 4).

Tutti gli elementi sono privi tanto dell'ultimo anello formatosi sottocorteccia, il cosiddetto *Waldkante*, quanto degli anelli più esterni del tronco originale asportati con la lavorazione; trattandosi di elementi appartenenti a specie legnosa a durame indifferenziato le datazioni costituiscono un *terminus ante quem non* per il loro abbattimento.

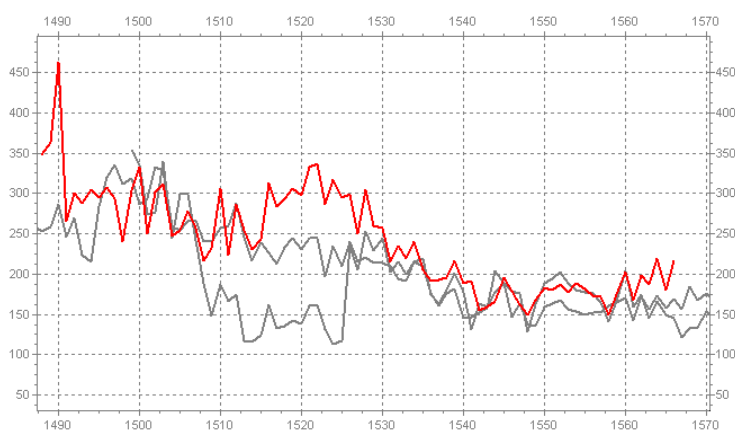


Fig. 3. Confronto ottico tra la curva media MPCA di Villa Forni Cerato (in rosso) la curva media di un edificio in Mantova MN01901R (in grigio, in alto) e la curva media di un edificio vicentino VI01901R (in grigio, in basso).

²² Sono state utilizzate curve di edifici storici del Veneto, del Trentino e della città di Mantova, elaborate da Nicoletta Martinelli e Olivia Pignatelli nel corso delle loro ricerche.

²³ La curva si data con i seguenti valori dei parametri statistici: t_{BP} 4.2, t_H 5.4 GLk 83.0 e relativa attendibilità statistica del 99.9 per cento.

²⁴ La curva si data con i seguenti valori dei parametri statistici: t_{BP} 3.6, t_H 4.2 GLk 69.0 e relativa attendibilità statistica del 99.9 per cento.

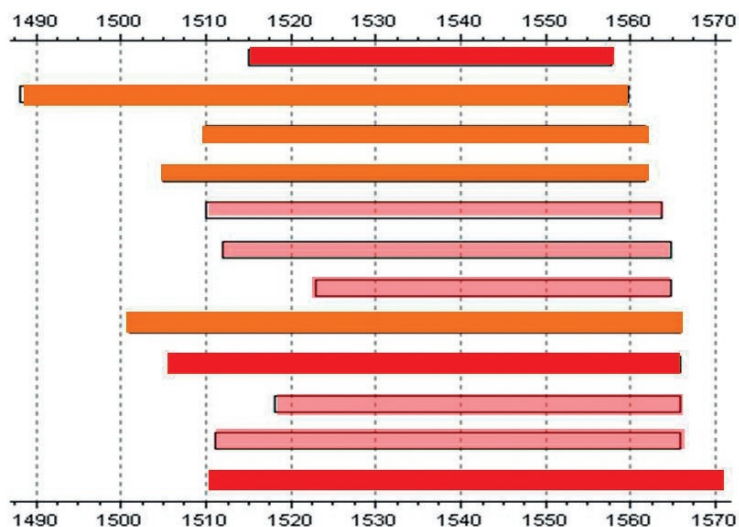


Fig. 4. Diagramma a barre con le posizioni reciproche dei campioni datati di Villa Forni Cerato (in arancione le travi della copertura, in rosso le travi del secondo livello, in rosa le tavole decorate del secondo livello).

Una seconda curva media, lunga quarantaquattro anelli, che comprende, invece, le sole serie delle due tavole di abete rosso del solaio del primo solaio, corrispondente al saggio sotto il loggiato, non è stata datata, come purtroppo le altre singole sequenze di abete rosso.

Per le altre specie, abete bianco e larice, non sono state evidenziate sequenze fra loro ben sincronizzate tali da permettere la creazione di curve medie, nemmeno nel caso delle sequenze dei tre angolari di sostegno in larice, che presentano caratteristiche dendrologiche simili e sono presumibilmente riferibili alla medesima fase costruttiva. L'assenza di sincronizzazione fra tali elementi è dovuta probabilmente alla brevità delle curve elaborate, che non raggiungono i quaranta anelli. Nessuna datazione è stata individuata per i singoli elementi di larice, anche nel caso dell'unica sequenza che ha quasi raggiunto i cento anelli.

È stato possibile datare invece due campioni in legno di abete bianco, corrispondenti all'elemento del tavolato superiore del saggio lato nord del secondo solaio e ad una delle travi della copertura, il cui ultimo anello si è collocato, rispettivamente, in corrispondenza dell'anno 1509²⁵ (fig. 5) e dell'anno 1725²⁶ (fig. 6).

²⁵ La curva si data con i seguenti valori dei parametri statistici: Germania: t_{BP} 2.6 t_H 3.1 GLk 62 e relativa attendibilità statistica del 99.0 per cento; Arsenale di Venezia t_{BP} 5.2, t_H 5.1 GLk 65.0 e relativa attendibilità statistica del 99.0 per cento; edificio storico di Vicenza: t_{BP} 5.9, t_H 5.4 GLk 67.0 e relativa attendibilità statistica del 99.9 per cento.

²⁶ La curva si data con i seguenti valori dei parametri statistici: Germania: t_{BP} 4.2 t_H 4.2 GLk 61 e relativa attendibilità statistica del 95.0 per cento.

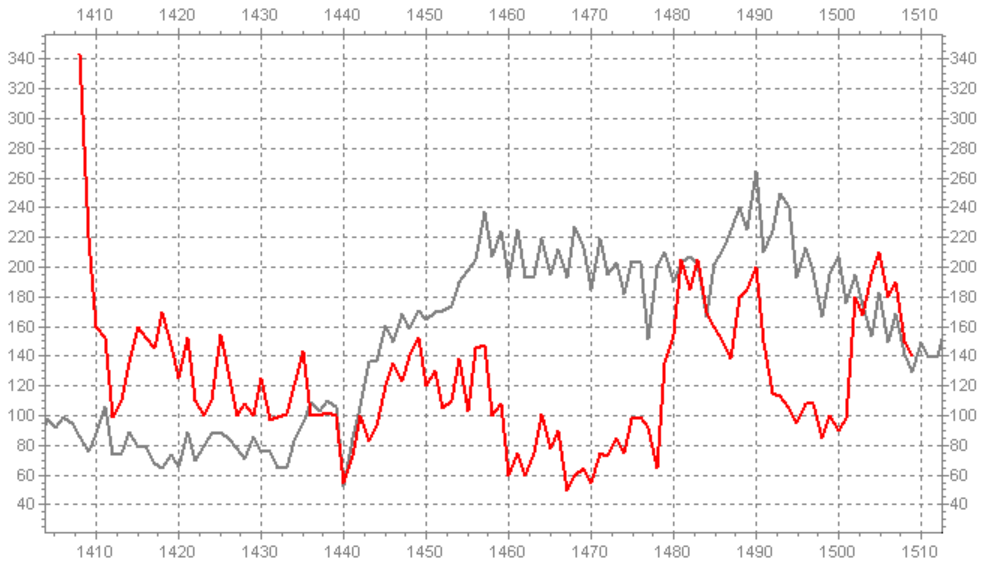


Fig. 5. Confronto ottico fra una tavola del tavolato superiore di Villa Forni Cerato (in rosso) e la cronologia dell'abete bianco della Germania meridionale.

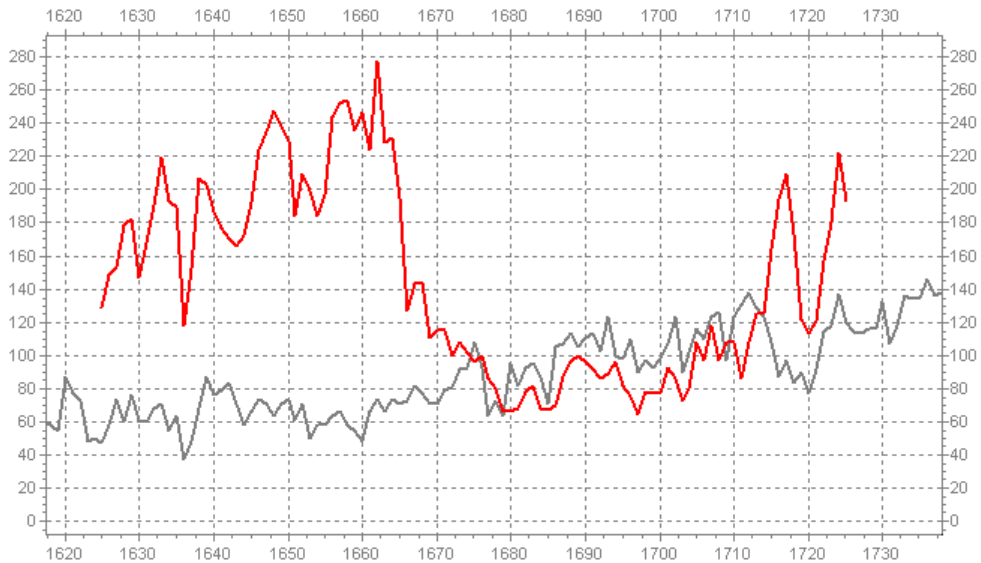


Fig. 6. Confronto ottico fra una trave della copertura di Villa Forni Cerato (in rosso) e la cronologia dell'abete bianco della Germania meridionale.

Trattandosi anche in questo caso di elementi appartenenti a una specie legnosa a durame indifferenziato le datazioni individuate costituiscono un *terminus ante quem non* per il loro abbattimento.

Discussione

L'indagine dendrocronologica ha permesso giungere finalmente alla datazione di quattordici elementi. Il numero relativamente modesto di campioni datati, nonostante la disponibilità di numerose cronologie di riferimento e di curve locali per le diverse specie in esame, è dipeso principalmente dalle caratteristiche degli assortimenti legnosi impiegati; ottenuti, nella maggior parte dei casi, da fusti giovani con anelli piuttosto ampi, cresciuti presumibilmente non in boschi di alta quota e pertanto suscettibili di accrescimenti irregolari e poco significativi, tali da rendere difficile la sincronizzazione.

Il procedimento di datazione è risultato inoltre complicato dall'appartenenza della maggior parte degli elementi a legno di abete rosso, specie nota per il suo comportamento 'capriccioso', con andamenti che possono variare anche sulla base della semplice diversa provenienza da vallate adiacenti²⁷.

Difficoltà di datazione si sono avute pure nel caso dei rari elementi, in abete rosso e in larice, caratterizzati da sequenze lunghe, probabilmente influenzate da andamenti marcatamente individuali, non rappresentati nelle cronologie di riferimento, e, nel caso del larice, specie soggetta ad attacchi di insetti defoliatori, da possibili omissioni di anelli²⁸, le quali hanno impedito di pervenire alla loro datazione.

Nel caso, invece, dei due elementi in legno di abete bianco, specie definita come fedele e sensitiva²⁹, con sequenze superiori al centinaio di anelli, la datazione non ha presentato problemi.

Sebbene numericamente contenuti i risultati cui lo studio è pervenuto sono stati comunque interessanti, in quanto hanno permesso di evidenziare la presenza di svariati elementi originari della fabbrica cinquecentesca, tra i quali alcune travi decorate ed alcuni tavolati decorati del secondo solaio.

L'assenza di *Waldkante* impedisce purtroppo di stabilire se gli elementi esaminati siano riferibili al medesimo abbattimento ovvero a più abbattimenti, situati in anni fra loro prossimi. In particolare, per quanto riguarda gli elementi del secondo solaio, il cui ultimo anello si colloca per le travi tra il 1558 (trave della stanza a nord ovest) e il 1571 (trave

²⁷ E. CORONA, *Una curva dendrocronologica per l'abete rosso cisalpino (1530-1700)*, in "Studi Trentini di Scienze Naturali", 58 (1981), pp.153-168.

²⁸ F. H. SCHWEINGRUBER, *Auswirkungen des Laerchenwicklerbefalls auf die Jahrringstruktur der Laerche*, in "Schweiz Zeitschrift fuer Forstwesen", 130 (1979), pp. 1017-1093.

²⁹ CORONA, *Dendrocronologia. Principi e applicazioni*, cit., pp. 7-32.

del loggiato) e tra il 1564 e il 1566 per le tavole decorate, è presumibile, trattandosi di elementi della stessa struttura nella cui lavorazione può essere stato asportato un numero variabile di anelli, che gli abbattimenti dei tronchi utilizzati si collochino intorno al 1571.

Le quattro travi della copertura, con ultimo anello datato tra il 1560 e il 1566, il cui tipo di lavorazione sembra indicare (sebbene in alcuni casi la porzione esterna sia degradata) si siano conservati gli anelli più prossimi alla periferia del tronco, potrebbero essere ricondotte ad abbattimenti avvenuti, invece, in anni intorno al 1566. Tali considerazioni sembrerebbero indicare l'impiego di elementi lignei ottenuti da tronchi abbattuti in anni diversi ed immagazzinati fino al loro utilizzo, avvenuto in anni presumibilmente di poco successivi al 1571; trattandosi soltanto di una ipotesi, per quanto sorretta da considerazioni sostanzialmente plausibili, essa richiederebbe di essere convalidata da eventuali ulteriori approfondimenti storici.

Per l'altro elemento di datazione cinquecentesca, ovverosia per la tavola in abete bianco del tavolato superiore, l'unico dei due elementi idonei alla datazione dendrocronologica per il quale è stato possibile giungere ad una datazione, consistente in un *terminus ante quem non* corrispondente al 1509, non si può escludere di essere alla presenza di una componente di reimpiego, trattandosi di una datazione isolata.

Un intervento settecentesco è documentato nel sottotetto da una trave in abete bianco con *terminus ante quem non* il 1725, collocata nella stanza del lato occidentale.

Le caratteristiche dendrologiche rilevate sugli elementi esaminati suggeriscono che gli assortimenti legnosi impiegati nelle strutture lignee di Villa Forni Cerato siano stati ottenuti per lo più da tronchi giovani, con anelli di accrescimento piuttosto ampi, provenienti da alberi cresciuti in boschi non di alta quota, situati presumibilmente nelle Prealpi vicentine.

Conclusioni

Gli assortimenti legnosi utilizzati per la costruzione della villa provengono nella maggior parte dei casi da fusti giovani di abete rosso. Sono tuttavia presenti anche rari elementi di abete bianco e di larice, alcuni dei quali con sequenze che raggiungono i cento anelli. La brevità della maggior parte delle sequenze anulari che caratterizzano, con spessori piuttosto ampi, gli elementi esaminati, suggeriscono che gli alberi utilizzati provengano da boschi non situati in alta quota, probabilmente localizzabili nella zona delle Prealpi vicentine.

Le datazioni dendrocronologiche ottenute hanno individuato elementi - travi e tavole - riferibili sicuramente alla fabbrica originaria, ottenuti da tronchi abbattuti presumibilmente in anni diversi, impiegati successivamente al 1571 nelle strutture della villa.

Un probabile intervento settecentesco è documentato da una trave in legno di abete bianco, localizzata nelle strutture lignee della stanza del lato ovest del sottotetto, con *terminus ante quem non* corrispondente al 1725.



Interventi conservativi

Cristina Sangati

AR Arte e Restauro srl

sangati@arpadova.it

Il restauro conservativo di Villa Forni Cerato rappresenta, sia dal punto di vista progettuale sia operativo, un'eccezione nel panorama degli interventi conservativi, pubblici o privati, di una fabbrica storica; tanto per l'approccio metodologico quanto per l'entità delle risorse intellettuali e finanziarie investite ai fini dello studio, dell'analisi e dell'approfondimento conoscitivo del complesso architettonico che ne è oggetto.

Questa considerazione la faccio in qualità di restauratrice e direttore tecnico dell'impresa AR Arte e Restauro srl, che, fin dallo svolgimento delle prime indagini preliminari sulla villa, ha inteso mettere a disposizione il proprio patrimonio di capacità ed esperienze, accumulato in alcuni decenni di attività nel settore dei beni culturali.

Difficilmente mi è capitato di avere il privilegio e l'opportunità di contribuire ad un progetto così approfondito ed interdisciplinare, dove l'importanza della conoscenza e della scoperta, applicata all'operatività, abbiano avuto un peso tanto rilevante da parte di tutti i soggetti professionali e imprenditoriali coinvolti. Nell'ordinarietà dei cantieri di restauro, a dettare le condizioni e, talvolta, a condizionare le stesse scelte progettuali, sono spesso i fattori 'tempo' e 'disponibilità economica'; pur nel rispetto delle indicazioni e delle prescrizioni degli enti di tutela non è contestabile che siano molto spesso tali parametri ad incidere sulle scelte e sui risultati finali, all'insegna di indirizzi orientati, anche comprensibilmente, alla razionalizzazione ed all'ottimizzazione delle risorse umane e finanziarie. Detto in maniera più semplice 'in cantiere normalmente si corre'.

Nel caso di Villa Forni Cerato i cronoprogrammi adottati dai progettisti e dalla direzione dei lavori sono stati improntati, pur senza rinunciare ad un impiego razionalmente sorvegliato delle risorse a disposizione, ad una spiccata flessibilità, necessaria a tenere nel debito conto il valore dei processi conoscitivi e delle 'scoperte' discendenti dalla progressione delle indagini e dei lavori.

L'attenzione al particolare e al dettaglio, l'analisi approfondita di materiali ed elementi costitutivi, l'individuazione di correlazioni ed analogie materiche o di stile o di



Fig. 1. Rilievo laser scanner 3D ed ortofotopiani interni ed esterni di Villa Forni Cerati, Politecnico di Milano (2018).

modalità esecutiva, hanno caratterizzato giornalmente l'attività di questo restauro, tanto in cantiere quanto negli uffici dei progettisti e del committente. L'entusiasmo che si è sviluppato intorno ad ogni scoperta o rimessa in discussione di ipotesi precedentemente formulate è stato davvero contagioso e ha reso il nostro lavoro assolutamente fuori dall'ordinario.

Il punto di forza di questa complessa operazione conservativa risiede pertanto, a mio avviso, in due aspetti: nell'operare sempre ed in ogni fase sulla base di approfonditi studi e valutazioni, sia preliminari sia *in itinere*, sia nelle sinergie e nelle convergenze di intenti del gruppo di lavoro interdisciplinare messo sapientemente insieme dal committente.

Lo scambio e il confronto continuo tra tutti gli attori, incluso della massima attenzione al punto di vista di ognuno, ha trovato ampio spazio nella definizione delle scelte proget-

tuali e metodologiche, in particolare nella delicata gestione degli aspetti conservativi rispetto alle necessità degli interventi strutturali. Sempre con un *focus* ben preciso sulle tematiche specificatamente architettoniche.

Nei contributi precedenti (*Vicende storico critiche e documenti d'archivio* di Francesca Grandi e *Indagini 'archeologiche' sulle strutture in elevato: certezze e interrogativi* di Stefania Ferrari), è stato bene descritto ed illustrato il percorso degli studi preliminari dal punto di vista storico archivistico e architettonico.

A me il compito di riferire brevemente sulla lunga fase di analisi preliminari, iniziate nell'autunno del 2018, orientate alla conoscenza diretta della materia e delle sue alterazioni. Analisi che hanno interessato un ampio arco temporale, articolato in più fasi, e consentito di raccogliere la gran parte dei dati necessari alla redazione delle prime elaborazioni progettuali e - più in generale - a delineare gli obiettivi e le finalità dell'intervento.

Il primo strumento fondamentale di lavoro è coinciso con gli esiti dalla campagna di rilievi dell'intero edificio e delle sue immediate adiacenze, eseguita dal Politecnico di Milano, a mezzo laser scanner 3D ed ortofotopiani interni ed esterni. Un rilievo che ha cristallizzato lo stato di fatto prima dell'inizio di qualsiasi lavorazione, rappresentandone il 'punto 0', rispetto al quale è stato sempre possibile fare riferimento in ciascuna fase successiva (fig. 1).

A seguire è stato messo a punto dai restauratori un programma dettagliato di saggi e campionature, destinato ad interessare numerose superfici ed ambienti dell'edificio (interni ed esterni), funzionale a descriverne e, nei limiti del possibile, a comprenderne le caratteristiche costruttive, di finitura e decorative, con particolare riferimento a quelle riconducibili alla sua fase originaria o, comunque, più antica, e a ricostruire la sequenza e l'entità delle modifiche intervenute in seguito. Al contempo, a fronte dell'accertamento dello stato di conservazione delle testimonianze e dei reperti più antichi, si è affrontato il problema della messa punto delle metodologie più appropriate al loro restauro.

Più precisamente sono state effettuate le seguenti categorie di indagini:

- a) *saggi stratigrafici* per identificare e caratterizzare, in ogni ambiente e in più punti, l'intera successione delle 'sovrammissioni' e identificare il livello corrispondente alla finitura cosiddetta 'originaria', ivi compresa la ricerca di eventuali elementi decorativi, anche pittorici, che, tuttavia, non sono stati rinvenuti (fig. 2);
- b) *saggi di scoprimento*, effettuati mediante rimozione delle 'sovrammissioni' fino alla messa in luce del livello identificabile come originario sulla base dei saggi stratigrafici. I saggi in questione sono stati finalizzati ad accertare in modo sistematico, a mezzo di un numero consistentemente adeguato di campioni, la presenza eventuale, su tutte le superfici, delle finiture originarie. Tali saggi hanno consentito inoltre di valutare la qualità e l'effettivo stato di conservazione di queste ultime, al fine di disporre delle conoscenze



Fig. 2. Esempio di saggio stratigrafico eseguito su intonaci interni. Stanza sud-est del piano nobile.

necessarie alla messa punto di un progetto di restauro adeguato sia dal punto di vista delle scelte metodologiche sia dei costi preventivabili;

- c) *saggi angolari*, eseguiti in corrispondenza delle connessioni murarie, al fine di indagare le caratteristiche costruttive delle murature, con particolare riferimento alla loro successione esecutiva e alle loro eventuali continuità o discontinuità, avuto riguardo anche ai materiali utilizzati e alle modalità di messa in opera;
- d) *saggi di verifica*: lo studio delle rappresentazioni dell'edificio, in pianta, in alzato e in sezione, pubblicate da Ottavio Bertotti Scamozzi nel tomo secondo (tav. XXXIV) de *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* [...] *Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati* (1778), ha reso indispensabili alcuni accertamenti specifici, volti a verificare l'attendibilità di tali 'rilievi' settecenteschi, segnatamente in merito alla presenza di varchi o aperture interni, riscontrabili



Fig. 3. Campione di pulitura di intonaci esterni caratterizzati da grave infestazione biologica.



Fig. 4a-b. Esempi di fenomeni erosivi differenziali degli intonaci esterni. Gradi di severità legati all'esposizione delle facciate della villa (Fig. 4a. Prospetto sud [a sinistra] - Fig. 4b. Prospetto nord [sopra]).

negli stessi, successivamente 'tamponati'. Tali accertamenti sono stati ulteriormente approfonditi in fase di cantiere;

- e) *campioni di pulitura*, eseguiti sugli intonaci e sulle superfici lapidee esterne e sui dipinti della loggia, finalizzati alla definizione della più corretta metodologia di intervento, oltre a consentire una valutare del risultato, anche estetico, di questa prima fase (fig. 3);
- f) *campioni di prefissaggio* della pellicola pittorica, eseguiti sulle travature lignee di tutte le stanze del piano nobile e della loggia, caratterizzate da un pessimo stato di conservazione, tale da non consentire nemmeno una spolveratura preliminare delle superfici in assenza di un loro consolidamento preventivo.

Sulla base dei risultati di questa prima campagna di indagini dirette, è stato messo a punto un successivo programma di analisi diagnostiche chimico-fisiche, mirato a caratterizzare con precisione quanto emerso dall'osservazione visiva da parte dei restauratori relativamente ai differenti materiali individuati: impasti (leganti e inerti) di intonaci e malte di allettamento, tinteggiature soprammesse, finiture pittoriche della loggia, tecniche di lavorazione. Tutti aspetti tali da richiedere approfondimenti tecnico-scientifico che solo un'analisi diagnostica di questo tipo può assicurare¹.

¹ CMR, CENTER MATERIALS REASERARCH, *Indagini petrografiche, stratigrafiche e chimico - fisiche su intonaci e finiture pittoriche*. Rif. 19-1540, Vicenza, 14 gennaio 2020.

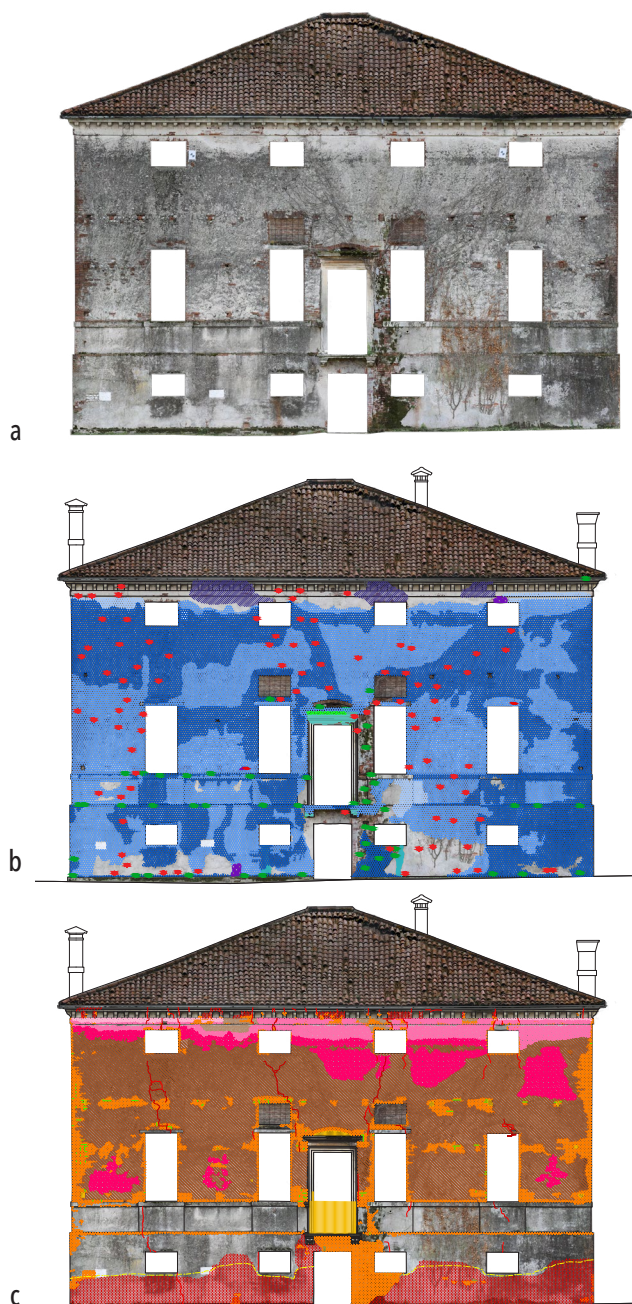


Fig. 5a. Prospetto nord prima dell'intervento.

Fig. 5b-c. Prospetto nord con la mappatura dei fenomeni di degrado derivanti da differenti tipi di aggressione, rispettivamente da deposito di materia ed erosivi con asporto di materia.



Fig. 6. Esempio di marcescenza della testa di una trave dell'orditura primaria della copertura della villa.

Sempre in fase di analisi preliminare è stata effettuata una mappatura delle superfici delle facciate esterne della villa, avviata *in situ* attraverso una serie di sopralluoghi per il riconoscimento delle principali forme di degrado e per la relativa 'codifica', a partire da quelle elencate nelle raccomandazioni *Normal 1/88*. Da tale indagine è derivata la messa a punto di alcuni elaborati funzionali ad una classificazione e localizzazione analitica delle diverse manifestazioni di alterazione rilevate, consistenti nella restituzione grafica dei dati raccolti su supporto digitale, con corredo di immagini esplicative delle varie forme di alterazione riconosciute e delle loro peculiarità. Tali elaborati hanno rappresentato lo strumento necessario alla definizione della prima fase dell'intervento, in quanto hanno consentito di apprezzare, oltre alla tipologia delle varie manifestazioni di degrado, anche la loro distribuzione, estensione e gravità; rendendo da subito evidente come il processo di alterazione degli intonaci e dei materiali lapidei nei prospetti esterni della villa fosse stato fortemente condizionato dal loro orientamento geografico, richiedendo una differente calibratura delle opere restaurative proprio in funzione della loro posizione (figg. 4 e 5).

La raccolta di questi dati ha permesso di dare corso alla prima fase dell'intervento conservativo, che ha preso avvio, con l'allestimento del cantiere e dei ponteggi esterni, nel settembre del 2021.

Il primo *step* ha avuto finalità meramente conservative, volte ad arrestare le principali forme di alterazione strutturale e materica in atto, agendo contemporaneamente sulla copertura e sulle facciate esterne.

Che il grado di ammaloramento delle strutture e del manto di copertura del tetto della villa fosse estremamente preoccupante era emerso da subito con chiarezza: estese

zone di infiltrazione delle acque meteoriche erano riscontrabili in più punti, con conseguente marcescenza degli elementi lignei delle coperture e dei solai. Tale condizione, accertata e documentata ancor prima dell'acquisizione della villa da parte della fondazione, è stata constatata in sensibile e progressivo peggioramento, non contenuto in modo apprezzabile neppure da alcuni volenterosi interventi di riparazione, eseguiti nel biennio 2019-20. La rimozione del manto di copertura e della guaina ha fatto emergere una situazione ancora più compromessa rispetto a quanto previsto, causata principalmente da numerosi lacerazioni e fori nella membrana impermeabilizzante, dai quali erano derivate estese percolazioni in corrispondenza degli interstizi tra le tavelle in laterizio del sottotegola, con conseguente ammaloramento dall'estradosso sia dei morali sia delle travature portanti (fig. 6). Gli elementi diagonali (o angolari) della travatura presentavano in più punti la situazione peggiore a causa della presenza di numerose ed estese cavità, formatesi a partire dall'estradosso e giunte ad intaccare più di due terzi della sezione resistente, rendendo di fatto non recuperabili gli elementi lignei corrispondenti.

Seppure di fronte ad una situazione assai compromessa l'approccio progettuale è stato quello di ottenere la massima funzionalità della copertura, fondamentale e necessaria per la corretta conservazione dell'opera, con il minimo intervento possibile; sono stati dunque interamente sostituiti solo gli elementi lignei dell'orditura, primaria e secondaria, caratterizzati da ammaloramenti profondi e diffusi in più punti, tali da rendere impossibile la conservazione o la sostituzione parziale dell'elemento corrispondente. Gli elementi originari rimossi, per le parti di essi ancora in buono stato di conservazione, sono stati comunque riutilizzati per la realizzazione di 'protesi' o per la sostituzione di elementi di minor lunghezza ritenuti irrecuperabili o per la realizzazione delle 'saette' integrative previste dal progetto strutturale. Ove possibile è stata prediletta la soluzione dell'incalmo, in particolare in corrispondenza delle teste delle travi.

Un'attenzione particolare è stata riservata alla ricomposizione del manto in coppi con riutilizzo totale di quelli esistenti e recuperabili, integrati con elementi della medesima dimensione e fattura, posti comunque come sottocoppo. Lungo le linee di colmo della copertura sono state posate delle 'coppesse' di recupero e sono state razionalizzate ed integrate le lattonerie in rame, tenendo conto, ai fini dell'allontanamento delle acque mediante doccioni perimetrali, dell'apporto di ogni singola falda, così da poter determinare numero, diametro e posizione di questi ultimi.

Contestualmente al ripristino della copertura l'attività del cantiere si è concentrata sulle facciate esterne, con la finalità di arrestare l'attacco biologico che caratterizzava pesantemente intonaci e materiali lapidei e di consolidarne i rivestimenti in malta, sia 'tessituralmente' (nella generalità dei casi) sia in profondità (nelle situazioni accertate di distacco o sollevamento dal supporto murario corrispondente). Questa prima fase ha consentito di indagare in maniera ravvicinata la condizione delle superfici, in particolare dopo la loro pulitura, e di mettere a punto, in condivisione con gli organi di tutela pre-

posti – intervenuti mediante lo svolgimento di sopralluoghi durante le fasi principali dei lavori – una strategia d'intervento per le successive operazioni di 'integrazione materica', presentazione estetica e protezione finale. Tutte le scelte sono state precedute dalla predisposizione di specifiche campionature.

Come già accennato lo stato di conservazione dei prospetti esterni, prima dell'inizio dei lavori, risultava nettamente differenziato in funzione dell'esposizione degli stessi rispetto ai punti cardinali e degli interventi manutentivi o modificativi subiti nel tempo.

Una nota della relazione accompagnatoria sulla mappatura del degrado, ben sintetizza lo stato conservativo dei prospetti prima dell'intervento: «Il fronte principale – per ragioni gerarchiche sottoposto nel tempo ad una più accurata e continua opera di manutenzione - conserva in gran parte il rivestimento iniziale, che presenta forme erosive ma risulta anche localmente integrato e parzialmente protetto da ridipinture e strati successivi. [...] Gli altri fronti presentano invece in misura variabile anche rivestimenti successivi, differenti per materiali e grado di finitura. In particolare, il fronte ovest risulta, ad una prima osservazione, complessivamente conservato anche se presenta diffusi fenomeni di sollevamento e un secondo rivestimento stratificato esteso quasi esclusivamente nella fascia basamentale. La facciata nord risulta fortemente compromessa da degrado da umidità meteorica e di risalita, con forme erosive severe e depositi di natura biologica che ostacolano la percezione delle superfici e la leggibilità stratigrafica; inoltre, si distingue un intonaco diverso nella fascia inferiore. Infine, nel fronte est, le alterazioni riconducibili al degrado fisico si associano ad una condizione di maggior eterogeneità dovuta ad un processo di stratificazione più articolato e qualitativamente eterogeneo, che comprende almeno due intonaci successivi a quello iniziale»².

Le superfici risultavano interessate tanto da un'estesa presenza di patine naturali (frutto di attacchi biologici e depositi variamente tenaci) ed artificiali (quali ridipinture e finiture pittoriche) e di alterazioni fisiologiche, le quali tuttavia non avevano comportato perdite di materiali antichi, quanto da fenomeni erosivi di diversa natura (disgregazioni, alveolizzazioni e lacune), che, al contrario, avevano intaccato in maniera irreversibile le superfici corrispondenti. Le patine artificiali erano rilevabili, in particolare, soprattutto sul fronte principale, dotato di migliori condizioni di conservazione. L'intervento eseguito in questa prima fase dei lavori ha permesso di conservare e mantenere queste testimonianze, grazie alla realizzazione di un preconsolidamento iniziale e di successive operazioni di disinfezione e di pulitura, condotti in maniera capillare, mirata e selettiva.

Le alterazioni più evidenti ed impattanti coincidevano senza dubbio con quelle derivate da attacchi biologici, risultando particolarmente diffuse e profonde sul prospetto

² A. SQUASSINA, N. BADAN, D. ZANON, *Villa Forni Cerato, Lettura e restituzione grafica dei fenomeni di degrado*, Montecchio, 29 gennaio 2021.

settentrionale, ma, non secondariamente, anche su quelli orientale e occidentale, nei quali la morfologia superficiale degli intonaci, risultati più scabri e meno levigati, ne aveva favorito l'attecchimento. I biodeteriogeni di varia natura avevano aggredito la matrice carbonatica dell'intonachino a calce, consumandolo ed indebolendolo in più punti. Da qui derivavano i profondi fenomeni di alveolizzazione, decoesione, disgregazione superficiale e di lacuna nelle finiture, in qualche caso maldestramente risarciti in passato con l'impiego di malte incongrue a base cementizia, soprattutto nelle parti basse. Meglio conservata si presentava la finitura delle superfici poste al di sotto del cornicione di sottogronda, in quanto, come nella generalità dei casi, meno interessate dall'azione di dilavamento delle acque meteoriche.

A ponteggio montato, grazie ad un'analisi visiva ravvicinata e a un'estesa campagna diagnostica di percussione manuale (battitura) di tutte le superfici intonacate, si è constatata la presenza di numerosi e diffusi distacchi dell'intonaco dal supporto murario, accompagnati da un quadro fessurativo piuttosto ampio.

Gli interventi realizzati hanno permesso di arrestare tutti i fenomeni degenerativi che avrebbero potuto condurre ad ulteriori perdite di materia originaria e, nello stesso tempo, di predisporre le superfici agli interventi di finitura estetica a completamento del ciclo restaurativo. Quest'ultimo ha preso avvio con il preconsolidamento e la messa in sicurezza delle parti di intonaco e di materiale lapideo distaccate mediante velinature e stuccature provvisorie per il fissaggio dei bordi. Analogamente sono state preconsolidate tutte le superfici intonacate con finiture pittoriche (pilastrini dipinti, contorni delle finestre, ridipinture del timpano) nonché quelle in pietra corrispondenti alle balaustre della loggia, procedendo a ristabilire la coesione e l'adesione della pellicola pittorica, propedeutiche alle fasi successive di disinfestazione e pulitura, eseguite applicando a pennello una microemulsione acrilica (*Acril Me*) a bassa percentuale.

Si è poi proseguito con un trattamento erbicida in corrispondenza della vegetazione superiore radicata, con successiva rimozione manuale dei rizomi, e una disinfestazione di tutte le superfici esterne mediante applicazione a spruzzo di prodotto biocida a base di sale di ammonio quaternario in soluzione acquosa al 2 - 3% ad ampio spettro di azione (*Biotin T*). Il prodotto è stato lasciato agire per circa quattro giorni e quindi rimosso a mezzo di ripetuti lavaggi. Nelle zone dove il grado di infestazione vegetativa è risultato più diffuso, in particolare nelle superfici del prospetto settentrionale, l'operazione è stata ripetuta più volte, accompagnando il lavaggio con un'azione di pulitura meccanica effettuata con spazzole morbide, in nylon o saggina, e bisturi. Nelle situazioni di infestazione particolarmente tenace è stato utilizzato anche il *Pulitore Disinfettante della Calchera San Giorgio*, anch'esso a base di sali di ammonio quaternario, applicato puro e non diluito (figg. 7 e 8).

Per quanto riguarda il materiale lapideo, dopo aver predisposto una serie di campioni per determinare il grado di loro detersione più appropriato, le superfici caratterizzate



Fig. 7 (sopra). Prospetto sud: rifinitura meccanica a bisturi per la rimozione di infestazione biologica radicata.



Fig. 8 (a sinistra). Prospetto ovest: prima e dopo la disinfestazione biologica.

dalla presenza di depositi coerenti ed incrostazioni sono state trattate con impacchi di polpa di carta (*Arbocell 1000*) con soluzioni di carbonato e bicarbonato d'ammonio, applicati con varie concentrazioni e tempi differenziati in funzione dell'entità e delle caratteristiche del deposito.

Nelle aree interessate da fenomeni di decoesione e disgregazione superficiale è stato effettuato un consolidamento tessiturale con applicazione a pennello di idoneo consolidante (*Estel 1000*), composto da esteri etilici dell'acido silicico, disciolti in acqua ragia minerale. In presenza di 'scagliature' e distacchi di materiale sono state effettuate iniezioni localizzate di idoneo adesivo adeguatamente caricato, accompagnate dalla sigillatura dei bordi con malta di calce.

Per quanto riguarda le superfici intonacate, dopo le laboriose e reiterate disinfestazioni già descritte, si è proceduto alla loro pulitura localizzata utilizzando soluzioni miste di sali inorganici mantenute a contatto con la superficie in maniera differenziata sulla base del tipo e della consistenza dei depositi. In presenza di efflorescenze saline è stata effettuata l'estrazione dei sali solubili mediante impacchi di polpa di carta ed acqua demineralizzata. Contemporaneamente si è proceduto ad una cauta e selettiva demolizione



Fig. 9. Consolidamento di intonaco mediante iniezione di malta fluida PLMA a seguito di distacco dal supporto murario.

di tutti gli intonaci cementizi incongrui, localizzati prevalentemente nelle parti basse dei prospetti.

Il ristabilimento della coesione superficiale delle parti d'intonaco che si presentavano decoese, alveolizzate o polverulente è stato effettuato applicando ripetutamente a pennello idoneo consolidante (*Estel 1000*). Infine, in tutte le aree dove la percussione manuale aveva rivelato la presenza di distacchi consistenti, sono state eseguite iniezioni di *PLMA*, al fine di ripristinare l'adesione dell'intonaco al supporto in muratura (fig. 9).

La prima fase di intervento sulle facciate appena descritta è risultata fondamentale per accrescere il grado di conoscenza di alcuni dei connotati costruttivi della fabbrica palladiana e della loro evoluzione nel tempo. La rimozione delle alterazioni conseguenti agli attacchi biologici ha permesso una migliore comprensione delle differenti tipologie di rivestimento dei paramenti murari nonché delle caratteristiche e dell'estensione degli apparati decorativi, presenti, in particolare, sulla facciata meridionale della villa (fig. 16a). Inoltre, in corrispondenza della parte basamentale dei prospetti esterni, fino al primo marcapiano sul lato nord e sugli angoli nord-est e nord-ovest, la disinfestazione delle superfici ha messo in evidenza non solo la presenza di un intonaco cementizio (dato confermato anche dall'analisi petrografica)³, ma che l'attacco biologico aveva interessato lo stesso paramento laterizio sottostante. Motivi per i quali, in accordo con la Soprintendenza, si è provveduto a rimuovere questi intonaci e a disinfestare accuratamente il supporto murario.

Durante questo primo *step* restaurativo è stata messa a punto una serie di campionature volte a definire e valutare il grado possibile di finitura dell'intervento sui prospetti esterni. Alle campionature, approntate a seguito delle riflessioni maturate all'interno del gruppo di lavoro, ha fatto seguito un ulteriore approfondimento del tema unitamente ai fun-

³ CMR, CENTER MATERIALS RESEARCH, *Indagini petrografiche su intonaco e due campioni di materiale refrattario*, Rif. 21-2319, Vicenza 14 gennaio 2022.



Fig. 10. Descialbo degli intonaci della parete est della stanza a sud-ovest con messa in luce, attraverso la rimozione a bisturi delle finiture soprammesse, di un disegno a sanguigna raffigurante un elefante.

zionari della Soprintendenza, al termine del quale si è concordato di adottare un criterio differenziale e differenziato di 'stuccatura' e reintegrazione delle lacune, delle alveolizzazioni e delle abrasioni superficiali, definito poi dettagliatamente a ridosso della fase esecutiva (fig. 10).

La seconda fase di attività del cantiere, inaugurata nel maggio del 2022, ha interessato le superfici interne del piano nobile ed è iniziata con il descialbo di tutte le pareti dei cinque vani corrispondenti. L'intento progettuale, anche in questo caso ampiamente discusso e condiviso, è stato quello di riportare le superfici interne allo stato originario o, comunque, al livello di finitura classificabile come più antico, tale individuato per



Fig. 11. Tracce di pavimentazioni emerse nelle sottofinestra a seguito della rimozione delle tamponature. Lacerti di pastellone (stanze ad est e salone centrale) e tavelle (stanze ad ovest).

mezzo dei saggi effettuati e riscontrato ovunque presente, con la sola eccezione della stanza insistente a nord-est.

Attraverso una meticolosa attività di descialbo meccanico (bisturi) sono state rimosse tutte le scialbature di calce bianca soprammesse all'intonaco originario (fig. 11). L'intonaco così messo in luce ha restituito agli ambienti interessati un'unitarietà materica e cromatica da tempo obliterata, consentendo loro di recuperare, almeno in parte, l'originaria luminosità ed eleganza, mettendo in evidenza – al contempo – alcuni dettagli attualmente al vaglio del progettista e del gruppo di lavoro, i quali intendono tenerli in debita considerazione ai fini del completamento del restauro delle superfici intonacate e delle scelte relative alle pavimentazioni. In quasi tutte le stanze, alla base delle pareti e in maniera più o meno evidente, è riemersa ad esempio una sorta di 'zoccolatura', senza margine netto e dai toni rosati e aranciati, che sfuma in maniera disuniforme e graduale verso l'alto. L'interpretazione delle finalità di questo dettaglio 'pittorico' pone evidentemente degli interrogativi di non facile soluzione, sui quali, allo stato attuale delle conoscenze, è possibile formulare solo alcune ipotesi, alcune delle quali indubbiamente assai suggestive. Non si può escludere, secondo una di esse, che questo espediente cromatico intendesse simulare una sorta di riverbero del pavimento rosso (probabilmente in tavole di cotto o in pastellone) sull'intonaco bianco di cui erano rivestite le pareti delle stanze, suggerendo che quest'ultimo consistesse in un pregevole (e costoso) marmorino lucido tirato a spatola, mentre si trattava, in realtà, solo di un buon intonaco a calce. Un espediente in linea con numerosi altri dettagli decorativi della villa, tutti mirati, al pari di quanto accade in molte altre costruzioni palladiane di città o di campagna, ad impreziosire e nobilitare materiali di per sé non troppo nobili, quali, ad esempio, le cornici dipinte intorno alle finestre della loggia, che, ricorrendo a profili, ombre e lumeggiature, evocano la presenza di contorni in pietra di fatto inesistenti.

Durante le operazioni di descialbo delle stanze sono emerse anche alcune modeste finiture pittoriche, individuate già dai saggi preliminari, riconducibili a tentativi relativamente recenti di impreziosirne le pareti mediante la realizzazione di zoccolature a finto marmo. Decorazioni, in realtà, mal conservate e degradate, in particolare a causa della presenza di umidità nelle murature e, di conseguenza, di diffuse efflorescenze saline. La scarsa qualità di tali decorazioni e il loro deterioramento hanno indotto a ripiegare su una loro adeguata documentazione e alla successiva esecuzione di tasselli di pulitura assai più estesi, che ne hanno comportato la cancellazione.

La rimozione dei differenti strati di tinteggiature presenti sulle pareti ha messo in evidenza, in maniera chiaramente leggibile, la successione dei vari interventi eseguiti nel tempo su tali superfici, non solo di carattere decorativo ma anche di tipo strutturale, distributivo o funzionale, quali la tamponatura di porte e finestre o la chiusura della canna fumaria sulla parete ovest del salone.



Fig. 12. Consolidamenti delle murature esterne ed interne mediante inserimento di cannule (a e b) ed iniezioni a bassa pressione di malta fluida a base di calce idraulica naturale (c)..

Altra finalità dell'intervento di 'seconda fase' è stato quello di completare la rimozione delle tamponature delle sottofinestra, sempre nell'obiettivo del massimo recupero della fase originaria o, comunque, più antica: sia dal punto di vista delle finiture (le sottofinestra presentano tutte il medesimo intonaco delle pareti, privo di stesure successive, il che significa che sono state tamponate quando le pareti delle stanze non erano state ancora interessate da nuove tinteggiature) sia architettonico, quest'ultimo raggiunto attraverso il ripristino della spazialità delle nicchie sottostanti alle finestre (così come disegnate dal Bertotti Scamozzi) e del sistema di raccolta delle acque meteoriche, provviste di canalina e gocciolatoio in pietra.

La rimozione delle tamponature ha fornito infine elementi conoscitivi fondamentali sulle pavimentazioni originarie, con la distinzione tra quelle consistenti in tavelle laterizie o in pastellone, di cui sono emersi brani significativi ai fini della definizione, in termini di loro ripristino, dei materiali e dei cromatismi, entrambi cruciali ai fini delle scelte progettuali future (fig. 11).

La terza fase del restauro della villa, attualmente in corso, investe, tra i molti, due ambiti strettamente connessi tra loro: il completamento del restauro delle facciate e il consolidamento strutturale di murature e solai.



Fig. 13. Rimozione della pavimentazione in tavole del sottotetto con catalogazione e cernita degli elementi recuperabili.

Da conservatrice mi preme evidenziare quanto sia fondamentale che, ad operare in cantiere, anche nelle fasi apparentemente più caratterizzate in senso ‘edilizio’, vi siano sempre i restauratori, da intendersi quali soggetti tendenzialmente garanti di un approccio conservativo, che, al di là della correttezza degli intendimenti progettuali, dev’essere sempre attento *in primis* a contenere la potenziale invasività di alcune operazioni e a curare la raccolta di dati, di reperti e di testimonianze materiali di cui, altrimenti, si potrebbe perdere definitivamente traccia, con ciò implicando una lesione irreversibile di potenzialità informative essenziali per la ricostruzione della storia dell’edificio e, come tali, di importanza primaria anche nell’indirizzare lo sviluppo delle fasi progettuali successive.

A tale proposito non si deve dimenticare, ad esempio, che il restauro delle facciate e il consolidamento strutturale di murature e solai sono di norma strettamente connessi in ragione dell’esistenza di ampi margini di sovrapposizione e interferenza reciproca: basti pensare, ad esempio, ai consolidamenti delle murature effettuati mediante opere localizzate di ‘cuci-scuci’ e di iniezioni di malta idraulica naturale fluida, eseguiti intervenendo dall’interno e dall’esterno con l’inserimento di cannule, i quali, anche nel caso di Villa Forni Cerato, hanno interessato inevitabilmente intonaci, rivestimenti e superfici decorate antiche (fig. 12). L’intervento strutturale dev’essere dunque sempre condotto con la massima attenzione agli aspetti conservativi, all’insegna del contenimento massimo delle azioni conservative o sostitutive.

Nel nostro caso si è reso necessario provvedere *in primis* alla rimozione della pavimentazione in tavole del piano sottotetto per mettere in luce la struttura lignea dei solai e valutarne le condizioni. La rimozione delle tavole è stata effettuata dai restauratori,



Fig. 14a. Prospetto est prima del ripristino degli intonaci.

Fig. 14b. Prospetto est dopo la stuccatura delle lacune e delle abrasioni.

Fig. 14c. Prospetto est dopo la velatura finale.

previa catalogazione e cernita di tutti gli elementi recuperabili, ritenendo tali quelli integri o frammentati in non più di due o tre parti (fig. 13). A tale attività hanno fatto seguito il preconsolidamento e la messa in sicurezza delle superfici lignee decorate dei solai e degli intonaci insistenti in adiacenza alle teste delle travi. Si tratta di aspetti che condizionano in maniera significativa l'organizzazione del cantiere e il concatenarsi delle singole lavorazioni, affidate alle competenze di differenti *équipe* di specialisti.

Nel rinviare al contributo di Filippo Casarin, Marco Mocellini e Martina Pavanetto dedicato ai lavori di miglioramento delle condizioni strutturali della villa (*Il consolidamento strutturale: conservazione, metodologie e sicurezza*), concludo il mio intervento con una sintetica descrizione dei restauri effettuati sulle facciate della fabbrica palladiana.

Come già riferito in precedenza il ripristino e la stuccatura degli intonaci esterni è stato eseguito con modalità differenziate, nell'intento di rendere percepibile il diverso grado di alterazione che ne caratterizzava i prospetti. La finalità primaria che ha orientato e guidato tale fase è stata di ordine eminentemente conservativo, ovvero di proteggere l'edificio dall'azione disgregatrice esercitata dagli eventi meteorologici nel corso dei rispettivi cicli stagionali. È stato necessario pertanto precludere ogni possibile penetrazione delle acque meteoriche

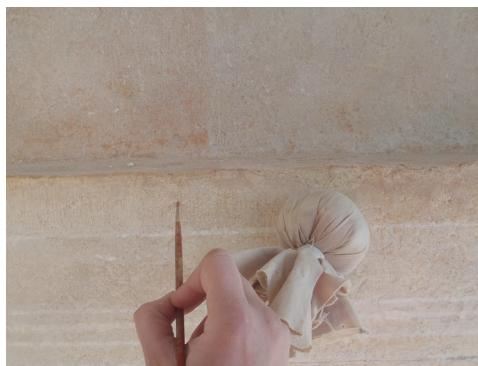


Fig. 15. Prospetto sud: integrazione pittorica delle decorazioni della loggia.



Figg. 16a-b (sopra e a fianco). Prospetto sud: bassorilievo di destra della loggia prima (a) e dopo (b) il restauro.

all'interno o al disotto degli intonaci e delle murature, concludendo l'intervento con una loro protezione superficiale, estesa anche alle parti in pietra, al fine di rendere tali elementi meno vulnerabili alle aggressioni ambientali, senza tuttavia comprometterne la 'traspirabilità', ovvero la capacità di espellere l'acqua che dovesse accumularsi al loro interno.

Il criterio di integrazione seguito nel risarcire le lacune degli intonaci, in parte già descritto, è stato declinato praticamente stuccando sempre 'sottolivello', ma con l'accortezza di adottare 'sottosquadri' differenti, nel massimo rispetto della materia originale, che non è mai stata occultata. Nel caso del prospetto meridionale, dove gli intonaci sono risultati complessivamente integri e ben conservati ed hanno mantenuto persino la propria finitura superficiale a calce con evidenti segni verticali della pennellata (quasi un vero e proprio trattamento pittorico), l'intervento restaurativo è consistito nell'utilizzare un impasto a grana fine, cromaticamente e di consistenza molto simile a quello originario, applicato in modo localizzato in corrispondenza di lacune, alveolizzazioni o abrasioni dell'intonaco. Solo le lacune di estensione maggiore sono state velate leggermente per ottenere un effetto di loro migliore accompagnamento cromatico alle superfici originali (fig. 14c).

Il medesimo prospetto è stato particolarmente curato dal punto di vista del restauro e della valorizzazione dei dettagli pittorici che lo caratterizzano: i contorni delle finestre



Fig. 17. Prospetto ovest: velatura finale.

e dell'arco della loggia sono stati sottolineati grazie ad evidenti (e leggibilissime) pennellate applicate con estrema prudenza sulle cornici, ottenute con un sapiente gioco di linee in terra d'ombra e 'colpi' di luce; analoghi criteri sono stati seguiti per le decorazioni delle tamponature della loggia e per le finte balaustrate dipinte al disotto delle due finestre del piano nobile (fig. 15).

La pulitura degli intonaci delle altre facciate e l'esame dei segni di incisione presenti su di essi hanno evidenziato le analogie dei rispettivi apparati decorativi con quelli del prospetto principale, per quanto i primi siano ormai quasi totalmente scomparsi. Una condizione suggerita dalla circostanza che, ad esempio, gli interni delle spallette delle finestre del sottotetto presentano un'evidente colorazione calda, con toni gialli anche intensi, del tutto analoga alla materia pittorica rinvenuta sulla facciata sud in corrispondenza, ad esempio, dei marcapiani. Questa leggera ed elegantissima policromia è stata in qualche modo rispettata e valorizzata nel corso della fase di velatura finale che ha concluso il restauro degli intonaci, con l'intento di 'ammorbidire' alcune situazioni 'di passaggio' originate dall'integrazione materica degli intonaci, in qualche caso mediante la riproposizione dell'arriccio di fondo. È stato necessario infatti intervenire per armonizzare, pur sempre in maniera assolutamente leggera e quasi 'trasparente', le linee di contatto tra le parti alte anche sul lato nord, dove la materia originale, con la sua dominante bianca, era molto presente, e in quelle basse, dove di originale era rimasto ben poco e dove predominava viceversa il colorito nocciola della malta di fondo. Si è dunque intervenuti, in analogia alla prassi in uso nel settore del restauro pittorico propriamente detto, di una sorta di equilibratura percettiva dell'insieme, in grado di favorire una visione complessiva dei prospetti armonica e senza evidenti cesure (fig. 17).

L'attività in corso al corso al presente consiste nell'esecuzione delle ultime rifiniture sui prospetti esterni, al fine di essere pronti, compatibilmente con le condizioni meteorologiche, ad applicare su tutte le superfici, sia intonacate sia lapidee, il protettivo finale silossanico *Silo 111* (a spruzzo o a pennello), previa esecuzione di campionature atte a verificare l'assenza di fenomeni di alterazione cromatica.

La scelta di non intervenire in questa fase sulle parti basse delle facciate, dove nel tempo sono stati più diffusi gli interventi reintegrativi e di rappezzo, oggi totalmente rimossi, è stata presa alla luce dell'esigenza di effettuare, in una prossima fase dei lavori e successivamente allo smontaggio dei ponteggi, le necessarie verifiche fondazionali e gli eventuali interventi di risanamento mirati al contenimento dei fenomeni correlati alla diffusa presenza di umidità di risalita.

Il consolidamento strutturale: conservazione, metodologie, sicurezza

Filippo Casarin | Marco Mocellini | Martina Pavanetto

R-Struct Engineering srl
contact@rstruct.com

Il restauro delle strutture lignee e murarie di Villa Forni Cerato è stato preceduto da un'intensa fase di studi e rilievi preliminari, tra i quali, per quanto qui di interesse, emergono le indagini diagnostiche effettuate, nei primi mesi del 2021, dalla società Expin srl.

L'accurata ispezione iniziale delle incavallature e degli orizzontamenti in legno, volta a pervenire ad una prima classificazione delle travature dei solai e della copertura basata sul loro stato di salute, è stata seguita dall'effettuazione di adeguate prove resistografiche e dalla misurazione del grado di umidità dei materiali.

La classificazione 'a vista' delle strutture in legno consente al professionista di associare ad ogni elemento ligneo, o a porzioni di esso, una determinata categoria (I, la migliore, II, corrispondente a un valore intermedio, III, la peggiore). I criteri di valutazione per l'attribuzione delle suddette categorie rinviano a parametri specifici, i quali trovano corrispondenza nella normativa tecnica di riferimento, che, nel nostro caso, è la UNI 11119:2004. Tali parametri riguardano lo stato dei nodi, la deviazione di fibratura, la cipollatura, le fessurazioni da ritiro, le lesioni eventuali e gli smussi. Definita la categoria e individuata la specie legnosa è possibile associare all'elemento catalogato i parametri di resistenza corrispondenti, sulla base dei quali effettuare le verifiche strutturali.

Le prove mediante penetrometro da legno (o resistografo) sono utilizzate per misurare la resistenza meccanica che una microsonda in acciaio, con un diametro di circa 3 mm, incontra nel perforare il materiale ligneo. L'impiego dello strumento, che assicura un impatto sostanzialmente trascurabile sull'elemento indagato, fornisce un profilo densimetrico delle sezioni testate, permettendo di stimare l'eventuale estensione delle parti degradate o di accertare eventuali difetti del legno, in modo da determinarne la sezione resistente reale. Osservando il grafico di restituzione degli esiti di una di queste prove (fig. 1) è possibile leggere in ascissa la profondità di penetrazione della punta dell'ago

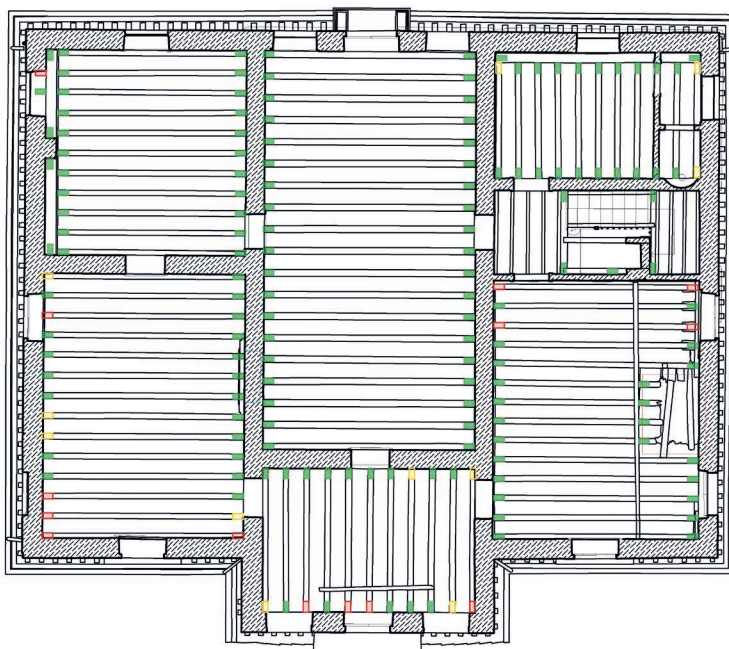
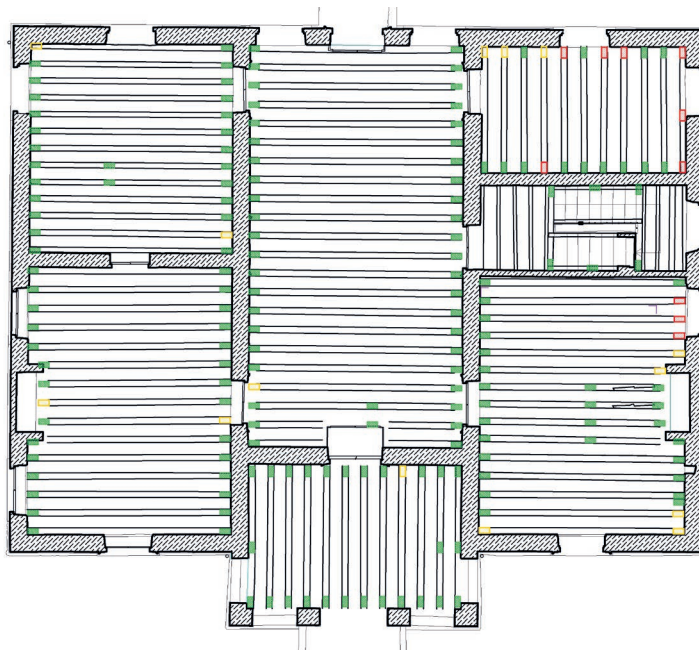


Fig. 2. Pianta primo solaio, sintesi dell'esito delle indagini penetrometriche svolte: in verde un'area in buono stato ($Pr/Pt < 50\%$), in giallo una sezione mediamente ammalorata ($Pr/Pt < 75\%$), in rosso una sezione ammalorata ($Pr/Pt \geq 75\%$).

Fig. 3. Pianta secondo solaio, sintesi dell'esito delle indagini penetrometriche svolte: in verde un'area in buono stato ($Pr/Pt < 50\%$), in giallo una sezione mediamente ammalorata ($Pr/Pt < 75\%$), in rosso una sezione ammalorata ($Pr/Pt \geq 75\%$).



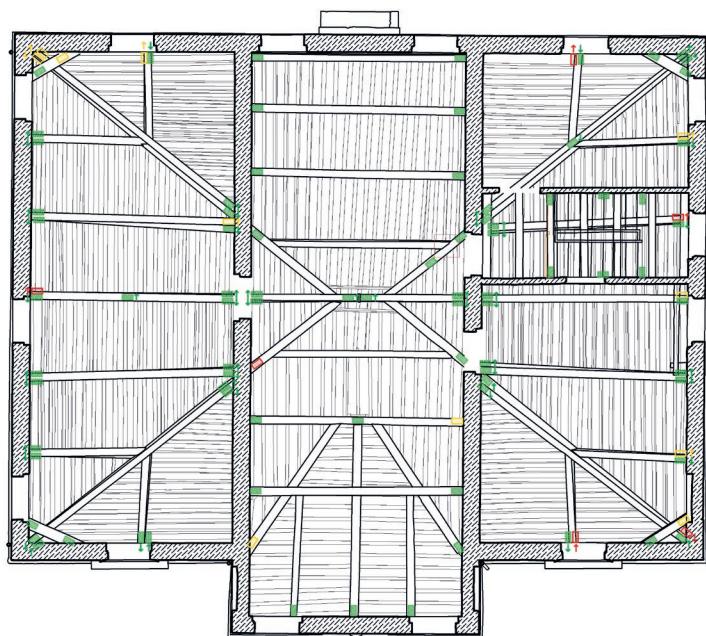


Fig. 4. Pianta copertura, sintesi dell'esito delle indagini penetrometriche svolte: in verde un'area in buono stato ($Pr/Pt < 50\%$), in giallo una sezione mediamente ammalorata ($Pr/Pt < 75\%$), in rosso una sezione ammalorata ($Pr/Pt \geq 75\%$).

La classificazione visiva degli elementi lignei (cinquecenteschi o successivi), ha evidenziato la buona qualità degli stessi: solo tre dei trenta campioni analizzati sono stati ascritti alla categoria II, mentre tutti gli altri alla categoria I. Anche l'esito delle indagini penetrometriche si è rivelato per lo più positivo, evidenziando tuttavia alcune criticità nelle teste delle travi, soprattutto in quelle alloggiare nelle murature del prospetto nord.

Tali informazioni hanno consentito - una volta integrate con l'analisi strutturale - la progettazione puntuale degli interventi di restauro delle strutture lignee.

Parallelamente alle indagini diagnostiche, in grado di individuare carenze strutturali localizzate, è stata svolta l'analisi del quadro fessurativo delle murature, utile ad una più ampia valutazione del comportamento globale della costruzione rispetto ad eventuali eventi sismici o a cedimenti fondazionali e della conseguente redistribuzione dei carichi dovuta agli assestamenti strutturali.

La lettura del quadro fessurativo delle strutture portanti verticali ha dimostrato la sussistenza di un loro affaticamento piuttosto significativo rispetto ai carichi sopportati. Le cause sono risultate imputabili in prevalenza alle intrinseche carenze costruttive dell'edificio, individuabili nella scadente tipologia delle murature, composte da pietrame di piccola pezzatura e ciottoli apparecchiati in maniera disordinata, localmente riqua-

drati o listati da elementi in laterizio, secondo una tradizione costruttiva - di ascendenza tardomedievale - rintracciabile in molte costruzioni storiche del territorio vicentino. Da questa situazione è conseguita la modesta capacità dell'edificio di fornire una risposta 'solidale' sotto l'azione, come nel caso delle sollecitazioni sismiche, di forze orizzontali di una certa intensità ovvero di sforzi, anche modesti, di taglio/trazione nei setti murari, conseguenti a cedimenti differenziali.

Conclusa la fase conoscitiva si è passati alla verifica statica e sismica dell'edificio, necessaria per la progettazione degli interventi.

Analisi dello stato di fatto: verifica statica

La prima fase della verifica ha riguardato la copertura della villa, per la quale si è fatto ricorso ad un modello spaziale ad elementi finiti, in grado di tener conto dei diversi gradi di connessione tra i vari elementi. Utilizzando i dati raccolti durante il rilievo geometrico e la classificazione a vista dei singoli elementi, ciascuna trave è stata modellata con un elemento *beam*, avente le proprie caratteristiche meccaniche e geometriche.

L'esito della verifica statica ha consentito di individuare gli elementi lignei sottodimensionati rispetto ai carichi di esercizio, secondo le vigenti *Norme Tecniche*. Sono stati dunque individuati graficamente (fig. 5) gli elementi il cui 'sfruttamento' in termini per-

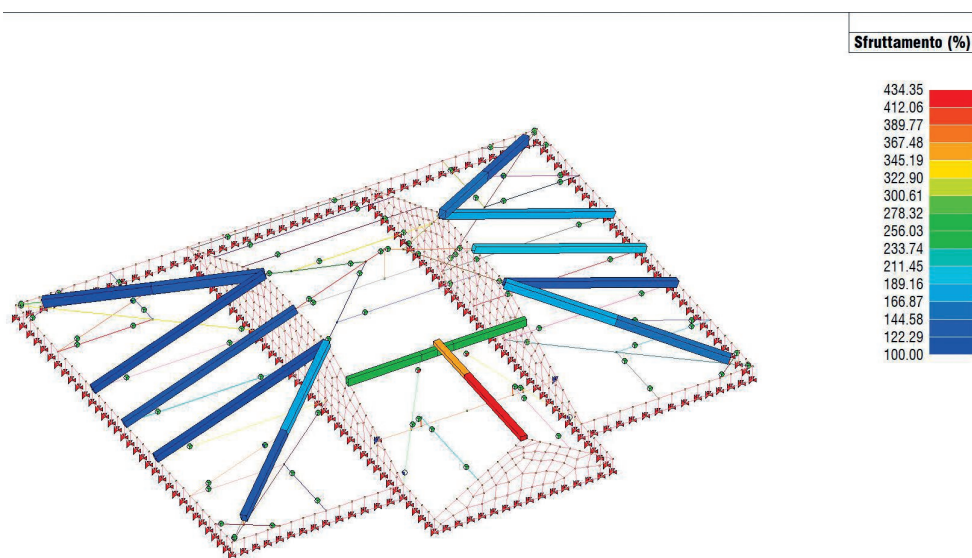


Fig. 5. Vista 3D del modello FEM, con evidenziati gli elementi non verificati.

centuali è risultato superiore al cento per cento, i quali, per tale motivo, risultano non verificati. Tali elementi, in effetti, hanno coinciso con quelli presentatisi, già nella fase iniziale di classificazione a vista, in condizioni di sofferenza evidente, denunciata dalle loro accentuate deformazioni o torsioni.

Oltre agli elementi degradati individuati dalle indagini e dalle verifiche strutturali è stato necessario intervenire con lavori di rinforzo sui sei puntoni (3+3) in opera nelle porzioni est ed ovest della copertura, sui quattro elementi diagonali, sulla trave di colmo della porzione di copertura sull'avancorpo della loggia e sul traverso sotto all'abbaino.

Analisi dello stato di fatto: verifica sismica

Ai fini di un corretto inquadramento della questione del comportamento dell'edificio rispetto ad un'eventuale azione sismica è necessario premettere alcune considerazioni.

La prima riguarda la qualità e l'integrità della tessitura muraria, cui si è già fatto cenno più sopra. La villa è stata costruita, come avveniva frequentemente all'epoca per molti edifici, utilizzando materiali agevolmente reperibili in loco e di costo contenuto: ciottoli di fiume, blocchi di pietra non squadrata e, in alcuni casi, mattoni. Le murature eseguite aggregando in modo non particolarmente accurato tali materiali si sono rivelate di valutazione assai problematica circa la loro effettiva coesione, che si deve presumere dunque modesta e, di conseguenza, incapace di garantire un comportamento sufficiente 'monolitico' dei setti murari. Si è dovuta pertanto assumere la sussistenza di un grado piuttosto elevato di 'imprevedibilità' nel comportamento dell'edificio, qualora sottoposto ad una sollecitazione sismica, inclusivo di un potenziale disgregamento della muratura ancor prima dell'instaurarsi dei veri e propri meccanismi di collasso governati dalla cinematica dei corpi rigidi. È stato quindi plausibile ritenere che tali eventuali meccanismi di collasso, innescati dalle scosse sismiche, non sarebbero arrivati neppure a svilupparsi completamente, in quanto preceduti dal crollo localizzato di porzioni murarie più o meno ampie.

Lo studio del quadro fessurativo, particolarmente evidente su alcuni setti dell'edificio, a denotare un probabile distacco della sua parete nord dal congiunto murario (piuttosto evidente alla quota della soffitta), si è rivelato fonte conoscitiva di rilievo, alla quale attingere per tentare di ricostruire le 'risposte' date storicamente dalla fabbrica palladiana agli eventi esterni perturbanti cui è stata inevitabilmente sottoposta nel corso dei secoli.

Con le precisazioni di cui sopra, ovverosia tenendo nel debito conto della probabile disgregazione 'anticipata' di parti murarie conseguente ad eventi sismici di un certo rilievo e delle indicazioni offerte dalla rilevazione del quadro fessurativo, si è proceduto allo

studio del comportamento sismico della villa mediante l'analisi dei meccanismi locali di collasso, essendo questo lo strumento di calcolo primario per la definizione della vulnerabilità sismica degli edifici storici in muratura.

L'assenza o l'insufficienza di ammorsamenti tra le strutture verticali e di collegamenti adeguati tra i solai lignei e le pareti di appoggio determinano la potenziale insorgenza di meccanismi di primo modo, ovvero tendenti a svilupparsi al di fuori del proprio piano. Si è quindi proceduto all'individuazione dei macroelementi in cui è stato possibile scomporre ciascuna struttura e, su di essi, è stata eseguita l'analisi cinematica lineare. Per ciascuno dei macroelementi presi in considerazione sono stati calcolati i coefficienti di stabilità sismica secondo modalità plurime di ribaltamento fuori piano, variando la posizione della cerniera in corrispondenza delle quote dei solai.

Va sottolineato che, al termine delle analisi dei suddetti cinematismi, nessuno di questi ultimi ha superato la verifica, mentre il valore di sicurezza sismica risultante (corrispondente al peggiore tra i risultati registrati) è stato in tutti i casi particolarmente basso, ovvero pari al sette per cento della richiesta sismica ($\alpha_{PGA} = 0,07$).

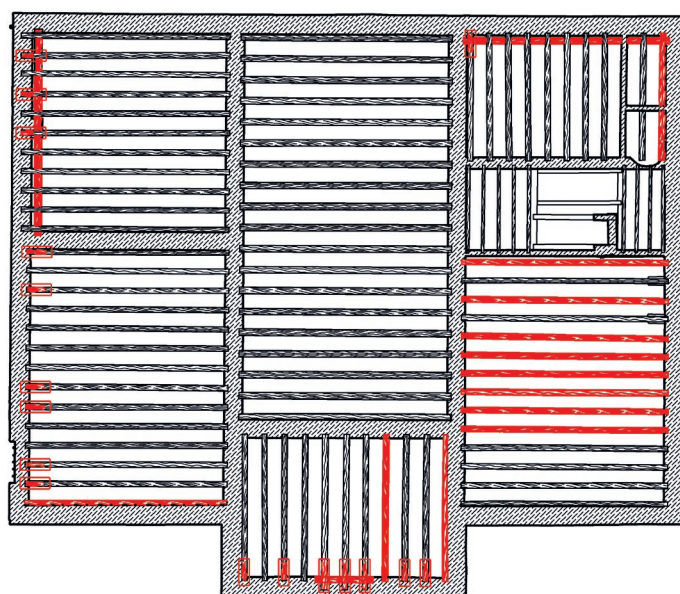
Le principali cause di vulnerabilità dell'edificio nei confronti dell'azione sismica sono state individuate conclusivamente nei seguenti fattori:

- a) scarsa qualità degli apparecchi murari;
- b) assenza o insufficienza degli ammorsamenti tra le pareti e tra le pareti e i solai;
- c) disposizione e dimensioni della forometria e presenza di numerose discontinuità nelle murature, dovute in particolare alla presenza di canne fumarie, in parte tamponate, che ne hanno indebolito notevolmente le sezioni;
- d) elevato grado di deformabilità dei solai;
- e) assenza di presidi antisismici (tiranti o grappe).

Gli interventi di consolidamento strutturale

Le opere di progetto, eseguite o di prossima attuazione, intendono sanare le carenze strutturali originarie delle murature dell'edificio e di sopperire alle conseguenze di alcuni fenomeni di deperimento delle incavallature e delle travature lignee, come individuati e diagnosticati attraverso le indagini visive e strumentali e la successiva verifica delle loro condizioni effettive. Al fine di mantenere il medesimo ordine cui ci si è attenuti nella presentazione delle condizioni della fabbrica palladiana si è ritenuto opportuno descrivere prima gli interventi di carattere statico e successivamente quelli di carattere sismico.

Per sanare le carenze strutturali accertate, legate per lo più allo stato di alterazione di alcuni degli elementi lignei del primo solaio (fig. 6), si è ritenuto di intervenire in modo localizzato tramite il consolidamento o la sostituzione delle porzioni ammalorate, concentrate in prevalenza, come si è visto, nelle teste delle travature all'interno degli apparecchi



LEGENDA INTERVENTI

-  TRAVI ESISTENTI: VERIFICA DELLO STATO CONSERVATIVO, TRATTAMENTO ANTITARLO E ANTIMUFFA
-  PROTESI LIGNEA DELLA TESTA DELLA TRAVE
-  SOSTITUZIONE INTEGRALE TRAVE LIGNEA CON ELEMENTO DI STESSE DIMENSIONI ED ESSENZA

Fig. 6. Planimetria del primo solaio con indicazione dell'intervento per il suo miglioramento statico.

murari: in tali casi è stata prevista la rimozione della parte compromessa, la pulizia e il consolidamento della porzione da preservare e il ripristino della funzionalità complessiva dell'elemento, ottenuto mediante l'inserimento di protesi lignee rese solidali alla parte in mantenimento mediante incollaggio e impiego di viti da legno o di bulloni.

Per sanare le parti di travature ammalorate liberamente accessibili è stata prevista la loro sostituzione mediante l'incollaggio localizzato di nuovi incaltri lignei. In tutti i casi in cui l'estensione della porzione ammalorata è risultata eccessiva rispetto allo sviluppo complessivo della trave è stata stabilita la sostituzione integrale dell'elemento.

Gli interventi di consolidamento statico del secondo solaio (fig. 7) sono stati progettati in modo sostanzialmente analogo a quelli del primo, fatta eccezione per la parte centrale della villa, nella quale le strutture lignee dell'orditura principale del solaio sovrastante il salone, costituite da travature a sezione quadrangolare, sono decorate con motivi pittorici sulle tre facce a vista. Alla luce dell'esigenza di rispettarne il pregio sono state accantonate a priori tutte le lavorazioni suscettibili di comprometterne l'integrità, optando, in corrispondenza delle travature caratterizzate da alterazioni rilevanti, per la messa in opera di rinforzi a scomparsa, consistenti nella fresatura dell'estradosso e nel

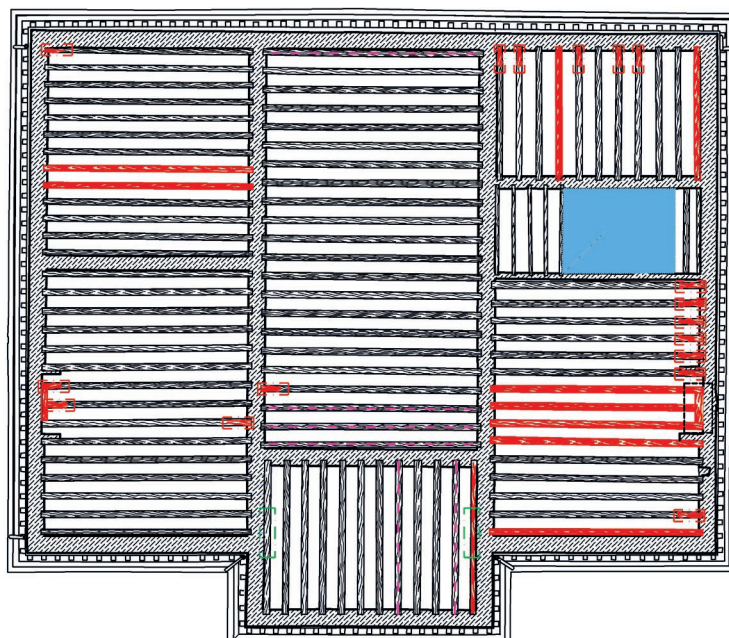


Fig. 7. Planimetria del secondo solaio con indicazione dell'intervento per il suo miglioramento statico.

LEGENDA INTERVENTI

-  TRAVI ESISTENTI: VERIFICA DELLO STATO CONSERVATIVO, TRATTAMENTO ANTITARLO E ANTIMUFFA
-  PROTESI LIGNEA DELLA TESTA DELLA TRAVE
-  SOSTITUZIONE INTEGRALE TRAVE LIGNEA CON ELEMENTO DI STESSA DIMENSIONI ED ESSENZA
-  RISANAMENTO LOCALIZZATO DELLA TRAVE MEDIANTE INCALMO
-  RINFORZO TRAVE LIGNEA MEDIANTE PROFILO IN ACCIAIO

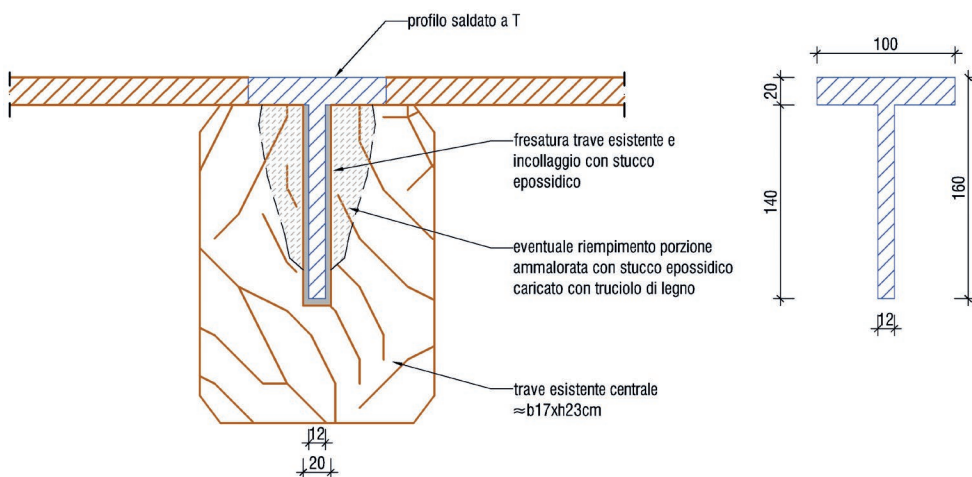


Fig. 8. Dettaglio costruttivo del consolidamento della trave lignea mediante inserimento di profilo in acciaio.

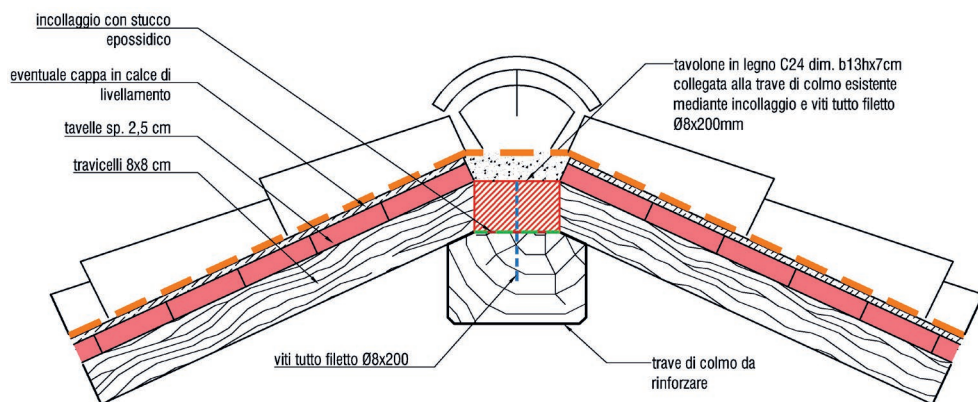


Fig. 9. Dettaglio del rinforzo della trave di colmo mediante affiancamento con tavolone ligneo estradossale.

Fig. 10. Esempio di un intervento di rinforzo della trave di colmo dell'avancorpo.



successivo inserimento di un profilo in acciaio sagomato a T, al quale devolvono parte significativa delle funzioni portanti del singolo elemento (fig. 8).

L'obiettivo di ridurre al minimo la sostituzione integrale delle strutture lignee, fatte salve le situazioni di totale irrecuperabilità, ha incoraggiato, per gli elementi risultati non

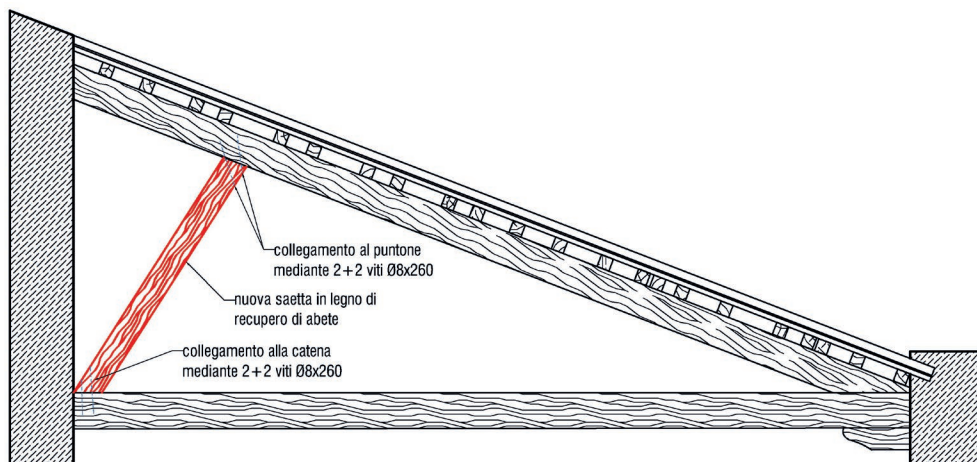


Fig. 11. Dettaglio del posizionamento della nuova saetta lignea di rinforzo al puntone esistente.



rispondenti ai parametri normativi vigenti, l'impiego di rinforzi, costituiti nell'aggiunta di nuovi elementi collaboranti. A tale proposito si segnala che la trave di colmo dell'avancorpo centrale è stata irrobustita mediante la connessione al suo estradosso di un tavolone ligneo (fig. 9), in modo da aumentarne la sezione resistente e, di conseguenza, la resistenza ai carichi verticali. Il nuovo presidio, inserito nello spazio di risulta posto al disotto dei travetti inclinati appoggiati alla trave, non ha richiesto alcuna modifica dell'originaria

Fig. 12. Diagonale sud-ovest, stato del degrado emerso in seguito alla rimozione del manto di copertura.

pendenza delle falde, oltre a risultare totalmente invisibile, tanto esternamente quanto internamente (fig. 10). Per i sei puntoni ‘non verificati’ (tre sulla falda est e tre sulla falda ovest) la mancanza dello spazio necessario per l’adozione dello stesso tipo di accorgimento e, del pari, l’inopportunità di adottarlo all’intradosso, dove, seppure altrettanto efficace strutturalmente, esso sarebbe stato visibile, si è optato per una differente soluzione. Essa è consistita nell’aggiungere, in corrispondenza di ciascuno dei sei puntoni, un elemento ligneo diagonale collegato a questi ultimi ed alle sottostanti catene orizzontali tramite viti da legno, dando origine in tal modo ad altrettante ‘mezze capriate’, delle quali la parte aggiunta costituisce la saetta (fig. 11). Il compito di tali elementi consiste nella creazione di un appoggio intermedio, riducendo così la luce dei puntoni, che risultano pertanto meno sollecitati a flessione.

Nel restauro strutturale capita molto spesso, nella fase esecutiva dei lavori, di imbattersi in situazioni significativamente diverse da quelle immaginate; per quanto, come si è detto, un’adeguata campagna di approfondimenti e indagini preliminari possa ridurre significativamente tale alea.

Nel caso in questione la rimozione del manto di copertura, inizialmente limitata alle sole parti interessate dagli interventi conoscitivi o conservativi, ha rivelato condizioni strutturalmente peggiori rispetto alle previsioni iniziali, soprattutto per l’estesa compromissione delle strutture lignee. Le sorprese meno felici hanno riguardato le travature diagonali della copertura: se le indagini visive e strumentali avevano individuato come unica parte seriamente compromessa la parte superiore del diagonale sud-ovest, la rimozione dei coppi e delle tavelle, eseguita per consentire la sostituzione di tale elemento, ha messo in luce una diffusione della marcescenza dei materiali lignei molto più ampia (fig. 12), dovuta in larga parte alla permeabilità del manto di copertura, con conseguente protrarsi dei fenomeni di penetrazione, anche copiosa, delle acque piovane.

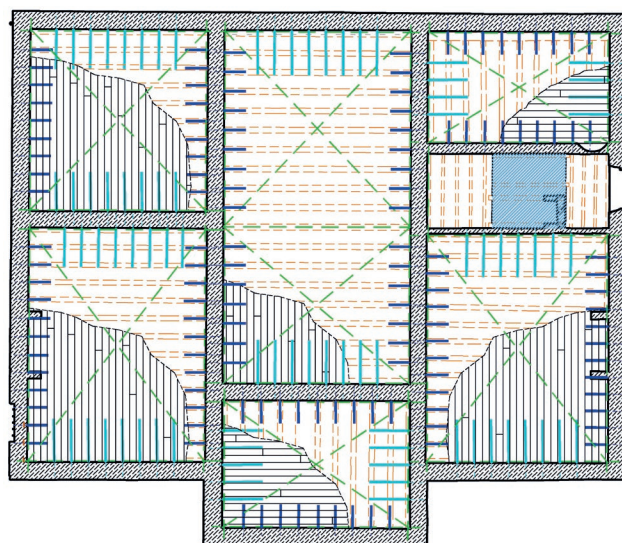
In tali condizioni l’elevato tenore di umidità del legno che ne deriva favorisce la proliferazione di muffe e funghi, con un incremento notevole delle probabilità di marcescenza del legno e, con essa, della diminuzione della sezione resistente della trave stessa. Alla luce della diffusione e dell’estensione delle alterazioni da marcescenza delle travature diagonali, si è ritenuto che la sostituzione integrale di tali componenti strutturali del tetto fosse l’unica soluzione ragionevolmente praticabile.

La spiacevole scoperta ha suggerito di procedere alla rimozione totale del manto di copertura, in modo da rendere possibile un’ispezione completa di tutte le incavallature, estesa anche alla ‘quarta faccia’ delle stesse, altrimenti non controllabile. Tale decisione ha messo in luce altre situazioni di precarietà o di compromissione irreversibile, sulle quali si è dovuti intervenire, oltre a rendere possibile lo smontaggio e la cernita dei travetti dell’orditura secondaria e delle tavelle. Questi ultimi, i cosiddetti ‘moralì’, aventi una sezione quadrata di sei centimetri per lato, posti in opera con un interasse costante di circa trenta, erano stati già verificati positivamente; pertanto la loro sostituzione è

stata necessaria solo nei non molti casi di loro stato conservativo precario o, in qualche altro, per motivi estetici.

Gli interventi di miglioramento sismico

Così come avvenuto per gli interventi di consolidamento e restauro strutturale appena descritti anche gli interventi di miglioramento sismico sono stati messi a punto al fine di ottenere la loro massima efficacia attraverso metodiche minimamente invasive e massimamente rispettose dei caratteri esteriori delle compagini murarie e dei manufatti lignei, applicando i principi fondamentali del restauro architettonico e adeguando l'approccio ingegneristico agli orientamenti spiccatamente conservativi manifestati a più riprese dalla proprietà. Sulla scorta di tale filosofia di intervento sono state accantonate in via programmatica alcune delle tipologie di consolidamento strutturale di maggiore efficacia nel caso di murature particolarmente scadenti; quali, ad esempio, le iniezioni diffuse di malta fluida a base di calce idraulica, che, per quanto costruttivamente risolutive, avrebbero danneggiato gli intonaci antichi conservatisi all'interno ed all'esterno della costruzione palladiana.



LEGENDA INTERVENTI

-  ANCORAGGIO DEL SOLAIO LIGNEO ALLA MURATURA PERIMETRALE
-  ANCORAGGIO DEL SOLAIO LIGNEO ALLA MURATURA PERIMETRALE
-  PIATTO CONTINUO IN ACCIAIO INOX ANCORATO CON PIASTRA ANGOLARE

L'efficacia degli interventi eseguiti in alternativa a tali metodi si è rivelata comunque assai elevata ed apprezzabile, avendo raggiunto, finalmente, un aumento del livello di sicurezza di circa il trenta per cento. Tale incremento è stato conseguito lavorando essenzialmente alla quota dei due orizzontamenti, intervenendo mediante il contro-

Fig. 13. Pianta primo solaio, proposta di intervento per il miglioramento sismico.

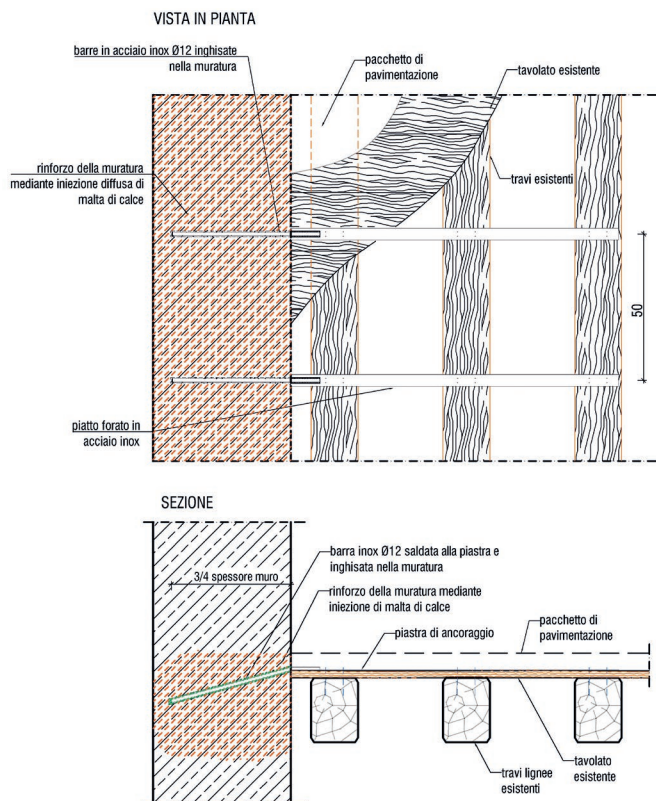


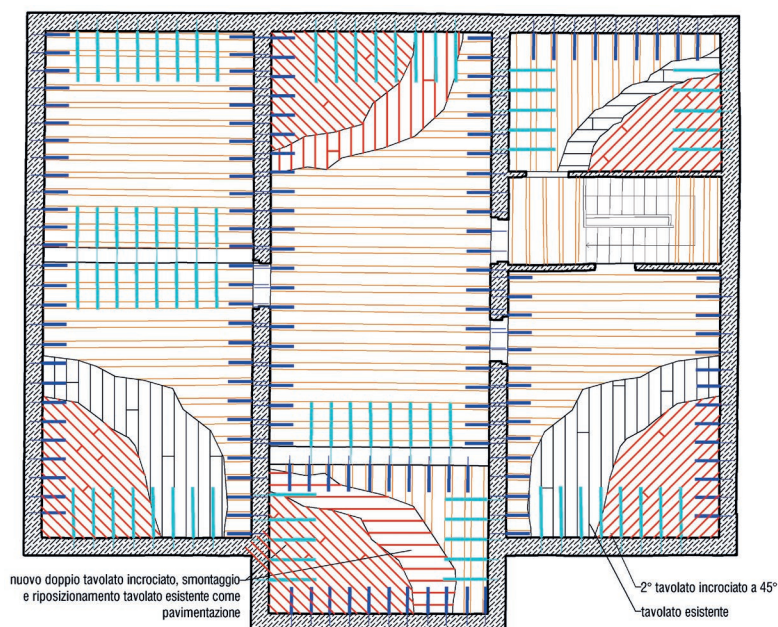
Fig. 14. Dettaglio del controventamento di piano e collegamento dell'orizzontamento alla muratura.

ventamento del piano e il collegamento del solaio stesso alle pareti, in modo da rendere collaborative tra loro le strutture portanti orizzontali e verticali e migliorandone quindi il comportamento nel caso di un'azione sismica piuttosto energetica. Viste le differenti caratteristiche dei due solai, di cui si è ritenuto di conservare le peculiarità architettoniche ed estetiche, la

tipologia di intervento adottata, concettualmente analoga per entrambi, è stata realizzata ricorrendo a tecniche differenziate, peraltro di efficacia del tutto simile.

Allo stato attuale il primo orizzontamento risulta costituito da un'orditura di travi, sulle quali poggia un tavolato dello spessore di circa 20-25 mm. Negli ambienti laterali non è presente alcuna decorazione o finitura, mentre in quello corrispondente al salone centrale al piano nobile, insiste, al disopra sopra del tavolato, uno strato di malta di spessore variabile (circa 20-30 mm), sul quale è posata una pavimentazione novecentesca in 'cementine' a motivi geometrici. L'intervento sul primo orizzontamento (fig. 13) ha previsto la rimozione completa del tavolato esistente (e quindi delle pavimentazioni su di esso posate, laddove esistenti), utile anche ad effettuare un controllo adeguato delle travature sottostanti e a facilitare, nell'ordine, l'effettuazione delle opere di consolidamento strutturale, la cernita degli elementi del tavolato riutilizzabili, la loro rimessa in opera nella posizione precedente e, laddove necessaria, l'integrazione con nuove tavole del medesimo spessore.

Sul tavolato in questione saranno posati piatti forati in acciaio inox, ancorati ad esso e alle travi dell'orditura principale mediante viti da legno, e, alle murature pe-



LEGENDA INTERVENTI

-  ANCORAGGIO DEL SOLAIO LIGNEO ALLA MURATURA PERIMETRALE
-  ANCORAGGIO DEL SOLAIO LIGNEO ALLA MURATURA PERIMETRALE

Fig. 15. Pianta secondo solaio, proposta di intervento per il miglioramento sismico.

rimetrali, per mezzo di barre in acciaio. Per garantire la controventatura del piano il nastro in acciaio verrà posato, oltre che lungo il perimetro di ciascuno dei campi di solaio, a formare anche delle ‘croci’ inclinate di circa 45° rispetto alla direzione di posa del tavolato sottostante. Tale soluzione, limitando al minimo lo spessore necessario, consentirà maggiore libertà nella scelta della pavimentazione finale¹.

Le murature, in corrispondenza dell’orizzontamento ligneo, saranno rinforzate infine mediante iniezioni diffuse di miscela legante a base di calce idraulica naturale, così da creare una sorta di ‘cordolo’ più resistente a tale quota. Per garantire l’efficacia della connessione tra le strutture portanti orizzontali e verticali saranno posti in opera piatti in

¹ *Nota del curatore:* il consolidamento del primo solaio qui descritto è stato adeguato, successivamente allo svolgimento del presente seminario, agli esiti di nuove valutazioni tecniche. Ai fini della documentazione delle diverse fasi di sviluppo del progetto di restauro della villa, comprensive di quelle variate ‘in corso d’opera’, si è ritenuto di non aggiornare quanto già presentato pubblicamente, rinviando ad un’occasione ulteriore il resoconto degli interventi effettivamente eseguiti.

acciaio, collegati al tavolato e alle travi esistenti mediante viti, alle cui estremità saranno saldate barre in acciaio 'inghisate' entro la muratura già consolidata (fig. 14).

Per il secondo orizzontamento, composto da un'orditura principale di travi sulle quali poggiavano, dal basso verso l'alto, un tavolato dallo spessore di 20-25 mm, un sottofondo di spessore variabile (di circa 20-30 mm) e un rivestimento in piastrelle in cotto, l'intervento di rinforzo consisterà nella rimozione dell'attuale pavimentazione, con correlati cerniti e accatastamento delle piastrelle in buono stato conservativo (fig. 15), cui seguirà, essendo lo stato conservativo di questo impalcato generalmente migliore di quello sottostante, la rimozione delle tavole nelle sole aree utili all'esecuzione degli interventi di consolidamento strutturale.

Trattandosi dell'orizzontamento più alto, soggetto quindi ad una maggiore amplificazione delle azioni sismiche, il controventamento del piano verrà realizzato mediante la posa di un nuovo tavolato ligneo inclinato di 45° rispetto a quello esistente, reso solidale a quest'ultimo mediante l'impiego di viti da legno. Come per il solaio sottostante le murature, al fine di garantire l'efficacia della connessione tra le strutture portanti orizzontali e verticali, verranno iniettate diffusamente con miscele leganti a base di calce idraulica naturale cui seguirà la successiva posa, sul tavolato superiore, di piattelli provvisti delle barre di collegamento perimetrali precedentemente già descritte.

Il restauro di Villa Forni Cerato: obiettivi e prospettive

Ivo Boscardin

Villa Forni Cerato Foundation - Presidente

ivo.boscardin@villaforncerato.it

Di questo complesso di villa il suo committente Girolamo Forni scrisse così nel proprio testamento, rogato nel gennaio del 1610: «Poiché ho la fortuna di possedere a Montecchio Precalcino un complesso con una Villa di altissimo pregio, che ho sempre tenuto in ottimo stato per mio uso personale, desidero sommamente che venga mantenuta intatta e curata di tutto punto. Voglio che sia sottoposta a uno strettissimo controllo e ne impedisco la vendita, anche parziale. Sopravviverà più a lungo di tutti noi; oggi la mia eredità è vostra, domani sarà dei vostri figli. Amatela se potete, almeno quanto l'ho amata io»¹.

Mezzo secolo fa, ovvero sia quattrocento anni dopo la sua costruzione, Villa Forni Cerato ha smesso di essere abitata. Nei decenni successivi si sono avvicendati svariati e inconcludenti passaggi di proprietà, fino a quando, nel 2008, l'edificio palladiano è stato iscritto, a seguito di un fallimento societario, in un malinconico inventario di beni posti sotto sequestro giudiziario, abbandonato in condizioni conservative deprecabili e totalmente nascosto dalla vegetazione. I tentativi di alienarlo mediante aste giudiziarie sono andati tutti deserti fino al 2017, quando decisi di partecipare – il 14 luglio di quell'anno, unico offerente – al pubblico incanto dell'immobile, riuscendo ad acquisirne finalmente la proprietà. Poco dopo lo trasferii all'omonima neonata società a responsabilità limitata, nata con il compito di reperire le risorse necessarie al suo restauro. Contemporaneamente venne costituita Villa Forni Cerato Foundation, che ha l'obiettivo di tutelare e valorizzare il monumento palladiano, promuovendo, tra le sue numerose iniziative, anche lo svolgimento di questo seminario, il quale – fortemente voluto dal professor Ugo Soragni, che ringrazio – ha il fine di presentare al pubblico cosa stiamo facendo, come lo facciamo e con quali obiettivi.

¹ Il testo originale è stato qui parafrasato.

Il ‘manifesto’ di questo restauro dichiara, in accordo con la dichiarazione UNESCO del 1994, che la villa sarà sempre e solo patrimonio dell’umanità e che, in particolare:

1. non ne sarà permessa alcuna trasformazione né alcun riuso;
2. il suo mantenimento dovrà essere ‘timido’, quindi non invasivo ma esclusivamente conservativo, senza dotazione di luce elettrica, acqua corrente o riscaldamento; ‘perenne’, affinché la villa non venga mai più abbandonata a sé stessa; ‘partecipativo’, ovvero sia frutto del lavoro di più esperti e mai di un singolo; ‘esemplare’, cioè trasparente, documentato, e, come abbiamo cercato di dimostrare qui quest’oggi, imitabile;
3. si è alla presenza di un luogo laicamente ‘sacro’, riservato a chi conosce Palladio, ama l’arte, l’architettura e la storia.

In questi ultimi quattro anni ho scoperto che le ‘regole’ appena enunciate si discostano non poco dalle consuetudini e dalle pratiche comunemente adottate nel restauro degli edifici monumentali, risultando, per giunta, d’interpretazione non sempre agevole. Cercherò pertanto di offrirne qualche brevissimo chiarimento.

Il primo concetto, quello del ‘non riuso’, fa nascere, per effetto di tale formulazione, incertezze interpretative e perplessità: è dunque forse preferibile dire che, con questa scelta, s’intende mantenere il luogo inalterato, per un utilizzo qualificabile come ‘museo di sé stesso’, luogo di costanti ricerche e approfondimenti; non statico bensì in continua evoluzione, sottoposto a sollecitazioni di ricerca costanti e ad un monitoraggio continuo, da assicurare per molti anni a venire.

Del secondo concetto, quello del ‘restauro conservativo’, è la seconda parola a doversi ritenere predominante. Per conservare un bene occorre, per prima cosa, definire il significato e i limiti dell’intervento. Nel caso di Villa Forni Cerato non è stata prevista o ammessa alcuna trasformazione dei suoi caratteri materiali. Poiché ciascun monumento racchiude in sé significati che sono espressione e testimonianza della sua ‘memoria’, valore per definizione singolare e irripetibile, è inevitabile che qualsiasi opera necessaria a consentirne la destinazione a nuove funzioni – piccole o grandi, innovative o tradizionali – implichi seriamente il rischio di tradirne l’identità e la storia.

Nulla che possa attestare la presenza dell’uomo contemporaneo dovrebbe dunque rimanere dopo che l’opera di conservazione del bene storico si sia conclusa. L’introduzione delle eventuali modifiche indispensabili alla conservazione della fabbrica dovrebbe essere rigorosamente documentata, fondarsi su motivazioni filologiche solide e, per quanto possibile, ragionevolmente inconfutabili; essere il risultato di un percorso di indagine, di riflessione critica e di progettazione condiviso da un numero adeguato di esperti qualificati.

È innegabile tuttavia che un immobile che abbia sulle spalle quasi cinquecento anni, necessiti, nella maggior parte dei casi, di qualche intervento di consolidamento e di restauro, volto, ad esempio, a ripristinare l’affidabilità delle coperture e degli orizzontamenti o a migliorare la risposta delle strutture murarie o lignee alle sollecitazioni causate da eventuali scosse sismiche. Questa ammissione ci obbliga a mettere nel conto l’esecuzione di opere

che, in qualche misura, potrebbero ritenersi – non a torto – invasive, anche laddove fossero dettate unicamente da esigenze di sicurezza e dovessero limitarsi, ad esempio, alla sostituzione di parti ammalorate o all'affiancamento di nuovi presidi alle strutture antiche, nel pieno rispetto dei comportamenti strutturali originari della fabbrica, divenuti inadeguati per vetustà, per cause accidentali, per carenze o difetti primitivi.

Il restauro di un edificio antico è paragonabile, volendo tentare un paragone solo in parte azzardato, alla condizione di un paziente anziano più o meno gravemente ammalato, il quale sia circondato da un *team* di medici, ognuno dei quali intenzionato a valorizzare l'efficacia terapeutica della propria branca specialistica: il chirurgo addominale o toracico perorando l'utilità di trapiantare nuovi organi più giovani ed efficienti, quello ortopedico perseguendo l'intento di ripristinare un'adeguata funzionalità degli arti e del sistema scheletrico, quello plastico sottolineando l'opportunità di intervenire anche sull'aspetto esteriore del paziente, correggendo i suoi rilassamenti e le sue imperfezioni cutanee. Di fronte a questo scenario non possono esserci dubbi sul fatto che non poche di tali situazioni, siano esse state generate da patologie o dallo scorrere naturale del tempo, avrebbero potuto essere prevenute o – quantomeno fino a un certo punto – mitigate da una prevenzione adeguata o dall'adozione di comportamenti salusticamente appropriati, con un risparmio notevole rispetto alle risorse richieste ora dalla loro cura, garantendo altresì una qualità migliore dell'esistenza.

Fuori di metafora, tornando a Villa Forni Cerato, sarebbe stato preferibile che anche solo una parte delle risorse ingenti che si stanno ora impiegando per tentare di sanare gli effetti rovinosi causati dal suo totale abbandono fossero state impiegate, nel corso degli ultimi decenni, per prevenirne il decadimento progressivo. Purtroppo, per la villa di Montecchio Precalcino, degrado e incuria sono stati la sola condizione che ne ha segnato la storia più recente, ai quali si devono sommare alcune inopportune modifiche apportate nel corso dell'ottocento e nella prima metà del novecento. Di fronte a tale situazione è necessario che la somministrazione delle cure ritenute indispensabili sia preceduta da una seria campagna diagnostica, limitata allo stretto necessario, e, soprattutto, tale da non determinare un peggioramento della situazione.

A tale riguardo vorrei informare che è in corso attualmente una laboriosa attività di conservazione – prudente e misurata – della fabbrica palladiana, preceduta da una lunga e, probabilmente, non troppo consueta campagna di conoscenza e di studio.

Ci sono e ci saranno da fare ancora molte scelte decisive per la sopravvivenza dell'edificio rinascimentale di Montecchio.

Ai progettisti, al direttore dei lavori, ai restauratori spetterà, come è avvenuto finora, l'individuazione delle questioni da affrontare volta per volta e la formulazione delle proprie proposte di intervento. Queste ultime saranno trasferite all'interno di un gruppo di lavoro, appositamente costituito, di cui faranno parte tutti gli attori del programma conservativo della villa, al fine di consentire che ciascuno di essi, nel rispetto dei ruoli

o delle competenze specialistiche dei suoi componenti, possa manifestare liberamente il proprio pensiero, all'interno di una dialettica e di un confronto in cui potranno prendere corpo posizioni non coincidenti tra loro o addirittura conflittuali. In questo scenario i problemi da affrontare saranno oggetto di discussioni caratterizzate non tanto da contrapposizioni teoriche o 'ideologiche', quanto dalla valutazione circostanziata degli esiti delle ricerche e degli studi svolti fino a quel momento, dei quali quest'oggi è stata offerta qui quest'oggi un'ampia, seppure non del tutto esaustiva, presentazione. Mi riferisco alle ricerche storico-iconografiche e documentarie, alla raccolta della letteratura critica, ai rilievi dello stato attuale, agli esiti delle analisi e dei sondaggi sui materiali, sulle strutture murarie e lignee, sui rivestimenti e sulle decorazioni.

Questo metodo di lavoro 'collegiale', indubbiamente faticoso e non sempre 'veloce', intende assicurare piena operatività ad un 'tavolo di confronto' permanente, il più articolato e disciplinarmente variegato possibile, libero da condizionamenti o interessi che non siano di natura culturale. Intorno a questo tavolo saranno chiamati a sedere storici, architetti, ingegneri strutturisti, restauratori, artigiani del legno, chimici e fisici di laboratorio, esperti in dendrocronologia, archeologi, affiancati da esperte maestranze. È mio auspicio che tali specialisti possano continuare a ragionare, come avvenuto finora, in modo aperto e diretto, ponendo le premesse per un intervento conservativo della villa che sia realmente 'esemplare' per metodo e risultato.

Il terzo ed ultimo concetto, quello della 'sacralità del luogo', è forse più comprensibile dei precedenti ma è meritevole comunque di una breve precisazione: Villa Forni Cerato non sarà mai un monumento 'adatto' al turismo convenzionale e nulla sarà fatto per farla diventare attrattiva sotto tale profilo, così come non sarà consentito lo svolgimento al suo interno di eventi che siano ritenuti non compatibili con la fragilità di questo monumento. La villa, come è stato già ricordato, non disporrà di impianti tecnologici o di forniture energetiche, ma neppure di arredi interni: dunque non vi si svolgeranno concerti, rappresentazioni teatrali o cinematografiche, convegni o *meetings*, né, tantomeno, incontri conviviali o rinfreschi matrimoniali. Le funzioni adeguate alle caratteristiche dei luoghi saranno eventualmente ospitate presso la barchessa, la quale, negli auspici della fondazione, sarà quanto prima restaurata e resa funzionalmente idonea.

La villa sarà viceversa aperta in ogni circostanza agli studiosi, ai conoscitori, agli studenti universitari e delle scuole di specializzazione o dei corsi di dottorato e ai loro docenti, tra i quali, da oggi, mi è gradito ricomprendere naturalmente quelli di archeologia dell'Università di Padova, che ringrazio vivamente per l'accoglienza. Al presente la villa è stata già visitata, tra le altre, da delegazioni o gruppi delle università di Venezia, della Virginia, di Tel Aviv, di Göteborg, di Innsbruck. Tali atenei devono considerarsi, insieme a tutte le altre scuole di istruzione universitaria o ad ogni altra istituzione culturale, sempre i benvenuti.

Grazie per l'attenzione.

Conclusioni

Marco Cofani

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza
marco.cofani@cultura.gov.it

Mi è gradito in primo luogo porgere ai presenti, da parte del Soprintendente Vincenzo Tiné, le espressioni di saluto e di vivo apprezzamento per questa iniziativa, alla quale – in ragione di precedenti impegni – egli mi ha pregato di partecipare in sua vece. Sono Marco Cofani, funzionario architetto della Soprintendenza di Verona, che, da qualche mese, si occupa, tra gli altri, del territorio di Montecchio Precalcino.

Porto anche i saluti delle colleghe, architetti Giovanna Battista e Giulia Campanini, che, prima di me, hanno esercitato le funzioni istruttorie di autorizzazione e vigilanza sulle opere di restauro di Villa Forni Cerato. Con me sono presenti quest'oggi anche Francesca Meneghetti, funzionario storico dell'arte, e la restauratrice Rita Bonazzi, di entrambe le quali non posso che sottolineare l'impegno e la passione profusi nel seguire sin dall'inizio questo impegnativo intervento.

Permettetemi però di rammentare, più di ogni altro, il ruolo svolto dalla fondazione proprietaria del prezioso compendio palladiano, qui rappresentata dal suo presidente, dottor Ivo Boscardin, senza il coraggio e la tenacia del quale le ricerche, i rilievi, le indagini e i restauri del complesso di villa presentati nell'odierna sessione seminariale non avrebbero potuto essere né immaginati né, ancor meno, intrapresi e portati a termine o felicemente avviati.

Ritengo sia stato importante offrire quest'oggi, ai docenti e ai discenti del prestigioso ateneo di Padova, la possibilità di intervenire ad un seminario – promosso dal professor Ugo Soragni, per lunghi anni già dirigente generale del Ministero – che, nel riunire studiosi ed esperti di sicura competenza ed esperienza nei rispettivi settori scientifici e professionali, ha messo tempestivamente a disposizione del pubblico informazioni e dati di prima mano sugli studi e sugli interventi conservativi della villa, alcuni dei quali riguardanti processi di conoscenza e di elaborazione ancora in itinere. Queste acquisizioni confluiranno nella pubblicazione dei relativi atti, che tutti ci auguriamo possano vedere la luce a breve.

Mi sembra doveroso sottolineare che tale scelta esprime, assai meglio di tante ridondanti dichiarazioni, il principio morale secondo il quale gli elementi conoscitivi, le riflessioni critiche e le esperienze accumulate nel corso di un programma di lavoro come quello di Villa Forni Cerato debbano essere considerate da subito – ancorché suscettibili di sviluppi, di ripensamenti o di integrazioni – patrimonio di chiunque coltivi interessi analoghi. Un atteggiamento che non è sempre dato rintracciare nei settori della ricerca scientifica o nell'esercizio della professione dell'architetto, dell'ingegnere, dell'archeologo o del restauratore, dove talvolta si è obbligati ad assistere ad un malinteso 'monopolio' dei dati raccolti, sottratti alla consultazione pubblica fino a quando di essi non sia stato decretato – dal loro detentore – il raggiungimento, dopo anni o addirittura decenni, del 'giusto' grado di elaborazione.

Anche su questa posizione, ispirata a principi di apertura intellettuale e di liberalità, si avverte il riflesso delle scelte compiute da Villa Forni Cerato Foundation, il cui manifesto dà conto del dovere di agire sempre in modo 'partecipativo', cioè ad opera di più esperti e mai di un singolo, ed 'esemplare', ovvero trasparente, documentato e, al pari di un esperimento scientifico, certificabile e ripetibile.

È grazie a questo convincimento su quale debba essere – sul piano etico ancor prima che tecnico – la condotta da assumere ai fini della conoscenza e della conservazione di un monumento, che ci si è trovati al cospetto di un soggetto imprenditoriale che ha deciso di acquistare un edificio palladiano, tanto importante per la storia della civiltà rinascimentale veneta quanto, come abbiamo visto, per lungo tempo dimenticato ed abbandonato a sé stesso, approfondendo rilevanti risorse intellettuali e finanziarie al fine di garantirne la sopravvivenza materiale e, non di meno, la capacità di continuare a tramandare la propria identità architettonica e artistica.

Tale intesa tra imprenditoria privata e organo pubblico di tutela è stata resa possibile da un'appropriata convergenza di intenti; che, sorretta da una leale collaborazione, ha conferito spessore fattuale all'interesse pubblico, costituzionalmente protetto, che la nostra Carta riconosce in capo alla tutela del patrimonio culturale nazionale.

Detto questo vorrei riservare solo poche parole di commento su quanto emerso dalle relazioni e dagli interventi di questo seminario.

Senza alcuna pretesa di tracciarne una sintesi non posso che definire il lavoro di conoscenza e di conservazione di Villa Forni Cerato fin qui svolto ammirevole e metodologicamente ineccepibile: dallo sforzo compiuto per acquisire una conoscenza adeguata dei suoi caratteri costruttivi, di finitura e decorativi, alla messa a punto di un regesto finalmente esauriente di notizie e di documenti storici, formatosi attingendo anche a nuove testimonianze conservate in archivi pubblici e privati, per finire con un programma di indagini diagnostiche e di conoscenza della 'materia' dell'edificio di non comune ampiezza e specificità.

Le odierne teorie del restauro danno ormai come saldamente acquisito il principio che il progetto di conservazione di un edificio storico debba fondarsi su una conoscenza adeguata dei suoi caratteri strutturali e costruttivi, della loro evoluzione e trasformazione nel tempo, dei processi di alterazione o deperimento delle sue componenti.

Se volessi fare ricorso ad un'espressione concisa ma, credo, piuttosto efficace, direi che, nel caso di Villa Forni Cerato, ciò che ha accomunato sin dall'inizio committenza, progettisti, direzione dei lavori, restauratori e Soprintendenza, sia stata la coltivazione metodica e sistematica del dubbio. Al cospetto di questa straordinaria villa, fondatamente ascrivibile alla mano di Andrea Palladio ma fino a pochi anni fa quasi completamente ignorata nelle sue componenti materiali, hanno confermato la loro attualità le parole del compianto Giovanni Carbonara, il quale – poco più di un decennio fa – ha affermato, commentando una delle tante pubblicazioni di teoria del restauro, che tale attività, nella generalità dei casi, deve seguire «una linea eminentemente conservativa ma non declinata in maniera ideologica né astratta, anzi, aperta all'analisi, alla valutazione e alla decisione caso per caso».

L'atteggiamento ritenuto più appropriato è stato dunque quello di rivolgere a sé stessi, via via che le indagini, gli studi e gli interventi restaurativi procedevano, una sequenza concatenata e stringente di interrogativi, chiedendosi «ma ora cosa facciamo? qual è la prossima scelta o la prossima decisione che dobbiamo prendere? Dove vogliamo arrivare? Qual è il fine ultimo?».

Questa giornata seminariale credo sia servita a fare il punto su tali interrogativi, a permetterci di dire che «abbiamo fatto un lavoro eccellente, siamo arrivati fino a qua», ma, al tempo stesso, che «non abbiamo evidentemente finito, che si apre oggi un'altra fase che richiederà altrettanta fatica ma che potrà dare grandi soddisfazioni»; e ad intravedere dunque una conclusione che non sarà né agevole né prossima, ma che sarà sicuramente alla nostra portata, soprattutto se l'approccio che si continuerà a seguire sarà lo stesso tenuto finora.

Ha detto bene quest'oggi l'architetto Ferrari, direttore dei lavori, quando ha sottolineato, esprimendo posizioni perfettamente in linea con quelle degli altri relatori, che molte decisioni cruciali sono state perfezionate in corso d'opera, modificando determinazioni ritenute in precedenza le più appropriate sulla base degli elementi di valutazione fino a quel momento disponibili. In questo senso, all'interno di una dialettica ispirata al confronto e alla valutazione critica delle diverse opzioni sul tappeto, la posizione della Soprintendenza è risultata sempre allineata alla consapevolezza che, davanti ad un problema conservativo, è necessario porsi in modo non pregiudiziale o dogmatico, evitando la sovrapposizione di proposizioni teoriche ad una realtà costantemente mutevole e dunque mai iscrivibile entro tipologie prefissate.

Quando sono stato per la prima volta nel cantiere di Montecchio ricordo che la prima sensazione è stata la percezione dell'estrema fragilità della fabbrica che avevo di

fronte, unita alla consapevolezza che, se non si fosse deciso, dopo decenni di abbandono, di promuoverne finalmente la conservazione, quest'ultima – nell'arco di pochissimo tempo – si sarebbe dovuta considerare perduta.

Proprio dalla delicatezza di questo manufatto e dalla consapevolezza che, proprio per questo, vi fosse il dovere di tramandarne l'esistenza, si è originato quel sentimento di rispetto, di attenzione e di cura che ha guidato il lavoro di progettazione e di restauro della villa. È dunque proprio dalla sussistenza di condizioni di abbandono tanto deplorabili che – quasi paradossalmente – si è costruita, con crescente fermezza, la volontà di conservare e valorizzare ad ogni costo questo straordinario edificio.

Ringrazio ancora per l'occasione di intervenire offertami quest'oggi e auguro a tutti buon lavoro e le migliori fortune.

Tavole

Le immagini da I a XXII documentano le condizioni
del complesso di villa prima degli interventi conservativi di cui al presente seminario,
quelle da XXIII a XXXIV a conclusione degli stessi





































































il prato publishing house srl

Distribuzione, promozione, vendita:

il prato casa editrice
via lombardia 41/43
35020 Saonara (PD)
tel. 049 640105 - fax 049 8797938
ilprato@libero.it
www.ilprato.com

Ideazione grafica e impaginazione
Scriptorium, Vicenza
scriptorium@scriptorium.biz

finito di stampare nel mese di
Ottobre 2023



A distanza di un anno dall'apertura del cantiere di restauro di Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino (Vicenza) si è svolto, presso la Scuola di specializzazione in beni archeologici del Dipartimento dei beni culturali dell'Università di Padova, un seminario sul tema *Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino di Andrea Palladio. Conoscenza "archeologica" e restauro di una fabbrica rinascimentale* (Padova, Palazzo Liviano, 7 dicembre 2022), del quale questo volume raccoglie ora gli atti.

Villa Forni Cerato, costruita intorno al 1565 ed ascritta alla paternità di Andrea Palladio (1508-80), costituisce un esempio tra i più interessanti e meno studiati di reinterpretazione – in chiave sobriamente classicista – della casa rurale veneta tardomedievale o rinascimentale, confrontabile con altre dimore palladiane contraddistinte da un'analoga semplicità di soluzioni architettoniche e decorative: villa Gazzotti Grimani a Bertesina, villa Saraceno a Finale di Agugliaro (entrambe databili al 1555 c.), villa Caldogno a Caldogno (1570 c.).

Villa Forni Cerato Foundation, proprietaria del complesso cinquecentesco, ha dichiarato l'intendimento di procedere al recupero della villa non tanto al fine di insediarvi funzioni 'compatibili' con i suoi connotati architettonici o strutturali, quanto di dimostrare la possibilità di assicurarne la sopravvivenza limitando allo stretto necessario le sostituzioni, le alterazioni o le manomissioni, accumulando – al contempo – il maggior numero possibile di conoscenze sulle sue vicende storiche e costruttive.

Un orientamento volto a preservare ogni possibile documento materiale della villa, valorizzandone il significato storico e testimoniale: dalle lavorazioni murarie o lignee ai rivestimenti delle superfici interne ed esterne, dalla foggia dei serramenti alle decorazioni scultoree o pittoriche, dagli accorgimenti per il riscaldamento degli ambienti residenziali o di conservazione delle derrate, ai sistemi di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche.



€ 25.00